

CCLXXIV.

SEDUTA DI LUNEDÌ 21 MARZO 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI** E DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	17440	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	17440
Disegni di legge:		Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):	
<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	17440, 17480	PRESIDENTE	17480, 17489, 17490
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	17480	EBNER	17489
<i>(Presentazione)</i>	17465	GIANQUINTO	17490
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali (1236)	17450	PRESIDENTE	17440
PRESIDENTE	17450	BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	17441, 17444, 17448, 17450
SENSI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	17451	ROBERTI	17441
LUZZATTO, <i>Relatore di minoranza</i>	17456	SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	17442
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	17461	PIERACCINI	17442
Proposte di legge:		BERNIERI	17443
<i>(Annunzio)</i>	17440	NENNI GIULIANA	17444
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	17440	VIGO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	17446
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	17480	MINASI	17447
Proposta di legge (<i>Discussione</i>):		MUSOLINO	17448
RAPELLI e SANTI, <i>Agevolazioni fiscali all'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio, con sede in Roma (E. N. A. S. A. R. CO) (792-B)</i>	17465	COVELLI	17449
PRESIDENTE	17465	Mozione (<i>Discussione</i>):	
LONGONI, <i>Relatore</i>	17465	PRESIDENTE	17465
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	17465	GIOLITTI	17465, 17466
		VANONI, <i>Ministro del bilancio</i>	17466
		FOA	17466
		SPALLONE	17473

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 marzo 1955.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Andreotti, Angelini Armando, Caccuri, Caiati, Farinet, Jervolino Maria, Lucifredi, Pecoraro, Tesauero, Tosi, Treves e Vetrone.

(I congedi sono concessi).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di venerdì 18 marzo delle Commissioni permanenti in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti.

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

FOLCHI ed altri: « Concessione della tredicesima mensilità a favore di invalidi di guerra di prima categoria » (517) (Con modificazioni);

« Miglioramenti dei trattamenti di quiescenza e modifiche agli ordinamenti degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1415);

« Norme integrative e modificative alla legge 11 luglio 1952, n. 911, sullo sblocco dei titoli bancari e postali, delle cassette di sicurezza e dei titoli di credito e sulla devoluzione all'erario di taluni di essi » (1436);

« Riforma del trattamento di quiescenza a favore degli iscritti alla Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti ai pensionati » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1442);

« Trattamento economico degli ufficiali della Guardia di finanza che cessano dal servizio permanente » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1452);

« Concessione alla Valle d'Aosta di un acconto sulle quote dei proventi erariali per l'anno 1954 » (1453);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione della spesa di lire 400 milioni per la costruzione di un ponte girevole sul canale navigabile di Taranto » (1144) (Con modificazioni);

dalla X Commissione (Industria):

DOSI: « Interpretazione dell'articolo 1 del decreto luogotenenziale 16 gennaio 1946, n. 12, "Attribuzioni del Ministero del commercio con l'estero" » (1469) (Con modificazioni);

« Autorizzazione al Governo a pagare le quote di associazione al Gruppo internazionale di studio dello stagno » (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (1199).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza proposte di legge dai deputati:

ROSINI, GRIFONE, ALBARELLO, MARANGONI SPARTACO, BELTRAME e DI PRISCO: « Limite massimo del canone annuo nei livelli del basso Veneto e del Friuli, e sua divisibilità » (1528);

FABRIANI: « Modifiche al regio decreto-legge 28 aprile 1938, n. 616, relativo all'utilizzazione di sussidi terremoto da parte della ex federazione dei fasci di combattimento di Rieti » (1529).

Saranno stampate e distribuite. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Informo che il ministro di grazia e giustizia ha restituito tre domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Pessi (Doc. II, n. 36, n. 37, n. 41), comunicando che il medesimo non può beneficiare dell'amnistia prevista dal decreto presidenziale 19 dicembre 1953, n. 922, per una precedente condanna riportata.

Le domande, pertanto, saranno trasmesse alla Giunta competente.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca Interrogazioni.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha chiesto di rispondere subito alla interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno e della quale il Governo riconosce l'urgenza, degli onorevoli Roberti, Foschini, e Spampinato, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere — a seguito del grave atto terroristico compiuto ai danni della federazione provinciale del M. S. I. di Napoli — quali provvedimenti abbia preso nei confronti degli esecutori e dei mandanti facilmente identificabili negli am-

bienti di talune organizzazioni politiche data anche la campagna di stampa incitatrice all'odio ed alla violenza da parte dei giornali di estrema sinistra».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sull'esplosione che avvenne venerdì 18 corrente nella sede provinciale del M. S. I. in Napoli, e per la quale gli onorevoli interroganti domandano al Governo quali provvedimenti abbia preso nei confronti degli esecutori e dei mandanti, rispondo quanto appresso.

L'esplosione avvenne verso le 11,30, come è noto, e causò la caduta di una parete divisoria e danni al mobilio.

Dalle indagini che, con la più solerte attività, sono state svolte dagli organi di pubblica sicurezza, sotto la direzione del procuratore della Repubblica, e da rilievi tecnici eseguiti dalla direzione di artiglieria, è risultato che l'esplosione fu dovuta ad una bomba carta del peso di circa 300 grammi, rudimentalmente confezionata soltanto con la polvere nera che è di solito usata dai pirotecnici. È risultato anche che, nel pavimento, lo scoppio determinò un foro largo centimetri 25 e profondo 17.

Sembra doversi supporre che il responsabile deponesse la bomba sul pavimento, accanto alla porta per cui si entra nella sede del M. S. I., contro la parete che poi crollò; e si allontanasse dopo aver dato fuoco ad una lunga miccia. Tutto questo approfittando di circostanze di tempo e di luogo favorevoli: assenza di un custode della sede del M. S. I.; ora di scarsa frequenza degli iscritti, posizione della stanza attigua alla saletta d'ingresso nella quale non era presente alcun impiegato o iscritto; movimento di persone nello stabile, in cui risiedono numerosi inquilini e hanno sede vari uffici e studi professionali.

Numerosi interrogatori sono stati eseguiti e proseguono, nel modo più accurato, ogni opportuno accertamento degli organi di pubblica sicurezza onde la magistratura possa assolvere ai propri compiti.

Il Governo, per suo conto, dichiara anche in questa occasione che ogni violenza lo troverà decisamente pronto ad intervenire con i mezzi a sua disposizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Onorevole sottosegretario, devo anzitutto ringraziarla per la rapidità con cui ella ha voluto rispondere alla nostra interrogazione, e per i chiarimenti che ha inteso fornire.

Debbo soltanto fare brevi osservazioni in replica alla sua risposta. Anzitutto noi sappiamo che ormai, quando si verifica presso la sede di qualsiasi altro partito politico un episodio di questo genere, cioè l'esplosione di qualche bomba, entra automaticamente in azione un dispositivo che ormai noi da molti anni conosciamo; cioè nello stesso giorno in cui si verifica l'episodio si procede da parte delle autorità di pubblica sicurezza ad una serie indiscriminata di fermi e molte volte di arresti di elementi del Movimento sociale italiano.

Ciò è accaduto in occasione di incidenti presso le sedi del partito comunista, del partito socialista, presso le sedi della democrazia cristiana, e qualche anno fa è accaduto anche presso le sedi del partito repubblicano o di altri partiti. Quando questo episodio si è verificato a Napoli ieri l'altro presso la sede del Movimento sociale italiano, non soltanto noi invece non abbiamo visto verificarsi l'applicazione di simile sistema relativamente all'ambiente di quei partiti a noi avversi e nei cui confronti, con criterio presuntivo, si deve indurre la provenienza dei dinamitardi e dei mandanti, ma viceversa sono stati operati i soliti fermi proprio nei confronti, ancora una volta, degli iscritti al Movimento sociale italiano.

Una voce a sinistra. Perché la bomba l'avete messa voi.

ROBERTI. Ecco, già: l'interruzione del collega suffraga moltissimo la mia tesi. Da parte cioè del Governo e dei colleghi dell'opposizione di sinistra c'è una presa di posizione assolutamente iniqua, assolutamente settaria, assolutamente non rispondente alla verità, quella cioè di considerare in simili episodi in modo diverso i vari partiti, i vari movimenti politici.

Ed è precisamente contro tale sistema che io elevo la mia formale protesta, auspicando che questo sistema abbia a cessare.

Debbo fare un'altra osservazione, e concludo. Io non posso naturalmente non accogliere l'augurio del Governo che sia in ogni caso e sempre escluso da chiunque il ricorso ad ogni violenza. È chiaro il nostro punto di vista a questo riguardo. Nell'episodio che stiamo lamentando, si desiderava e indubbiamente si è cercato che si fossero determinate delle reazioni di violenza da parte degli ambienti del nostro partito — specie degli elementi giovanili del movimento sociale italiano — le quali servissero a suffragare quella tale etichetta di violenza, che ci si vuole attribuire. Ma è altrettanto chiaro

che noi non siamo tanto ingenui da cadere in questa imboscata, in questa imboscata politica. È chiaro che noi esigeremo dalle autorità di pubblica sicurezza e chiederemo alla magistratura che accerti effettivamente i responsabili, i mandanti; e vorremmo che le autorità di Governo e tutti gli altri partiti politici che hanno starnazzato come anitre relativamente a fatti simili a questo, accaduti di recente, si regolassero nello stesso modo in questa circostanza. In realtà, se noi dovessimo risolvere questo caso con il facile *slogan* del cui *prodest*, dovremmo dire che sono stati elementi del partito di governo che hanno fatto questo, perché è chiaro che questo episodio non può che giovare al partito di governo che fa la solita altalena fra i due estremi. In realtà qui però c'era un fine politico che si voleva perseguire, quello di provocare il Movimento sociale italiano, di portarlo fuori da quel terreno di legittimità e di legalità che il nostro partito si è imposto, così da suffragare quella tale campagna di violenza e di odio.

Noi protestiamo quindi per l'atteggiamento non equanime, ma fazioso e settario da parte delle autorità di Governo e restiamo in attesa di quelle ulteriori indagini ed altre notizie che il Governo vorrà darci.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, dirette al Presidente del Consiglio: la prima degli onorevoli Pieraccini e Bensi, « per conoscere quali motivi possa portare per giustificare gli assurdi e ridicoli divieti di manifestazioni sportive con partecipazione di atleti sovietici ed ungheresi e gli ostacoli posti ad atleti e società sportive italiane per impedire che si rechino a gareggiare nell'Unione Sovietica o nelle democrazie popolari. Gli interroganti chiedono inoltre che si diano disposizioni precise per liberare lo sport da ogni sciocca discriminazione politica, rispettando la sua profonda natura di potente strumento di asfratellamento di tutti i popoli, in un sano ambiente di emulazione e di amicizia, fonte di salute morale e fisica per la gioventù di tutto il mondo »; la seconda degli onorevoli Bernieri e Lopardi, « per conoscere i motivi per i quali sono stati vietati gli incontri sportivi delle squadre sovietica ed ungherese di pallanuoto con squadre di società italiane a Firenze e a Genova, per conoscere inoltre se non ritengono di dover cessare l'assurdo intervento politico nelle attività sportive, intervento discriminatorio che ha recato e reca danni gravissimi al prestigio dello sport nazionale, strumento di educazione morale e fisica della gioventù e di reciproca cono-

scenza e rispetto amichevole e fraterno fra tutti i popoli ».

Poiché esse concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ai campionati europei di nuoto, svoltisi a Torino dal 31 agosto al 5 settembre scorso, hanno partecipato, come è noto, 35 atleti ungheresi e 41 russi, oltre alle rappresentative jugoslava, polacca e cecoslovacca. Il visto d'ingresso in Italia è stato concesso a detti stranieri per un soggiorno limitato alla città di Torino e per la durata dei campionati, come era stato richiesto.

Pertanto, la Presidenza del Consiglio ed i Ministeri degli esteri e dell'interno non ritennero di aderire alla richiesta della squadra ungherese di essere autorizzata, successivamente alla conclusione dei campionati di Torino, a recarsi a Genova, Firenze, Roma e Napoli, dove sarebbe stata invitata per altre gare di nuoto dalle rispettive associazioni. Parimenti è stata respinta la richiesta della squadra russa di recarsi a Firenze per lo stesso motivo.

Per quanto, poi, riguarda gli atleti e le società sportive italiane che di recente hanno chiesto di recarsi in Russia ed in Ungheria per gare sportive, risulta che, su richiesta della federazione italiana di scherma, il Ministero dell'interno ha autorizzato il rilascio del passaporto per l'Ungheria a 19 nostri atleti per partecipare ad un incontro di scherma a Budapest.

Quanto sopra conferma che da parte del Governo non si preclude lo svolgimento di quelle manifestazioni sportive di cui si fa cenno nelle interrogazioni, anche se talune limitazioni sono rese necessarie in applicazione del criterio — al quale ci uniformiamo — della piena reciprocità dei rapporti con gli Stati esteri di cui trattasi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pieraccini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIERACCINI. Non solo non posso essere soddisfatto, ma devo dire che il motivo per cui ho presentato questa interrogazione, più che essere limitato ad alcuni episodi, come quelli testè ricordati dall'onorevole sottosegretario, è determinato dalla politica generale che si fa in questo campo e che vorrei definire ridicola (mi si scusi il termine poco parlamentare); ma vorrei aggiungere che si

potrebbe anche definire con una parola più forte: stupida.

Onorevoli colleghi, si può discutere e discutere su tante cose, si può fare una politica di limitazioni e di ostilità per tante ragioni, ma che per ragioni politiche si arrivi a distinzioni e discriminazioni nel campo dello sport, è veramente una cosa che credo nessun regime abbia finora messo in atto. (*Commenti al centro*). Nessun regime, dico, e siamo pronti a documentarlo. Leggevo l'altro giorno il programma della squadra di calcio ungherese, che sta andando in tutti i paesi dell'occidente e dell'oriente...

Una voce al centro. Vorremmo questa documentazione...

PIERACCINI. Possiamo trasformare questa interrogazione in interpellanza, e portare tutte le documentazioni che ella vuole.

Aggiungo che l'atteggiamento del Governo italiano è, in questo campo, fra i più restrittivi, fra i più ridicolmente restrittivi, perché, per esempio, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti accolgono con larghezza atleti della Romania, dell'Ungheria e di qualsiasi altro paese. Chiedo ai deputati sportivi, che numerosi siedono in questa Assemblea, di darmi atto della verità di questa mia affermazione.

Lo sport ha un suo alto valore morale, non è puro e semplice giuoco: il suo valore morale è quello di avvicinare e affratellare i popoli. Ora, mentre da tutte le parti si chiede una politica di pace e di distensione, nemmeno in questo campo voi la volete fare, in questo campo che non porta nessun problema di nessun genere. Questa vostra politica, più che di oltranzismo, è — ripeto — una politica ridicola. E potrei rilevarlo, riferendomi agli episodi citati dal sottosegretario, il quale ha parlato dei campionati di Torino e ha detto che i giocatori ungheresi non hanno potuto giocare a Firenze e a Bologna, il permesso essendo stato limitato per Torino e per il periodo dei campionati. Ma anche questo è ridicolo. Se il visto aveva quelle limitazioni, non dovevano esservi ostacoli per prolungarlo in modo che la squadra potesse giocare anche altrove. Quali ragioni di Stato si frapponavano?

Ma siamo andati anche oltre, sempre sulla via del ridicolo. Durante il viaggio degli atleti magiari reduci dai campionati mondiali di ginnastica svoltisi a Roma dal 28 giugno al 1° luglio dell'anno scorso, nonostante che il loro permesso di soggiorno durasse fino al 20 luglio e fossero quindi perfettamente in regola dal punto di vista buro-

cratico, fu vietato alla comitiva di scendere dal treno nelle stazioni di Bologna e di Venezia: i vagoni, anzi, furono perfino circondati dai «celerini». Lo stesso dicasi a proposito del veto posto ai giovani atleti italiani di recarsi, nel 1952, al *festival* della gioventù di Bucarest.

Ripeto che l'atteggiamento del Governo italiano è qualche volta veramente ridicolo. Così si è vietato ai ciclisti italiani di partecipare alla corsa Varsavia-Berlino-Praga a proposito della quale l'onorevole Scalfaro diede una risposta veramente spassosa a una interrogazione rivoltagli: egli disse che i nostri campioni non furono mandati perché, date le loro scarse capacità tecniche, non avrebbero potuto vincere. Come se il concetto dello sport fosse quello di gareggiare per vincere e non per spirito di emulazione. Nello stesso modo l'onorevole Scalfaro avrebbe dovuto proibire ai corridori francesi di partecipare alla Milano-San Remo di ieri l'altro, perché, vincendo, hanno dimostrato di essere superiori ai nostri atleti, e potremmo continuare. Per esempio, la squadra calcistica della Roma non si è potuta recare nell'Unione Sovietica perché non ne ha avuto il permesso; così la squadra sovietica non è potuta venire in Italia, e così via.

Vi pare proprio, colleghi di tutti i settori, che la politica debba entrare anche in questo campo? Vi pare che essa debba inquinare anche il concetto dello sport, che è quello di affratellamento di tutti i popoli al di là di ogni sistema politico, e che trova la sua più alta espressione nelle olimpiadi, dove la gioventù di tutto il mondo si incontra in una gara di emulazione pacifica e dove, quanto più vi sono divergenze politiche fra due paesi, tanto più utile è l'incontro della gioventù, come mezzo per avvicinarsi, conoscersi, smussare degli angoli?

Questa è veramente una politica ridicola, sanfedista. Invito pertanto l'onorevole sottosegretario a non portarci quelle misere giustificazioni, ma a pensare se non sia giunta l'ora di cambiare politica, almeno in questo campo. Ghelo chiediamo non come uomini di parte, ma come cittadini italiani, come uomini che amano lo sport e che amano nello sport la fratellanza della gente di tutto il mondo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bernieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERNIERI. Devo dire anch'io che non solo non sono soddisfatto, ma trovo veramente ridicola e non concludente la risposta dell'onorevole sottosegretario. Essa non dà giu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1955

stificazione dei provvedimenti a suo tempo presi dal Governo per ciò che attiene ai fatti indicati nella mia interrogazione. Credo infatti che non possa ritenersi una giustificazione quel richiamo d'obbligo che l'onorevole sottosegretario ha fatto al così detto criterio di reciprocità nei rapporti fra il nostro paese e gli altri paesi: criterio di reciprocità che è stato già sufficientemente dimostrato come assolutamente privo di senso. E inoltre, qualora avesse un minimo di consistenza, non si capirebbe perché non viene applicato neppure nei rapporti con quei paesi verso i quali il Governo dice di voler fare una politica di amicizia.

Ora, io credo che il motivo vero per il quale il Governo ha ritenuto allora, come pure in numerose altre occasioni, di prendere quelle misure, debba ricercarsi esclusivamente nella volontà di impedire ogni e qualsiasi rapporto o scambio fra il nostro paese e i paesi di democrazia popolare, per un motivo evidentemente di natura politica.

Io credo che ciò, oltre a quanto ha giustamente osservato l'onorevole Pieraccini, non giovi allo sport. Ciò è facilmente dimostrabile, in quanto dai confronti agonistici fra le nostre rappresentative e quelle straniere di tutti i paesi, ma particolarmente con le rappresentative di quei paesi che l'onorevole Scalfaro vorrebbe escludere dai contatti sportivi con noi, vi è molto da imparare per ciò che riguarda gli stili, i metodi di allenamento e la conoscenza dei principi scientifici che presiedono alla preparazione degli atleti, e soprattutto per ciò che riguarda l'organizzazione sportiva di massa che, a differenza di quanto avviene in certi settori dello sport italiano, permette di avere un numeroso stuolo di campioni di valore internazionale.

Oltre a questo danno indubbio che si reca allo sport nazionale con questa politica di discriminazione assurda e gratuita, si arreca anche un grave danno al buon nome del nostro paese, il quale è stato sempre rinomato per le sue doti di ospitalità, di comprensione, di libertà.

Se questo è il motivo per cui il Governo, e l'onorevole Scalfaro per esso, tiene tanto a vietare dei rapporti e degli incontri sportivi con rappresentative di questo paese, ebbene sappia che l'opinione pubblica, qualsiasi siano gli orientamenti politici che essa ha, non solo non approva, ma condanna nella maniera più assoluta e decisa la politica di discriminazione nel campo sportivo.

Per questi motivi, non solo non sono soddisfatto della risposta che giudico insuffi-

ciente, ma mi riservo di riprendere l'argomento in altra sede.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione della onorevole Nenni Giuliana, al ministro dell'interno, « per sapere se rispondono a verità le dichiarazioni fatte dal principe Maurizio d'Assia, riportate tra l'altro dal *Messaggero* nel suo numero 10 del 10 settembre 1954, circa il suo imbarco sulla nave *Agamemnon* senza passaporto, e quali provvedimenti, nel caso, intende prendere nei confronti delle autorità che hanno permesso tale abuso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dall'esame delle circostanze, in cui ebbero ad effettuarsi gli adempimenti di frontiera, da parte dell'ufficio di pubblica sicurezza presso lo scalo marittimo di Napoli, in occasione dell'espatrio e successivo rimpatrio di Maurizio d'Assia, si è rilevato quanto appresso.

Il personale di polizia addetto alle operazioni di frontiera alla partenza dell'*Agamemnon*, il 22 agosto ultimo scorso, dovè lasciare la nave, che stava per mollare gli ormeggi, senza aver potuto procedere alla timbratura dei passaporti di tutte le personalità imbarcate, i cui nominativi erano compresi in un elenco consegnato dal Gran maresciallo di corte del Re Paolo di Grecia, che presenziava all'imbarco.

Al ritorno dell'*Agamemnon* a Napoli, il 3 settembre, la squadra di frontiera, recatasi a bordo in avamporto, per effettuare i necessari controlli, riscontrò che Maurizio d'Assia era sprovvisto di passaporto e, pertanto, fu necessario accertare che egli fosse munito di regolare documento di espatrio, a norma di legge.

Successivamente, il 5 settembre, l'ufficio, venuto in possesso del documento, vi appose le impronte del timbro in uscita e in entrata sotto le date in cui si era, effettivamente, verificato l'espatrio ed il rimpatrio del D'Assia.

Il funzionario che effettuò la timbratura ritenne di adempiere a tale formalità nella considerazione che il passaporto, oltre che ad abilitare il cittadino all'espatrio, costituisce il documento che attesta, attraverso le impronte dei timbri, i passaggi di frontiera effettuati e le loro date. È stato, per altro, mosso rilievo al funzionario.

PRESIDENTE. La onorevole Giuliana Nenni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

NENNI GIULIANA. Signor Presidente, veramente è impossibile essere soddisfatti

di una risposta simile; direi, anzi, che il sottosegretario ha aggravato la cosa, poiché a me sembra inammissibile che dei cittadini italiani possano abbandonare il territorio nazionale senza aver fatto regolarmente timbrare il passaporto al momento dell'espatrio.

Per dei comuni mortali ciò avrebbe significato espatrio clandestino, con tutte le conseguenze che un simile atto comporta. Il fatto poi che si trattasse di una crociera di re credo non autorizzi minimamente le autorità di pubblica sicurezza a compiere addirittura un falso, come è stato fatto allorché sono stati vidimati i passaporti al ritorno del principe Maurizio D'Assia e degli altri componenti la crociera.

Noi sappiamo in quali condizioni l'opinione pubblica italiana seppe di come erano avvenute le cose. Se il principe Maurizio D'Assia non si fosse trovato in un dato momento coinvolto in uno scandalo e in una vicenda giudiziaria, noi avremmo sempre ignorato che gli ospiti regali di quella crociera avevano potuto tranquillamente imbarcarsi senza che fossero, nel caso, espletate le formalità dovute.

Se io non erro, quella nave è rimasta nel porto di Napoli per un numero considerevole di ore, cioè, indubbiamente, tutto il tempo necessario per procedere alla sistemazione dei passaporti.

A me sembra, signor sottosegretario, che il fatto sia ancora più grave se poi lo giudichiamo alla luce di quanto succede in Italia per altri cittadini i quali hanno bisogno, a volte, di varcare la frontiera. Proprio oggi gli onorevoli Pieraccini e Bernieri hanno citato qui il caso di sportivi italiani che non possono recarsi all'estero per disputare competizioni sportive, soltanto perché sono diretti verso determinati paesi.

A me sembra che sia assai grave ciò che hanno fatto i funzionari di Napoli, e speravo veramente che ella venisse qui a dirci quali sanzioni aveva preso il Governo nei riguardi di quei funzionari. Gli è che anche qui si tratta di un atto di discriminazione e di faziosità. È indubbio che quel funzionario — il quale ignora la Costituzione del nostro paese, il quale sa che vi sono cittadini che non si toccano, e annovera tra questi i titolati, veri o falsi che siano, e sa che per essi non solo si va oltre la legge, ma veramente si calpestano i diritti più elementari che dovrebbero essere di tutti i cittadini italiani — è indubbio, dicevo, che quel funzionario ha pensato di servire il Governo facendo ciò che ha fatto in occasione di quella crociera.

Si giunge all'assurdo di un principe che riesce a uscire dall'Italia e a rientrarvi senza passaporto, e senza che egli sia per questo minimamente disturbato, e con lo stesso zelo si toglie, per esempio, il passaporto al professore Francesco Flora, reduce da un viaggio nella Cina democratica. Il professor Francesco Flora ha inviato al Presidente del Consiglio una lettera che non ha bisogno di commenti, nella quale egli si appella a un diritto dei cittadini italiani incensurati: quello di poter lasciare il territorio italiano con regolare passaporto.

Noi, signor sottosegretario, prendiamo atto di una cosa: ciò che è possibile per uno svagato rampollo di casa Savoia non è possibile per un letterato della fama di Francesco Flora. Questi due episodi, credo, non hanno bisogno di commenti: si commentano da soli. Ed io credo che il giudizio che ancora una volta siamo portati a dare sul vostro operato è un giudizio negativo. Voi parlate di democrazia, ma non volete stare al giuoco democratico, poiché in realtà la regola prima del giuoco democratico è proprio quella di considerare che la legge è eguale per tutti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, saranno svolte congiuntamente:

Minasi, Messinetti, Ricca, Mancini, Villani, Albarello, Ronza, Ghislandi, Guglielminetti, Rigamonti, Curti e Fora. « per conoscere — premesso che la S. E. T., vagliata la documentazione esibita da diverse decine di concorrenti (tra cui Arlacchi Francesco), eseguiti i relativi accertamenti ed assunte informazioni sulla moralità dei predetti, ebbe a nominare il signor Albanese Carmelo assuntore della cabina telefonica di Gioia Tauro (Reggio Calabria), per cui l'Albanese fu invitato dalla direzione della S. E. T. a rinunciare all'insegnamento nelle scuole elementari onde eliminare il motivo di incompatibilità, a versare quindi la richiesta cauzione ed a sottoscrivere il contratto e, assolto quanto detto, fu immesso nelle funzioni in data 11 novembre 1954; premesso che il 16 novembre 1954 un funzionario di zona della S. E. T. ebbe a sospendere dalle funzioni l'Albanese assumendo che dovevasi ancora normalizzare l'assunzione; premesso che il segretario della sezione del partito democristiano di Gioia Tauro ebbe apertamente ad affermare che in seguito all'intervento energico del diret-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1955

tivo della sua sezione di partito il ministro delle poste e delle telecomunicazioni era intervenuto presso la S. E. T. per fare nominare il proprio fratello Arlacchi Francesco, la di cui domanda era stata già scartata dalla S. E. T. ed a prova ebbe a dare conoscenza e allo stesso Albanese e ad altri cittadini di Gioia Tauro (che potranno testimoniare) del contenuto di una lettera, portante la data del 7 novembre 1954, della segreteria particolare del ministro — se ritenga strano ed invero eccezionalmente arbitrario il comportamento della S. E. T.; se ebbe a disporre degli accertamenti sull'orientamento politico dell'Albanese; se può escludere quanto il segretario della sezione del partito democristiano ebbe ad affermare quasi pubblicamente e se può tranquillizzare quanti, a conoscenza del fatto, restano profondamente impressionati per la ingiustizia posta in essere e che priva del lavoro e dei mezzi di vita la famiglia dell'Albanese Carmelo, che ha una pratica in corso per la pensione, quale invalido civile di guerra»;

Musolino, «per sapere come egli giustifichi, dal punto di vista della moralità governativa, l'ordine dato da lui alla S. E. T. di Reggio Calabria di sostituzione d'autorità del signor Carmelo Albanese, titolare della agenzia telefonica di Gioia Tauro per libera contrattazione, avvenuta regolarmente con tutti i requisiti di legge in data 11 novembre 1954 e dopo versamento della cauzione, accettata dalla S. E. T. medesima, col signor Arlacchi Francesco, in precedenza scartato dall'impresa, il quale nel momento dell'ordine dato dal ministro, nessun titolo vantava se non quello di essere il fratello del segretario politico della democrazia cristiana locale. L'interrogante fa rilevare che tale intromissione illecita, in quanto arbitraria ed abusiva, nei rapporti privati tra la S. E. T. ed il signor Albanese, allo scopo evidente di far trarre profitto ad un cittadino di sua parte politica con grave danno in un altro cittadino, costituisce un'offesa alla morale pubblica e svela la contraddizione tra quanto l'attuale governo asserisce, cioè il perseguimento della moralizzazione nella pubblica amministrazione e l'azione diretta e personale di un suo membro, suscitando perciò nella popolazione, disgustata da tale arbitrio, indignazione e rivolta morale. Per sapere ancora se era a conoscenza del fatto che il signor Albanese, oltre che dotato di capacità e senso di responsabilità, è anche un ferito civile di guerra, in attesa di pen-

sione, in atto disoccupato, mentre il signor Arlacchi gestisce un'azienda privata con lautí profitti nella stessa Gioia Tauro, dove oggi gli si è fatta avere anche la gestione telefonica».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

VIGO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il posto telefonico pubblico di Gioia Tauro, dopo lo scadere del contratto con il precedente gestore, è stato affidato dalla società concessionaria S. E. T., per la gestione medesima, a personale direttamente dipendente dalla società stessa.

Nel 1953, allo scopo di regolarizzare definitivamente il servizio di quella cittadina, la S. E. T. iniziò trattative dirette con il signor Albanese Carmelo per affidare a quest'ultimo l'appalto della gestione. L'interessato, su richiesta della società, sottoscrisse, come di rito, una lettera di esercizio che non determina, in ogni caso, come è noto, alcun impegno per una delle parti — la concedente — che non riveste carattere di accordo contrattuale, essendo solo, essa lettera, un atto preparatorio o — come diciamo noi in gergo forense — una *conditio* di procedibilità per il faciendo contratto definitivo.

È perciò inesatto e inverosimile che l'Albanese sia stato invitato e autorizzato (la S. E. T. è tanto accorta e prudente nei suoi atti!) a liberarsi da altri impegni di lavoro e precisamente a rinunciare all'insegnamento nelle scuole elementari ai fini di eliminare le ragioni di incompatibilità con il nuovo ufficio, del resto non ancora ottenuto.

È poi falso addirittura che sia stata versata dall'Albanese alla società concessionaria la cauzione, perché tale versamento è solo richiesto dopo il perfezionamento degli atti contrattuali e come adempimento dei medesimi. A seguito della presentazione delle interrogazioni alle quali si risponde, il Ministero attraverso i suoi servizi ha chiesto informazioni alla società S. E. T. di Napoli circa la sospensione del rapporto con l'Albanese, e da questa è stata informata che nelle more delle trattative pervenne alla detta società un telegramma da parte dei commercianti di Gioia Tauro, i quali protestavano energicamente contro la nomina dell'Albanese perché ritenevano, data la convivenza dello stesso con il di lui suocero, noto commerciante di agrumi, che l'affidamento della gestione del posto telefonico all'Albanese creava in atto o potenzialmente condizioni di concorrenza sleale nei confronti degli altri commer-

cianti, data la possibilità di informazioni o di raccolta di notizie preziose per l'attività commerciale dal suocero dell'Albanese stesso, con danno degli altri.

In seguito a ciò, e senza che vi siano state pressioni, ingerenze, sollecitazioni o quanto meno ordini da parte del Ministero o del ministro, il quale, come gli onorevoli interroganti sanno, reca, nella sua condotta, un così alto senso del limite e tanta scrupolosa osservanza dell'autonomia e delle competenze delle concessionarie, la S. E. T., di sua spontanea iniziativa dispose non la rescissione di un contratto non esistente, ma la semplice interruzione delle trattative col nominando gestore signor Albanese, non ritenuto più adatto, per la sua particolare situazione di famiglia, ad assolvere a così delicato incarico.

PRESIDENTE. L'onorevole Minasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MINASI. Non posso dichiararmi soddisfatto di fronte a questa risposta così decisa e così categorica. È comodo per l'onorevole ministro affidare la negazione di un fatto che noi gli attribuiamo, e che possiamo obiettivamente provare che egli ha commesso, alle parole dell'onorevole sottosegretario. L'onorevole ministro Cassiani avrebbe potuto venire qui e rispondere direttamente dato che il fatto che noi gli attribuiamo l'offende duramente e umilia la sua alta funzione di ministro. L'Albanese Carlo fu scelto dalla S. E. T. fra tanti concorrenti e fra questi concorrenti vi era anche il signor Arlacchi Francesco commerciante e fratello del professor Arlacchi segretario della democrazia cristiana di Gioia Tauro. Egli fu scelto e gli fu data comunicazione, e malgrado fosse insegnante elementare gli fu comunicato che egli poteva senz'altro sottoscrivere il contratto o la lettera di servizio come viene definita nella risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. All'Albanese, poi, fu fatta anche la difficoltà che non avrebbe potuto partecipare ad un concorso per una cattedra. Tuttavia, il concorso era già indetto e il signor Albanese successivamente sottoscrisse la lettera di servizio e versò la cauzione, e non soltanto fu assunto in servizio con le funzioni di assuntore della cabina telefonica di Gioia Tauro, ma dall'11 novembre 1954 al 16 novembre 1954 egli esercitò in pieno queste funzioni. Durante questo periodo di tempo pervenne al segretario della democrazia cristiana di Gioia Tauro professor Arlacchi una lettera che nella mia interrogazione attribuisco alla segreteria dell'onorevole ministro; ma, dopo più attenta indagine, posso dichiarare che la lettera

era a firma dell'onorevole Cassiani: «Caro Arlacchi, ti posso comunicare che per il mio intervento presso la S. E. T. il posto di assuntore va a tuo fratello». Così era scritto in quella lettera; ed ella, onorevole sottosegretario, dica al ministro Cassiani che in essa era trattato anche un altro argomento. Noi possiamo provare quanto affermiamo attraverso la testimonianza di professionisti onesti di Gioia Tauro, perché l'episodio ha turbato profondamente l'opinione pubblica di quella città e di quella zona. Tanto è vero che, quando il ministro Cassiani scende a Taurianova per una manifestazione di partito, viene avvertito il signor Albanese Carmelo di non farsi vedere in quella città perché diversamente il ministro è costretto a farlo arrestare.

Il professor Laganà Francesco, il professor Greco Eugenio ed altri galantuomini e persone dabbene sono pronti ad attestare che il segretario della democrazia cristiana fece loro leggere questa lettera.

L'onorevole Cassiani deve ricordarsi che già altre volte egli ha abusato della sua funzione. Egli sa che il funzionario della S. E. T. presso il quale, a Napoli, si è rivolto il povero Albanese Carmelo, ha detto: «Cosa possiamo farvi? Possiamo metterci contro il ministro? Conveniteci in giudizio».

E il giudizio sta per essere istituito dal povero Albanese Carmelo, il quale, per giunta, è un invalido civile di guerra. Il collega Musolino ed io potremmo esibire qui qualche copia fotografica di certi telegrammi di Stato che l'onorevole Cassiani spedisce ai segretari delle sezioni della democrazia cristiana, come quella di Cardeto, per fatti personali.

È comodo negare certi interventi odiosi che, mentre tolgono il pane ad un onesto padre di famiglia, lo danno ad uno speculatore, la cui moralità è ben nota a Gioia Tauro, al signor Arlacchi, che esercita un'attività commerciale, fratello del segretario della democrazia cristiana. Il segretario della democrazia cristiana con una delegazione del suo partito si è portato a Roma dal ministro Cassiani. Al ritorno gli ha detto: «Se non sei un comunista sporco, devi andare quale assuntore della cabina telefonica di Gioia Tauro». Guardate che Arlacchi non è un comunista; il che vuol dire che queste forme odiose di discriminazione possono colpire qualsiasi cittadino italiano purché ci sia un elemento come il segretario Arlacchi, il quale intenda ricavare un utile per sé o per i suoi familiari.

Ebbene, che cosa posso dirle? È venuto lei, onorevole sottosegretario, a darci il diniego di una verità da parte del ministro.

Per il decoro e per l'etica democratica dica al ministro Cassiani che avrebbe fatto meglio a venire lui qui. Dica che siamo pronti a documentare e provare quanto abbiamo affermato circa i suoi interventi nei quali egli confonde il suo interesse personale e quello collettivo dello Stato.

Questo soltanto ho da dire. Quindi, nel dichiararmi non soddisfatto, ho da esprimere una viva protesta per questa forma di risposta che a lei è stata affidata da un ministro che non ha il coraggio di venire qui a fronteggiare la nostra accusa che formuliamo nei termini più rigorosi, perché provata. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Musolino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUSOLINO. La storia di questo «fattaccio» è stata già descritta dal collega Minasi. Desidero aggiungere che tutto quanto ha affermato l'onorevole sottosegretario è contraddetto dalla pratica che si trova presso la S. E. T.. Inoltre le dichiarazioni dell'onorevole rappresentante del Governo sono smentite dallo stesso segretario della locale sezione della democrazia cristiana, il quale si è vantato pubblicamente a Gioia Tauro di essere riuscito a scalzare dall'ufficio, dopo che era stato regolarmente assunto, Carmelo Albanese. È un cattivo servizio che quel segretario ha reso al ministro.

Onorevole Vigo, che cosa vale la sua risposta di fronte a questi due fatti? Ma vi è di più. Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è recidivo in questo comportamento; infatti, l'anno scorso è stato sostituito *d'emblée*, a Sinopoli, il titolare della locale agenzia telefonica con un capo elettore dell'onorevole Galati, alla vigilia della consultazione elettorale del 7 giugno.

Per questo abbiamo presentato in termini energici questa interrogazione, che denuncia questo malcostume e dimostra la contraddizione tra quanto affermate qui, quando dite di volere la moralizzazione amministrativa, e quanto in realtà si verifica nelle nostre contrade, soprattutto del Mezzogiorno. Pertanto, non soltanto mi dichiaro insoddisfatto, ma protesto — così come ha fatto il collega Minasi — contro questo malcostume che si perpetua. Invitiamo il ministro, se vuole ispirarsi a principi di correttezza, a reintegrare nel suo posto l'Albanese: soltanto allora potremo dichiararci soddisfatti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Covelli, al ministro dell'interno, «per conoscere come giudichi l'operato del prefetto di Caserta il quale ha dap-

prima tollerato l'abuso perpetrato negli anni scorsi dall'amministrazione socialcomunista di Santa Maria Capua Vetere che, in dispregio delle precise norme di legge che regolano la toponomastica nei comuni, rimuoveva la targa di una strada intestata alla principessa Maria Pia sostituendola con altra e oggi di fronte al ripristino della legalità deliberata dall'amministrazione monarchica ingiunge alla medesima di ritornare immediatamente alla situazione di illegalità in cui si era posta l'amministrazione socialcomunista».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Nel 1947, a Santa Maria Capua Vetere, la piazza che fino allora era stata denominata «Maria Pia di Savoia» venne denominata «Giovanni Bovio» e fu apposta la relativa targa. Nello scorso febbraio il sindaco monarchico di Santa Maria Capua Vetere fece togliere la targa che intitolava la piazza a Giovanni Bovio e — prendendo evidentemente occasione dalle nozze di Maria Pia di Savoia, allora celebrate — fece apporre altra targa che intitolava la piazza, di nuovo, a Maria Pia di Savoia.

Il fatto provocò dovunque commenti vivacissimi e, nei vari ambienti a tendenza repubblicana, proteste vibranti, malcontento vivissimo e addirittura minacce di interventi di folla dato che il sindaco, per parte sua, prospettava sottili questioni giuridiche per mantenere ferma l'intitolazione a Maria Pia di Savoia. Il prefetto — preoccupandosi di evitare incresciosi incidenti, suscettibili di turbare l'ordine pubblico — scrisse al sindaco cercando di convincerlo a ripristinare la targa con l'intitolazione a Bovio e facendo anche appello al senso di responsabilità del sindaco stesso, quale ufficiale del Governo. Ma il sindaco non si lasciò convincere.

Allora il prefetto ritenne dovergli ordinare, in base all'articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza, di cambiare la targa. Il sindaco non obbedì all'ordinanza nonostante che egli, quale ufficiale del Governo, avesse lo stretto dovere di ottemperarvi. Di fronte a tale suo comportamento, il prefetto — in base all'articolo 159 della legge comunale e provinciale — sospese il sindaco dalle funzioni di ufficiale di Governo per tre mesi e fece eseguire l'ordinanza mediante un commissario.

Il Governo rileva che dovunque, verso il 1947, furono cambiati nomi di strade e piazze così come a Santa Maria Capua Ve-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1955

tere, sicché non è da sorprendersi se la prefettura di Caserta non portò mai la sua attenzione sulle disquisizioni giuridiche che ha ora prospettate l'attuale sindaco di Santa Maria.

Rileva anche che, secondo l'articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza, « il prefetto, nel caso di urgenza o per grave necessità pubblica, ha facoltà di adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica ». Non può negarsi che — a prescindere da ogni altra questione — il prefetto facesse, nel caso, legittima applicazione di tale articolo di fronte al cambiamento, disposto dal sindaco in procedura inusitata, di uno stato di fatto esistente da ben otto anni; di fronte al rischio che si determinassero incidenti, anche notevoli; e considerando, oltre tutto, che il contrasto aveva, ovviamente, riflessi che trascendevano una modesta questione di denominazione stradale.

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COVELLI. Sodisfatto, onorevole Presidente, per la palese incapacità, dimostrata nella risposta, da parte del Governo, di far rispettare la legalità; sodisfatto, ovviamente, anche per la conferma della ipocrisia con la quale si affrontano e si presume di risolvere problemi di fondo.

Noi ci saremmo augurato che vi fosse stata, per lo meno, una maggiore abilità nel nascondere l'arbitrio commesso dal Governo, arbitrio che abbiamo motivo di ritenere che non sarebbe stato compiuto, se la dichiarazione del partito repubblicano diffusa ieri fosse stata resa pubblica prima del provvedimento governativo. Perché la solidarietà con una particella della maggioranza — una particella, onorevole sottosegretario — ha portato il Governo a ratificare una illegalità... (*Interruzione del deputato Pacciardi*). Una particella anche ennesima, onorevole Pacciardi. E mi spiegherò.

PACCIARDI. Bovio una particella? (*Proteste a destra*).

COVELLI. Bovio non c'entra: non confonda, onorevole Pacciardi.

PACCIARDI. Ed allora onoratelo, e lasciatelo rispettare!

COVELLI. Cerchiamo di rispettarlo tutti; e lo lasci rispettare a noi, onorevole Pacciardi, che forse saremmo anche i più indicati.

Si tratta, onorevole sottosegretario, di questo (ed io invoco dalla maggioranza — sì, proprio dalla maggioranza — un giudizio, dal momento che ho dichiarato in via pre-

giudiziale di essere soddisfatto di questa ulteriore prova di incapacità del Governo): nel 1947, con un atto illegale, si rimuoveva la targa di una strada, nel comune di Santa Maria Capua Vetere, intestata a Maria Pia di Savoia, targa che celebrava la nascita di una principessa di casa Savoia. Quindi, non c'entrava la polemica istituzionale degli anni 1945 e 1946 e neppure la successiva polemica degli anni 1947 e 1948. Una sparuta minoranza dell'amministrazione — onorevole Pacciardi, oggi è più sparuta di ieri, e ha avuto ragione anche oggi — chiedeva la rimozione della targa. All'atto dell'amministrazione comunale il prefetto si opponeva, dichiarando, nel respingere la deliberazione del comune, che non si poteva dare luogo ad arbitrarie manomissioni della toponomastica locale. Quindi occorre l'approvazione della deliberazione, era necessario il parere della sovrintendenza, bisognava adempiere quelle formalità di rito che sono prescritte dalle leggi e dai regolamenti vigenti.

Il sindaco di Santa Maria Capua Vetere, dal momento del suo insediamento, si è sforzato, in tutti i rami dell'amministrazione comunale, di ristabilire la legalità là dove era stata manomessa dalla amministrazione precedente. Fra questi casi di illegalità, era la soppressione della targa intitolata a Maria Pia di Savoia.

Che vuole, onorevole Pacciardi, si capisce che ci si trova in imbarazzo quando si tratta del nome di Giovanni Bovio; è facile, infatti, fare scivolare la polemica tra due intestazioni, tra Maria Pia di Savoia e Giovanni Bovio. Ella, forse, onorevole Pacciardi, non sa che il sindaco di Santa Maria Capua Vetere si proponeva di intestare la migliore piazza di quel comune a Giovanni Bovio, perché è sensibile, come tutti gli onesti italiani, alle glorie, anche se repubblicane, del passato. Senonché è bastato che il sindaco monarchico di Santa Maria Capua Vetere — e non con lo specioso pretesto addotto qui dal sottosegretario, cioè in occasione del matrimonio della principessa; perché questo, infatti, accadeva molto prima — restaurasse la legalità, perché un telegramma della sezione del partito repubblicano della città, onorevole Pacciardi, costituita da 22 unità (che per quest'azione non sono neanche 22!) determinasse il ministro dell'interno a dare solleciti ordini al prefetto perché intervenisse presso il sindaco imponendogli di ripristinare la illegale situazione. Il sindaco, che è un galantuomo, non ha voluto cedere alle cordiali pressioni del prefetto, né ai suoi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1955

ordini incostituzionali, ne alla sua camorra e ha preferito andare incontro al provvedimento di sospensione da ufficiale del Governo che si è voluto adottare nei suoi confronti per dare soddisfazione nientemeno che alle 22 unità repubblicane di Santa Maria.

Sicché l'ordine pubblico, che poteva essere turbato da 22 unità, non dovrebbe esserlo dalle migliaia e migliaia di elettori di Santa Maria Capua Vetere che il 2 giugno hanno votato per la monarchia, e che nelle elezioni successive hanno dato i loro suffragi ai candidati monarchici.

PACCIARDI. Si è dimenticato che siamo in Repubblica, e che si deve rispettare l'ordinamento istituzionale che si è dato la maggioranza degli italiani.

COVELLI. Onorevole Pacciardi, ella stessa ha diffamato la Repubblica invocando dal Governo un atto di arbitrio e di camorra (*Commenti*).

PACCIARDI. Ella non ha diritto di usare questo linguaggio.

COVELLI. Questo motivo dell'ordine pubblico non sarebbe, dunque, valido, se fossero stati i monarchici a fare un telegramma di protesta, se fossero stati loro a minacciare di creare degli incidenti notevoli. Ma questo i monarchici non hanno fatto, perché non è il loro costume. Se noi non fossimo uomini responsabili, molto più responsabili dei repubblicani, onorevole Pacciardi, avremmo fatto un comizio in cui, avendo dalla nostra parte la legge ed il diritto, avremmo potuto dire delle cose certo disdicevoli. Ed ora ci si viene qui a dire — o meglio a ripetere quello che abbiamo già udito in risposta alle nostre ufficiose rimostranze — dal rappresentante del Ministero dell'interno, che ormai la illegalità è stata commessa, che si è creato uno stato di fatto e che andando a rinuovare quella illegalità si creerebbero dei turbamenti. Noi abbiamo cioè la conferma che non c'è da fare affidamento alcuno sul Governo, perché si possa ripristinare la legalità là dove è stata manomessa.

Sicché, onorevole sottosegretario, soddisfatti noi siamo nel senso di avere ancora una volta ragione di tutte le nostre preoccupazioni e della consapevolezza della forza del motivo che noi rappresentiamo. Basta ancora una targa intestata ad una punci-pessa di casa Savoia, per piccola che sia, basta ancora una delle manifestazioni del tipo di quelle denunciate dai repubblicani perché si invochi il timore di perturbazioni dell'ordine pubblico.

Naturalmente, tutto questo non può che sodisfarci! Ci vogliono degli atti di arbitrio, ci vogliono dei soprusi, ci vogliono — siccome dispiace all'onorevole Pacciardi, lo ripetiamo — degli atti di camorra.

PACCIARDI. Non dispiace a me; penso debba dispiacere al Governo.

COVELLI. ...di vergognosissima camorra per poter mantenere la illegalità, laddove si trovano delle persone oneste che la legalità intendono mantenere e far osservare a tutti i costi.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io sono uso a rispondere alle interrogazioni con ragionamenti, non con ingiurie!

COVELLI. Onorevole sottosegretario, ella è uso rispondere alle interrogazioni con quello che le dicono di leggere, ed ella ha letto delle amenità, soltanto delle amenità. Lo dica a chi le ha scritto quella risposta, e soprattutto a chi l'ha ispirata.

Avremo occasione, in casi anche diversi da quello di Santa Maria Capua Vetere, di ritornare sull'argomento perché la legalità o ha un significato per tutti e da tutti viene rispettata, oppure comincia a diventare il privilegio di un sinedrio politico, ed allora coloro che si trovano dall'altra parte della barricata devono dare un significato politico anche alla legalità.

Questo valga ad ammonire l'onorevole Bisori e lo stesso ministro dell'interno perché soprusi di questo genere non si ripetano. Mi creda, queste non sono insolenze. Iddio voglia che il Consiglio di Stato agisca e risponda alle rimostranze, opportune rimostranze, del sindaco di Santa Maria Capua Vetere, per cui gli argomenti invocati da lei possano, grazie anche al Consiglio di Stato nel quale noi crediamo, essere considerati delle amenità, come già ho denunciato oggi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1955. (1236).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1955.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sensi, relatore per la maggioranza.

SENSI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, conterremo l'espressione del nostro pensiero in termini brevi, giacché di esso abbiamo già dato conto nella relazione scritta che riteniamo tuttora valida nella sua oggettività, malgrado le critiche degli oratori dell'opposizione, i quali, in sostanza, hanno finito con l'abbandonarsi a divagazioni brillanti, sì, ma in gran parte fuori del tema.

Per altro, dopo gli interventi lompidi e persuasivi degli onorevoli Amatucci, Bubbio, Bucciarelli Ducci ed Antoniozzi, ai quali desideriamo rendere il nostro ringraziamento per le loro cortesi e generose espressioni, si può per davvero escludere in modo assoluto la pretesa lesione che dall'approvazione del disegno di legge deriverebbe niente meno che alle fondamenta stesse dell'ordinamento democratico; così come sono da escludere la pretesa fragilità e la voluta inconsistenza della motivazione governativa, la quale è sintetica perché ovvi ed evidenti, come si è visto, sono i motivi del rinvio che è ispirato ad indubbio senso di responsabilità.

Si tratta, evidentemente, di eccessi polemici che restano tali, anche se affascinanti e suggestivi, come quelli degli onorevoli Coggiola, Almirante, Turchi, Jacometti ed altri.

Siamo indubbiamente di fronte ad una particolare contingenza, realmente esistente, che non può sfuggire all'attenzione della Assemblea, anche se dimenticata ad ogni costo dagli oratori dell'opposizione, decisi a sorvolarla per esercitarsi al giuoco di complicate introspezioni della pretesa volontà governativa, la quale, in verità, più chiara ed esplicita non avrebbe potuto essere.

Onorevole Corona, onorevole Turchi, onorevole Gianquinto, con quale sistema devono essere fatte le elezioni comunali prossime? Con quello vigente? Voi dite: no; ché è ingiusto. (*Commenti*).

È vero, onorevoli colleghi, vero che in regime democratico le leggi elettorali non possono essere permanenti, come forse sarebbe augurabile. Conveniamo che esse hanno in certo senso natura politica e quindi una loro particolare sensibilità alle circostanze dell'ambiente, al particolare periodo storico. È certo per questo che voi, oppositori, avete affermato decisamente di voler rivedere e modificare la legge vigente. Ora, signor Presidente, dirò ai relatori di minoranza: che si debba o meno attendere l'annunziato disegno governativo di modifica delle norme vigenti, che sia o meno giustificato il ritardo —

e mi pare lo sia, perché sappiamo quale mole di lavoro gravi sul Governo, quali immensi problemi siano all'ordine del giorno — ...

GIANQUINTO, *Relatore di minoranza*. Lo domandi ai repubblicani.

SENSI, *Relatore per la maggioranza*. ...sembra ovvia e dovrebbe essere pacifica per tutti l'esigenza di previamente esaminare e deliberare, non appena possibile, quanto meno sulle vostre proposte modificatrici che sono già acquisite agli atti della Camera, come ben dite, il che ribadisce e conferma di per sé la necessità del proposto rinvio, essendo ben noto quanto occorra per varare una nuova legge, e ribadisce altresì la superfluità del lungo e vario discorrere che qui si è fatto nei giorni scorsi.

Questo impongono la logica e la coerenza! Non solo, ma l'onorevole Coggiola e l'onorevole Turchi, insieme con l'onorevole Luzzatto, con l'onorevole Ghislandi e con l'onorevole Ferri hanno affermato con decisione, nella loro proposta di legge, che occorre purificare — sì, purificare — il sistema elettorale in atto e che è indispensabile abrogare la vigente legge per apportare senza indugio una genuina democrazia elettorale nelle consultazioni per i consigli comunali. E l'onorevole Almirante e i colleghi del suo gruppo hanno pure insistito per loro conto sulla anzidetta purificazione del sistema elettorale.

Mi sia consentito dire, *per incidens*, che molto mi ha emozionato la rinnovata conversione dell'onorevole Almirante ai principi democratici e il suo rinnovato ripudio dell'antica teoria dei «ludi cartacei». Egli mostra di desiderare le elezioni in ogni domenica per osservare i movimenti di opinione della settimana... È certo questo un merito della democrazia: scrivi ancor questo, o democrazia, allegrati!...

Più prudentemente l'onorevole Gianquinto, cui va il mio saluto deferente di contraddittore deferente, come egli merita, ammette che la premessa del disegno di legge è vera, che manca, allo stato, lo strumento legislativo idoneo. E ne prendo atto, onorevole Gianquinto: manca!... Egli aggiunge, però, che sarebbero false le conseguenze e che si cercano dei pretesti. Ma, onorevole Gianquinto, quanto tempo occorre per arrivare al traguardo della legge riformata che ella desidera?

Davvero ella crede alla tesi, che dirò... atomica, dell'onorevole Angelino, che parla di un giorno o di un'ora? Hanno forse dimenticato gli eminenti colleghi quell'anno e più che è occorso per arrivare alla legge vigente? Hanno dimenticato la complessità e la durata

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1955

del procedimento elettorale preparatorio, del quale pure bisogna tener conto nel far calcoli di previsione?

Noi siamo sinceramente dispiacenti di dover opporre all'interessante dinamismo dell'onorevole Angelino l'esperienza di ieri e di oggi. Gli ricorderò che il disegno originante la legge elettorale vigente risale al 1949 e che la gestazione fu tanto laboriosa che si concluse soltanto nel 1951: dal 1949 al 1951.

Del resto, la presentazione dell'odierno disegno di legge di rinvio (modesta legge; e non dirò «leggina» per non dare un dispiacere all'onorevole Lucifero) risale al 16 novembre 1954. Sono decorsi più di 4 mesi, e siamo ancora a metà del cammino, per un rinvio! Signori, non è forse lecito presumere un uguale travaglio per la riforma proposta? Non si tratta certamente di un provvedimento di lieve peso, tale che possa pensarsi di abbreviare al massimo discussioni e tempi. Verrà in discussione, onorevole Gianquinto, a mio personale modo di vedere, la sorte delle civiche amministrazioni d'Italia, talché il problema non potrà non essere sottoposto alla meditata considerazione di ciascuno e di tutti. È facile intuirlo, onorevole Coggiola!

Non mi pare che il semplicismo della tesi dell'onorevole Gianquinto possa essere condiviso. Certamente vi è l'esigenza di assicurare la rappresentanza proporzionale, ma vi è pure l'altra di garantire in qualche modo la funzionalità delle civiche amministrazioni, quel tanto di stabilità che le ponga in condizione di poter perseguire i loro fini più propri.

Ora, per quanto si possa essere dotati di saggezza e di originalità di pensiero, e senza per nulla ipotecare il futuro e il giudizio altrui, è ben chiaro che del tempo occorra, e parecchio, e che il rinvio costituisce una necessità ineluttabile, come risulta peraltro dall'esame obiettivo e sereno della situazione di fatto. Sicché un alto senso di chiarezza e di responsabilità, che mal si presta, per ragioni di cose, ad insinuazioni o infingimenti, caratterizza dunque il disegno di legge in esame!

Infatti, non provvedere a tempo in sede legislativa al rinvio e al ribadimento del protrarsi delle funzioni dei consigli fino alla indizione dei comizi (onorevole Jacometti, ella ha voluto fare il cercatore di perle e il purista, ma devo dirle che l'espressione «indire i comizi» è di buon italiano. e d'altra parte è quella già usata dal legislatore!) non significherebbe determinare una situazione giuridica abnorme, come sarebbe

appunto il protrarsi *de facto* delle amministrazioni scadute per compiuto quadriennio, in una attesa, indefinita nel tempo, della nuova legge elettorale?

Più correttamente, il disegno di legge governativo precisa e fissa il rinvio al 1956. Sicché, non violazione del diritto sovrano del popolo, onorevole Gianquinto; non l'arbitrario regolamento delle scadenze elettorali, onorevole Corona, ma una vera e propria contingenza più che legittimatrice di un provvedimento tanto poco arbitrario in quanto, oltre tutto, sottoposto alla sovrana volontà del Parlamento, il cui solenne intervento conferma di per sé la esagerazione della vostra polemica, brillante ma infondata. Quale arbitrio, onorevole Luzzatto? Se approvato il rinvio, sarà legge dello Stato (con tanto di «elle» maiuscola)! E quale arbitrio, se nelle identiche condizioni, nel 1950, questa Camera ebbe ad approvare il rinvio?

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. La Camera non ha approvato il rinvio, e glielo dirò fra poco.

SENSI, *Relatore per la maggioranza*. Ella equivoca sul titolo della legge.

LUCIFERO. La rimandiamo in Commissione?

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. D'accordo!

SENSI, *Relatore per la maggioranza*. Dovevate farlo prima, e mi sarei risparmiata la fatica di fare la relazione in aula.

E quale mai arbitrio, se nelle identiche condizioni, nel 1950, questa Camera (e lo vedremo con gli atti parlamentari alla mano) ebbe ad approvare il rinvio, non solo senza polemiche ed insurrezioni, ma, meglio ancora, con voto quasi unanime...

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Ma non era rinvio!

SENSI, *Relatore per la maggioranza*. Era la proroga della durata dei consigli comunali.

Sicché è chiaro che in queste ultime sedute abbiamo perso, purtroppo, del tempo prezioso, indugiando su discussioni che, a mio modo di vedere, hanno solo il fascino di appagare il senso estetico di quanti abbiano in conto la eloquenza. Ed è già qualche cosa, dopo tutto!

Tuttavia dovrò dire, onorevole Gianquinto, a legittima difesa.... del relatore per la maggioranza, che anche gli altri concorrenti motivi segnati nella relazione scritta, per quanto superflui, hanno consistenza e fondamento, malgrado la implacabile requisitoria dell'onorevole Jacometti che aveva l'aria di annientarmi nel suo intervento. Egli si è voluto

tradurre in pescatore di perle nel piccolo rivo della mia modesta prosa di relatore e, dopo di aver pescato non ricordo più quante perle — povero me! — esclamava per ultimo che un'ombra pesa sul quadripartito e, con tono di apocalisse, ricordava le elezioni amministrative spagnuole del 1931 ed il colpo di tuono seguitone, che sarebbe consistito nella abdicazione del re di Spagna e nella creazione della repubblica. Ma, onorevole Jacometti, non siamo noi già in repubblica? Sicché il tuono per noi dovrebbe significare l'alternativa contraria. È forse per questo che l'onorevole marchese Lucifero volle ieri l'altro la parola cui aveva rinunciato e, innestatosi.. il monocolo nell'orbita aristocratica, finì con l'associarsi all'opposizione dell'onorevole Jacometti...

A proposito, poi, della relazione di minoranza, devo chiarire all'onorevole Luzzatto che, nella quasi loro totalità, le amministrazioni civiche scadono quest'anno e l'anno venturo, talché la sua tesi della sporadicità della rinnovazione dei consigli come regola manca di base. La sporadicità riguarda, invece, un numero minimo di casi e costituisce cioè una mera eccezione.

Ad ogni modo, risultano evidenti la opportunità e la razionalità di procedere alla rinnovazione dei consigli comunali e provinciali in un unico periodo di tempo e in una linea comune per tutte le regioni, normalizzando la situazione. Se la legge prevede per tutte le amministrazioni una uguale durata, è logico che identica debba essere la data di inizio: per lo meno è più normale e giusto che sia così, una essendo la repubblica.

D'altra parte gli onorevoli Turchi, Coggiola ed altri oratori della opposizione, assumono la necessità di consultare senza rinvio il corpo elettorale, perché esso si pronunci e, rinnovando subito i consigli comunali, rinnovino in questa occasione il suo giudizio sul Governo, sui partiti e sul Parlamento. Così testualmente ha detto l'onorevole Turchi, e su questo giudizio naturalmente gli oratori della opposizione si sono intrattenuti aprioristicamente ed a modo loro. Ma non è questa una ragione di più per l'unificazione delle elezioni all'anno venturo? O forse la nazione italiana si riduce solo al centro nord e il resto del paese non conta e non va consultato?

Seppure non mancasse, dunque, il tempo per la nuova legge elettorale, come ho dimostrato, non sarebbe un atto veramente grave e arbitrario sciogliere in anticipo i consigli che scadono l'anno venturo, prima del qua-

driennio e mentre stanno svolgendo i loro programmi? Non sarebbe, questo, illegale e illegittimo e non lederebbe l'interesse legittimo di elettori e di eletti?

Per la coerenza, che invoco a conforto di tutti: non ebbero ad insorgere le opposizioni quando nel recente passato ragioni di organizzazione e di ordine pubblico determinarono la suddivisione in due turni distinti? Non ebbero a dire anche allora (si confronti la vostra stampa) che il doppio turno infrangeva la tradizione e il costume democratico? Anche allora parlaste di tradizione e costume democratico. Non ebbero a dire che le amministrazioni dovevano essere elette contemporaneamente, e che Governo e maggioranza confessavano di temere la consultazione del corpo elettorale, e via dicendo?

Ora, come allora — se pure il turno proposto sia unico e quindi più massiccio — voi cadenzate egualmente: paura delle urne; terrore degli elettori; spavento delle elezioni!

Occorre evidentemente mettersi d'accordo con se stessi, e convenire che di «piccante» — per ripetere una espressione dell'onorevole Luzzatto — non vi è adunque che la natura preconcepita e speciosa di una opposizione che giammai disarmi, neppure di fronte all'evidenza.

Certo, la democrazia importa e deve importare frequenti e regolari consultazioni dell'opinione pubblica. Ciò è pacifico; ma appunto perché sono frequenti, ragioni di opportunità impongono di evitarne il superfluo accrescimento e di regolarle organicamente, in modo da evitare alla nazione una atmosfera perennemente elettorale, raggruppando quanto meno le elezioni della stessa specie e natura, anche per evitare un perpetuo clima di tensione, dannoso socialmente ed economicamente. Ragioni queste che hanno determinato la pianificazione elettorale francese: eppure il rinvio delle varie elezioni francesi non ha certo stroncato in quella nazione la democrazia, né ha offeso i diritti sovrani di quel popolo. Ha aggiunto, se mai, una smentita di più a quel patetico grido di allarme e di preoccupazione che impressiona la vostra per altro brillante relazione e i discorsi dei colleghi dell'opposizione.

E mi sia consentito di considerare che non con le continue elezioni e in un eterno comiziare e concionare, ma anche in limiti e regole di misura e di disciplina, vive e prospera la democrazia: disciplina esteriore ed interiore, pensosa dei grandi problemi che ha da assolvere e che sta assolvendo come

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1955

può, con fedeltà ai suoi impegni, in mezzo alle infinite difficoltà dell'ora.

GIANQUINTO, *Relatore di minoranza* Ne dubito.

SENSI, *Relatore per la maggioranza* Abbia fede.

GIANQUINTO, *Relatore di minoranza*. Non in questo Governo.

SENSI, *Relatore per la maggioranza* Io ne ho. È questione di punti di vista.

Dicevo che la democrazia ha bisogno di una disciplina esteriore ed interiore, pensosa dei grandi problemi ai quali deve assolvere, tal che la suprema moralità dei democratici, la loro maggiore dignità è soprattutto nel pensiero e nell'opera « Pensar bene » sulle cose della patria, sugli interessi della nazione, nei grandi problemi dell'ora che volge. Tale è il disegno, l'immagine della democrazia che intendiamo mantenere nel nostro spirito per proiettarlo nella società che ci circonda.

Neppure regge la rovente critica dei contraddittori alla permanenza in carica delle amministrazioni straordinarie — in atto esistenti — fino all'insediamento dei nuovi consigli. Anche qui faccio appello alla coerenza di tutti. L'onorevole Turchi ha creduto di affermare che la nostra constatazione sul rispetto prestato dal Governo alle autonomie locali è umoristica e ridicola, giacché invece il Governo eserciterebbe una cruda, progressiva, iniqua sopraffazione contro le amministrazioni locali non di parte governativa, ed ha citato un caso, quello di Rimini! Mi sono domandato, mentre egli parlava, come si sarebbe regolato l'eminente collega se per assurda ipotesi avesse egli avuto responsabilità di governo di fronte al dilagare delle continue, incalzanti manifestazioni di faziosa illegalità...

GIANQUINTO, *Relatore di minoranza*. Fazioso è stato il Governo.

SENSI, *Relatore per la maggioranza*... di fronte al danno dei cittadini di Rimini, di fronte ad un disordine ed a un dichiarato programma... di ulteriore e maggiore disordine, sempre più pericoloso! Lo Stato democratico non può e non deve essere umbello ed inerte!

Lo stesso onorevole Turchi ha però ammesso, bontà sua, che i casi di scioglimento di consigli comunali sono diminuiti: e tale affermazione conferma, adunque, che la nostra constatazione non è umoristica, né ridicola. Aggiungerò che lo scrupolo del Governo in realtà è tale da avere determinato, se mai, in alcuni casi — in talune correnti di opinione — apprezzamenti di eccessiva longanimità:

del che è conferma nella interrogazione numero 1277 dell'odierno ordine del giorno, con la quale si chiede al ministro dell'interno perché mai abbia respinto proposte di scioglimento di amministrazioni comunali in provincia di Ascoli, faziose e negatrici... della libertà dei cittadini! Guardi l'ordine del giorno, onorevole Turchi!

Ad ogni modo dirò che le amministrazioni straordinarie sono in numero esiguo, sì che è perlomeno eccessivo mostrare preoccupazioni che in realtà non hanno ragione di essere.

Ed aggiungerò che sarebbe realmente... antidemocratico indire in quest'anno e soltanto per un esiguo numero di amministrazioni straordinarie elezioni col sistema vigente, che voi dell'opposizione definite ingiusto e truffaldino, e che nulla vieta di ipotizzare sia per essere radicalmente modificato di qui a pochi mesi.

Sicché, proprio alla stregua delle considerazioni della opposizione, l'indire ora le elezioni (onorevole Jacometti, « indire » è termine italiano) per i soli comuni retti straordinariamente, significherebbe cadere in grave incoerenza, far nascere cioè delle amministrazioni esautorate sin dalla loro stessa origine; dar vita a dei consigli « impuri » — per usare l'espressione dell'onorevole Luzzatto — a dei consigli, cioè, non rappresentativi della presunta volontà popolare; e questo si sarebbe, nonché illogico e incoerente, anche antidemocratico ed irrazionale!

Al contrario la precisazione e la limitatezza del tempo della proroga, oltreché corrispondere ad una precisa volontà ovvia, darà al Parlamento il tempo necessario per deliberare sulla riforma e perverrà, inoltre, al fine razionale di rinnovare tutte insieme, e con un identico sistema elettorale, come è giusto, le amministrazioni comunali e provinciali della Repubblica, rispettando egualmente i diritti politici di tutti i cittadini d'Italia, del nord e del sud.

Del resto la norma è identica a quella che fu deliberata col voto quasi unanime di questa Camera nell'anno 1950. Né, onorevoli oppositori, potreste ripetere con fondamento che la norma agirebbe da incentivo per l'estendersi o il permanere per anni delle amministrazioni straordinarie, giacché non da questa norma il Governo ripeterebbe il potere, ma semmai, dalla legge comunale e provinciale in vigore, e cioè dagli articoli 159 e 323 del testo unico del 1915, che sono qui fuori discussione.

E concludo rilevando — a proposito della pretesa e assurda paura delle urne e del preteso regresso dei voti dei partiti di centro dal 7 giugno in poi — che, per l'esattezza, la politica governativa è stata tanto poco in senso opposto alle aspirazioni popolari da avere determinato, in realtà, dal 7 giugno in poi, l'aumento dei voti a favore della coalizione governativa. Onorevole Turchi, non sono forse esatti i dati forniti in altre sedute da altri deputati? Non è forse vero, onorevole Turchi, che dei 284 comuni nei quali si sono rinnovati i consigli, la democrazia cristiana e i partiti del centro ne hanno conquistati 185...

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Con la legge truffa!

SENSI, *Relatore per la maggioranza*. ...mentre ne avevano 130, i socialcomunisti sono scesi da 73 a 61, e gli altri gruppi da 81 a 38?

Vi è poi stata, in questi giorni, la recente consultazione elettorale per le mutue contadine.

GIANQUINTO, *Relatore di minoranza*. Non me ne parli!

SENSI, *Relatore per la maggioranza*. Ella cerca sempre una giustificazione che l'appaghi, e la trova. Ciò non toglie, però, che la realtà sia quella che è.

È noto come hanno votato i coltivatori diretti, cioè i contadini d'Italia. (*Commenti a sinistra*). Le nostre liste hanno totalizzato l'89,62 per cento dei suffragi. (*Commenti a sinistra*). Dai dati ricevuti rilevo che in 7.389 comuni, risultano conquistate dai coltivatori diretti 7.211 casse mutue, e cioè il 97,60 per cento, contro l'1,6 per cento della Federterra. (*Applausi al centro — Rumori a sinistra*).

GIANQUINTO, *Relatore di minoranza*. Quanti milioni di elettori sono stati esclusi? Comunque, parliamo delle elezioni amministrative, e non delle mutue! (*Commenti al centro*).

SENSI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevoli colleghi, ho citato quei dati non per compiere un gesto di jattanza, dalla quale rifuggo per temperamento, ma soltanto per dirvi che non nostro è il terrore delle urne...

GIANQUINTO, *Relatore di minoranza*. E allora, perché non facciamo le elezioni fra due mesi?

SENSI, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole Turchi, certo con pensiero delicato per noi, e di cui lo ringraziamo, citava, fra l'altro, la Calabria, tentando di giustificare, a suo modo — anch'egli per tranquillizzare la sua coscienza — il crescente ripudio della tessera

comunista, accentuatosi in quella generosa e inquieta regione in questi ultimi tempi.

Onorevole Turchi, il motivo vero è che lo Stato democratico sta finalmente assolvendo ai suoi impegni verso quella meravigliosa ma sfortunata parte d'Italia, e confidiamo che continui con ritmo sempre più dinamico. È un dovere di giustizia e di intelligente comprensione. Onorevole Turchi, i calabresi sono gente fiera — lo ricordi — di antica civiltà, amanti della libertà e dell'ordine. I calabresi hanno il senso dello Stato, il profondo rispetto della legge; essi amano profondamente la patria. Tutti avrete visto a Passo Rolle, sulle Alpi, la stele dedicata ai fanti di Calabria. Morirono lì ed il nemico non passò! Ecco perché i miei concittadini ripudiano la tessera comunista! È anche per questo che nella recente consultazione per le mutue i contadini calabresi hanno dato il cento per cento dei suffragi alle nostre liste, facendo crollare tutte le altre. Così è accaduto a Crotone, così è accaduto a Melissa, i cui sindaci sono eminenti deputati dell'estrema sinistra.

Onorevoli colleghi, tutto considerato, mi pare di avervi dimostrato con sufficiente chiarezza come il disegno di legge meriti la vostra piena adesione in ogni sua parte, senza mutilazioni, che non avrebbero ragione di essere e ne invoco l'approvazione dalla vostra saggezza. Non dal rinvio di un turno di elezioni amministrative la democrazia e la libertà possono temere insidie ed ancor meno da parte degli uomini che siedono al Governo, che la democrazia hanno instaurato nella nostra patria, e della quale ogni giorno sono i custodi più gelosi ed i difensori più strenui, contro insidie di ogni specie! Non una forza di inerzia tiene questi uomini sulle poltrone ministeriali (scomode poltrone, onorevole Almirante!) ma la precisa e cosciente volontà della maggioranza del popolo: questo, appunto perché intelligente ed avveduto — siamo in ciò d'accordo con l'onorevole Turchi — vede tuttora nella coalizione di centro l'affermarsi ed il rafforzarsi dello Stato democratico, la garanzia delle libertà pubbliche e private nella pace e nell'ordine, e l'ascesa della patria all'interno e all'estero, ed infine lo schiudersi di più felici orizzonti di benessere e di progresso per tutti gli italiani.

Tanto è lecito sperare anche attraverso l'esame dell'ultima situazione economica nazionale, dagli eloquenti dati sull'aumento del reddito e degli investimenti produttivi, a quelli sull'aumento dei consumi popolari e del risparmio, sul pieno assorbimento dell'ultima leva di lavoro, sul progressivo mi-

glioramento del bilancio dello Stato e via dicendo; segno, questo, che la formula governativa, lungi dall'essere quel mostro antidiluviano, di cui ha parlato l'onorevole Jacometti, può essere più viva ed efficiente che mai, se rinsaldata ed unita intimamente dal fine supremo, dall'esigenza primaria ed ultima di condurre l'Italia al posto che ha il diritto di avere nel mondo per la sua mirabile storia, per le infinite virtù della sua gente. Noi desideriamo sperare ancora che i chiarimenti in corso non falliscano per quel senso di responsabilità che anima e deve animare tutti gli uomini del centro; confidiamo, tuttavia, con fede, nel rinnovamento del loro più vigoroso impegno di azione solidale e concorde per il benessere di tutti gli italiani e per l'avvenire della nazione. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto, relatore di minoranza.

LUZZATTO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ho un pacco di infiorate cartelle da leggervi e penso di potermi limitare a brevi parole di risposta circa due o tre questioni che sono state sollevate nel corso della discussione e ad alcune sommarie osservazioni conclusive.

L'onorevole Bucciarelli Ducci, nel corso del suo intervento, ha ritenuto di rilevare una contraddittorietà nella posizione che io qui rappresento, per il fatto che nel 1951 si fu contrari alla divisione in due turni e nel 1955 si sarebbe contrari all'unificazione. Vorrei osservare che si tratta invece di coerenza in una stessa posizione. Nel 1951 eravamo contrari al rinvio di una parte delle elezioni amministrative, ritenendo insufficiente all'ulteriore rinvio dai cinque ai sei anni addirittura il motivo di voler suddividere elezioni che si potevano benissimo fare contemporaneamente. Nel 1955 riteniamo che sia del tutto specioso il motivo di doverle fare in una sola volta per adottare un ulteriore rinvio. Oggi, come ieri e come sempre, noi siamo contrari ai rinvii delle elezioni dalle loro normali scadenze.

All'onorevole Antonozzi, e non solo a lui perché oggi la questione è stata ripresa dal relatore per la maggioranza, debbo inoltre una precisazione di fatto sulla situazione determinatasi nel 1950.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

LUZZATTO, Relatore di minoranza. Intendo riferirmi alla proposta di legge Targetti, Ghislandi ed altri, che divenne poi legge

12 maggio 1950, n. 255. Nel 1950 non fu fatta con legge alcuna proroga delle elezioni amministrative. Nel nostro ordinamento — e non è che io ritenga che sia una norma utile — le elezioni sono indette con decreto del prefetto, sentito il presidente della corte d'appello. Se il prefetto non indice le elezioni, non vi è rimedio legale per ottenere che esse siano indette.

Nel 1950, attraverso disposizioni interne del ministro dell'interno ai prefetti, fu effettuato il rinvio di fatto delle elezioni amministrative. Ne derivò una situazione di incertezza giuridica e direi qualcosa di più dell'incertezza, in quanto il Ministero dell'interno allora ritenne (ma era parere per nulla vincolante) che la proroga avesse l'effetto di far durare in carica i consigli. Indipendentemente dalla parte politica, molti cultori di diritto dalla semplice lettura della legge (la quale dice che il consiglio comunale scade dopo quattro anni e che la giunta rimane in carica fino all'insediamento della nuova) ritennero che si determinasse, con il rinvio, una situazione del tutto abnorme in cui i consigli non avrebbero più funzionato e si sarebbero avute soltanto le giunte.

Malgrado il parere del Ministero dell'interno che ciò non fosse, stante che la lettera della legge vigente consentiva, più che un dubbio, una interpretazione accreditata in un senso che da nessuno era voluto, l'onorevole Targetti (insieme con l'onorevole Ghislandi ed altri deputati) presentò una proposta di legge per stabilire che i consigli comunali, anziché decadere al quadriennio, sarebbero rimasti in carica fino a che fossero state indette le nuove elezioni, fermo restando che le giunte rimanevano in carica fino a che non entrassero in carica le nuove giunte. Questa fu la proposta di legge Targetti: quindi non proposta di proroga né di rinvio, ma proposta di legge volta a regolare la situazione di diritto durante una situazione di fatto di rinvio. Tanto è vero che, quando si discusse di nuovo la proposta di legge al suo ritorno dal Senato, nelle sue ultime dichiarazioni su questo emendamento, l'onorevole Ghislandi, parlando a nome dei proponenti, rinnovò l'invito al Governo ad indire le elezioni al più presto. Il ministro dell'interno rispose: « Assicuro l'onorevole Ghislandi che le elezioni saranno indette al più presto e speriamo entro questo anno », cioè entro il 1950.

Pertanto non fu fatta alcuna proposta, non fu votata (con più o meno larga maggioranza) alcuna legge di rinvio. Ed a questo proposito (non lo avete fatto voi cui, come

parte politica, poteva interessare, ma lo faccio io perché noi siamo obiettivi nel discutere le questioni) io ritengo che rappresenti un piccolo passo avanti il fatto che questa volta il Governo ci abbia presentato un disegno di legge per il rinvio, cioè abbia inteso che un semplice rinvio di fatto con circolare ai prefetti era una scorrettezza eccessiva; ha ritenuto che si debba provvedere con legge.

Dicevo che è un piccolo passo avanti, perché, a mio avviso — e su questo ritornerò più avanti — non è che con legge si possa o non si possa provvedere. Indubbiamente si può provvedere, ma vi è una questione di costume in questo caso che dovrebbe dirigere l'attività legislativa e sconsigliare certe leggi, che sono possibili, si possono proporre e votare (la Costituzione non lo vieta) ma che a nostro avviso non giovano alla pratica della vita democratica nel paese.

Questa volta, a differenza dell'altra, abbiamo un disegno di legge, e quindi discutiamo della questione del rinvio. Queste le due brevi precisazioni che volevo fare in riferimento alla discussione che si è svolta.

Desidero ora fare poche osservazioni sulle due questioni di massima relative alla motivazione di questo rinvio, e infine sulla questione dei commissari, che è di estrema importanza e che riguarda anche un emendamento che ho avuto l'onore di presentare insieme con l'onorevole Gianquinto.

Le due questioni di massima riguardano la nuova legge elettorale amministrativa e la frequenza delle elezioni.

La prima è quella che appare più fondata. Qui dovrete essere d'accordo anche voi, ci dite, perché anche voi volete modificare la legge elettorale amministrativa. Però vi è una contraddizione in termini assai grave. Anche voi, onorevoli colleghi della maggioranza, riconoscete che la vigente legge elettorale amministrativa, quella con cui sono stati eletti i consigli che ora si prorogano, è una cattiva legge elettorale; per lo meno anche voi riconoscete che, allo stato attuale delle cose, sarebbe meglio approvare una diversa legge elettorale. Ma, mentre riconoscete ciò, proponete di perpetuare gli effetti di una legge cattiva. È evidente la contraddittorietà. Se i consigli sono stati male eletti, nel senso che sarebbe meglio eleggerli con diversa legge, direi che conviene abbreviarne al massimo la vita, tanto più che, onorevole relatore per la maggioranza, vi è qui una questione di prassi sempre seguita nel nostro paese. Non è esatto quanto ella ha detto, che cioè sarebbe stato un arbitrio sciogliere i consigli comunali prima del

tempo in caso di nuova legge, perché nel nostro paese, sempre, sia in sede politica che in sede amministrativa, quando il Parlamento ha deliberato una nuova legge elettorale, si sono indette le nuove elezioni avanti il termine, in quanto il fatto che il Parlamento deliberi una nuova legge elettorale vuol dire che i consigli in carica sono male in carica, non si ritiene cioè, da parte del Parlamento, che siano stati formati nel modo meglio corrispondente al giudizio che il Parlamento dà del procedimento elettorale. Perciò, fu sempre tradizione il rinnovo a seguito di nuova legge elettorale.

Ma questa è una osservazione di passaggio. Lasciamo stare lo scioglimento anticipato, perché per la maggior parte si tratta di scioglimento posticipato. Se dunque i consigli non sono stati bene eletti (bene eletti nel senso di eletti nel modo che si ritenga migliore) li facciamo durare in carica di più perché dobbiamo fare la nuova legge? È evidente la contraddittorietà, che voi non potete superare se non proponendo voi — perché noi al riguardo non presenteremo emendamenti — un emendamento e chiedendo la sua approvazione da parte della Camera, perché questo vostro argomentare della necessità di una nuova legge legittimerebbe esclusivamente un provvedimento che prorogasse i consigli fino a che entri in vigore la nuova legge, non già per il tempo prestabilito di un anno.

E quando ci dite che abbiamo troppo da fare e che non possiamo preparare ed approvare una nuova legge elettorale, dite cose non rispondenti al vero. Nella relazione per la maggioranza si citano i vari impegni: l'approvazione dei bilanci, che non ancora discutiamo; i patti agrari, che avete rinviato e quindi abbiamo due mesi liberi dai patti agrari per poter discutere, se volete, della legge elettorale amministrativa; la perequazione tributaria, che doveva venire in aula ma che poi in aula per il momento non viene; infine l'elezione del Presidente della Repubblica. Credo che sarebbe preferibile un maggior rispetto per l'altissima carica: eh via, non sarà la seduta nella quale si procederà all'elezione del Presidente della Repubblica che impedirà il normale lavoro legislativo da parte della Assemblea.

Perché occorre tempo? È vero, nel 1950 ci si è messo molto tempo, ma perché si voleva operare quella tale riforma in senso maggioritario, con l'introduzione del sistema dell'apparentamento: cose nuove, cose un po' ostiche non solo alla nostra parte ma,

a quel che pareva dappprincipio, anche ad una parte di quella che fu poi la maggioranza. Ma adesso? Adesso, a quanto pare siamo tutti d'accordo di abolire gli apparentamenti, tutti d'accordo per il ritorno alla proporzionale nei maggiori comuni. Adesso abbiamo anche acquisito una sia pur modesta esperienza in materia di legislazione elettorale amministrativa, dal 1946 in qua. Non credo che occorra davvero moltissimo tempo per metterci d'accordo su quelle piccole questioni tecniche che possono essere di divario tra di noi.

Non si possono fare nemmeno le elezioni per i casi sporadici di elezioni fuori data perché la legge è cattiva? Facciamo subito una legge buona, e subito dopo potremo fare con serenità le elezioni amministrative.

Ci volete dire che ritenete di non arrivare in tempo per l'ultima domenica di maggio o per la prima di giugno? In questo caso modificate voi stessi con un emendamento questo disegno di legge, limitando la proroga all'ottobre, perché è sicuro che per ottobre c'è tutto il tempo di fare una nuova legge elettorale amministrativa e di farla bene. Il tempo, se aveste voluto, c'era, da quando questo disegno di legge è stato presentato alla Camera. E il tempo c'è ancora, a nostro avviso, senza bisogno di nessuna proroga.

L'altra questione sarebbe la convenienza di non fare troppo spesso le elezioni. Se ne è già parlato dagli oratori della nostra parte e non occorre quindi che io vi insista troppo. In un paese che viva una sana, normale vita democratica non c'è mai timore di fare le elezioni troppo spesso. Ci portate l'esempio della Francia: preferiremmo che si discutesse qui del costume democratico che purtroppo abbiamo ancora da introdurre nell'abitudine della vita pubblica del nostro paese. Se voi volete gli esempi di altri paesi, io potrei citarvi paesi in cui si fanno le elezioni a ripetizione, fino a due volte nello stesso mese, come è avvenuto in Giappone, dove si sono tenute il mese scorso le elezioni politiche ed elezioni amministrative locali, in una regione, a distanza di 15 giorni. Altri paesi hanno le loro esperienze; noi occupiamoci delle nostre.

La frequenza delle elezioni non deve determinare nessuna tensione. Voi vi preoccupate per il numero dei comizi, per la spesa dei manifesti? Siamo d'accordo, se volete presentare un disegno di legge in proposito per abbreviare i termini del procedimento elettorale preparatorio, e così limitare il periodo della propaganda elettorale

e per disporre con legge una limitazione dei manifesti, come è stato fatto in molti altri paesi. Possiamo deliberare intorno a queste cose, se si ritiene che l'attuale sistema elettorale determini delle situazioni non vantaggiose. Ma senza trarre da ciò motivo per dire: non facciamo affatto le elezioni, perché esse creano turbamento. Non creano alcun turbamento elezioni fatte alla scadenza normale, come una abitudine, come una cosa naturale, come l'esercizio di un diritto che il cittadino pratica perché è entrato ormai nella consuetudine.

A questo proposito non regge neppure la questione della ripetizione, perché non sono gli stessi cittadini che vengono chiamati a ripetere le elezioni. Si tratta di alcuni comuni. Si tratta di alcuni comuni quest'anno, e di altri comuni l'anno venturo. Non sarebbe quindi lo stesso elettore chiamato a votare di nuovo ad un anno di distanza.

La questione dell'astensione non ha fondamento per questa ed anche per altre considerazioni. Quanto più entrerà nell'abitudine, nella normalità, nella pratica della vita pubblica del paese andare alle urne, votare, tanto minore sarà l'astensione senza bisogno di andare in giro a raccogliere gli elettori con automezzi, di convincerli, perché il votare sarà entrato veramente nella coscienza dei cittadini. Da questo punto di vista, se mai, dovremmo giungere a conclusioni opposte. Far entrare nell'abitudine della gente che si vota alle scadenze, che si vota in quei periodi, che si vota per scopi determinati, per scopi diversi, sarebbe tanto di guadagnato per il costume democratico che, ripeto, purtroppo richiede ancora cure per diventare abitudine, per radicarsi profondamente nel nostro paese. E noi non contribuiamo con questi espedienti a radicarlo nella coscienza dei cittadini.

L'esperienza dovrebbe anzi indicare che il chiamare alle urne gli elettori contemporaneamente per scopi diversi non rappresenta un vantaggio, per cui è meglio chiamarli a votare ad anni diversi in sede amministrativa e in sede politica, evitando il cumulo di troppe schede e soprattutto il cumulo di troppi voti in una volta sola.

Ma il problema che sorge qui, è un problema di principio, è un problema di carattere fondamentale, per cui il fatto che siano poche o molte le elezioni sporadiche, non ha importanza: quello che conta è il principio. Si è introdotta di contrabbando — permettetemi la parola — una suggestione, un concetto nuovo per il nostro ordinamento, quello, cioè, di

elezioni generali amministrative. Nel nostro ordinamento non esistono elezioni generali amministrative, perché questo, tra l'altro, contrasta col principio della autonomia degli enti locali che è sancito dalla Costituzione. Se gli enti locali sono autonomi, ognuno di essi ha il proprio ritmo, ha le proprie scadenze. Quando nel 1946 si dovette provvedere alla loro ricostituzione, tanto poco si pensava ad elezioni generali amministrative, che si cominciò a scaglionarle nel tempo: primavera ed autunno 1946, ed ancora 1947 per alcune parti. In seguito le scadenze si accavallarono perché erano state prorogate, e si addivenne alla proroga addirittura a sei anni per far svolgere le elezioni nel 1951 e nel 1952.

Oggi che cosa volete? Volete forse introdurre di contrabbando, in questo caso, tale nuovo sistema che altererebbe profondamente la struttura degli enti locali, la loro vita, con elezioni generali amministrative? Queste d'altronde sono assolutamente incompatibili col concetto che degli enti locali abbiamo nel nostro ordinamento, il quale se per questa parte è ancora estremamente disordinato, impreciso, per cui ha bisogno di rielaborazione e di coordinamento legislativo, tuttavia ha ben chiari alcuni concetti, e tra gli altri questo.

Se anche stabiliste delle elezioni generali amministrative, il problema della spadicità — si trattasse anche di quattro casi soltanto, non avrebbe importanza, — rimarrebbe. Questo vuol forse dire che, laddove vi fosse uno scioglimento anticipato per dimissioni, o per l'intervento delle autorità, o per qualsiasi causa possibile, in quel caso si dovrebbe prorogare sempre il commissario fino alla scadenza delle elezioni generali amministrative? Questo è assurdo, questo altererebbe completamente il sistema attualmente in vigore. Di conseguenza il principio che nei comuni e nelle province si vota quando si deve rinnovare quel consiglio comunale o quel consiglio provinciale, non può essere alterato senza un principio nuovo e veramente grave, che sarebbe quello della sospensione illimitata del diritto elettorale e quindi della democrazia degli enti locali.

Perciò la questione è importante, anche se siano pochi i comuni in questione, perché si tratta di una questione di principio; e noi siamo assolutamente contrari ad introdurre poi per via traversa un principio che, caso mai, andrebbe approfondito, perché altererebbe tutta la struttura degli enti locali e richiederebbe tutta una diversa previsione delle modalità delle gestioni straor-

dinarie. Non sarebbe infatti più possibile il concetto del commissario unico, del commissario dall'alto, del commissario incontrollato dal corpo elettorale.

E perciò ecco la ragione dell'emendamento che abbiamo avuto l'onore di presentare alla Camera ed ecco la ragione dell'aspetto per noi veramente grave del disegno di legge che ci proponete.

E molto meno si tratta di giustificare il caso particolarmente grave ed evidente che ha citato l'onorevole Turchi e che l'onorevole relatore per la maggioranza avrebbe fatto molto meglio a lasciar stare, quello del consiglio comunale di Rimini, per il quale, oltre a tutto, è ancora pendente il ricorso dinanzi alla giustizia amministrativa, per cui si vedrà se ricorrevano o meno le circostanze della cui contestazione qui si è fatta eco.

Ma il problema è grave perché si verrebbe a dare al Governo un potere nuovo che le leggi attuali non gli attribuiscono. Attualmente la legge attribuisce la facoltà di nominare un commissario con poteri del consiglio soltanto in circostanze eccezionali, ed è diventata invece facoltà abituale. Secondo la legge il commissario dovrebbe avere i poteri della giunta, non già quelli del consiglio; e pertanto le sue deliberazioni dovrebbero venir poi sottoposte a ratifica. Oggi invece si è giunti alla prassi di attribuire sempre al commissario i poteri del consiglio, così da consentire limiti troppo ampi all'istituto della gestione commissariale, mentre l'attuazione delle norme costituzionali non potrebbe più protrarre questo stato di cose, né sarebbe compatibile con le forme nelle quali oggi l'istituto commissariale si pratica.

Ma dalla legge in ogni caso — e, ripeto, si tratta di legge già non rispondente alla Costituzione — al commissario sono posti termini precisi: tre mesi, prorogabili con speciale motivazione a sei, e fino ad un anno nel solo, unico caso di secondo scioglimento e di secondo commissario nel medesimo comune e nel medesimo biennio, presupponendo quindi che nel biennio sia stata rinnovata l'amministrazione con nuove elezioni amministrative.

Voi dunque volete prorogare ancora la durata delle gestioni commissariali quando sapete che già vi sono commissari che restano in carica oltre i termini legali, abusivamente! E voi volete dare facoltà al Governo di nominare commissari per un anno, commissari fino alle elezioni generali amministrative, commissari che sarebbero quindi regolati in modo del tutto diverso da quello che è disposto dalle leggi vigenti, in modo, a nostro

giudizio, incompatibile coi principi della democrazia. Non si attua la Costituzione per questa parte, ed ecco che con una «leggina», per questa volta, in via eccezionale, ce ne si allontana ancor più.

Permettete quindi che da parte nostra si ritenga nostro dovere di sottoporvi la questione che in se stessa è grave. Siano cinquanta o cinque i comuni di cui si tratta, voi non solo non applicate la Costituzione, ma ve ne allontanate ulteriormente e disponete in modo opposto a quello che la Costituzione stabilisce, disponete in senso autoritativo, a proposito degli enti locali.

Ecco perché la questione del commissario è grave. Certo, rinnovare i consigli là dove vi sono commissari con la vecchia legge, a mio avviso, è spiacevole. Sarebbe meglio procedere al più presto alla elaborazione di una nuova legge elettorale amministrativa. Ma, allo stato attuale delle cose, quanto meno se volete prorogare i consigli, non proragate i commissari, non disponete così, e per via indiretta, in un modo che colpisce al fondo il principio elettivo delle amministrazioni degli enti locali.

Queste le ragioni sommariamente svolte e che ci dispensano da un separato svolgimento dell'argomento che abbiamo presentato al secondo comma dell'articolo unico per sopprimerlo, nel quadro della critica che riteniamo di dover fare al disegno di legge nel suo complesso.

Quali sono le ragioni che vi ispirano? Abbiamo sentito: non i risultati elettorali (li abbiamo letti nei vostri giornali), presentati con il numero dei comuni invece del numero dei voti, e non è la stessa cosa un modo o l'altro di presentare i medesimi fatti. Non è questo, non è nemmeno un altro. Ma allora, quale è il motivo che avete? Qui abbiamo parlato di certi motivi che ci sembrano evidenti, cioè, a dire il motivo di non fare elezioni. Questo non è un motivo, ma è un fatto, visto che desiderate non farle. Visto che volete rinviare le elezioni, è evidente che volete non farle. Credo che non competa al relatore di minoranza fare una indagine sulle vostre intenzioni; basti rilevare la sostanza e il fatto: che elezioni, ora, preferite non farne, cercate di rinviarle.

E, concludendo, vi invito a considerare questo disegno di legge rispetto ai principi, al costume della democrazia, perché la questione è importante: proprio perché non è questione di legittimità costituzionale di una legge, ma è questione di costume. L'onorevole Lucifero, di altra parte politica, ha

portato in questa discussione un contributo importante, quando ha richiamato la vostra attenzione sulle questioni di organicità dell'ordinamento statale e sulla questione delle leggi speciali. In questo senso, la «leggina» (chiamatela legge anziché «leggina», chiamatela come volete, ma dovete allora chiamarla legge speciale), in questo senso, legge speciale o «leggina», è cosa grave.

Da sempre nel nostro paese i consigli comunali si è ritenuto dovessero durare in carica quattro anni. Ritenete che sia opportuno che durino in carica per cinque anni? È una proposta che potete fare. Ma non di volta in volta! Questo è il principio che offende l'ordinato svolgimento della vita democratica! Non di volta in volta! Non per il rinvio di queste elezioni in un momento in cui, evidentemente, di fatto, quali che siano le ragioni, preferite non fare le elezioni! Una vita democratica ordinata si svolge alle scadenze di legge; per essa al corpo elettorale ci si appella alle scadenze di legge. Di qualunque consultazione si tratti, politica o amministrativa, la maggioranza, in un paese che pratici un costume veramente democratico, ha questo primo dovere: di non interferire sui diritti del corpo elettorale, di non voler disporre in questa materia di volta in volta! Nessuna norma vieta che il Parlamento deliberi. Vi è qualcosa di più di qualsiasi norma, a nostro avviso: sono i principi, i principi della democrazia! Purtroppo, dobbiamo ancora operare perché il costume democratico sia prassi nel nostro paese, sia sangue del sangue dei nostri concittadini.

Onorevoli colleghi, a nostro avviso, è estremamente grave che il Parlamento rechi contributo a che più difficile si faccia il penetrare nelle coscienze di tutti di un costume democratico, di un'abitudine democratica. Per questo, quali ne fossero le ragioni (che non vi sono!), meglio era astenersi da questo rinvio. Per questo, se la ragione fosse stata quella della nuova legge elettorale, ebbene, bisognava cominciare a discutere della nuova legge elettorale, e — in corso di discussione — poteva avere significato diverso (proprio quello di non dover ripetere le elezioni a pochi mesi di distanza) una norma per un rinvio limitato all'approvazione e alla entrata in vigore di una legge che fosse in discussione.

Al di là di questo, ciò che voi vi disponete a fare, qualsiasi rinvio di scadenze elettorali, qualsiasi legge speciale o «leggina» (come vogliate dire) che si voglia approvare e fare entrare in vigore per una volta sola, per una sola circostanza, è qualche cosa che

non ha nulla a che fare con una prassi e un costume democratici, col rispetto dei principi della democrazia che dovrebbero avere il Governo e il Parlamento.

È per questo che noi facciamo appello ai colleghi di tutti i gruppi perchè riflettano, e dopo aver riflettuto, respingano questo disegno di legge e dimostrino in questo modo che i principi della democrazia e il costume democratico vengono anteposti a qualsiasi considerazione di parte dal Parlamento italiano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione su questo disegno di legge è stata ampia e approfondita, com'era naturale e come è bene che sia avvenuto. Gli interventi degli onorevoli Bubbio, Amatucci, Antoniozzi e Bucciarelli Ducci, nonché del relatore di maggioranza onorevole Sensi, che ringrazio, mi dispensano dall'intervenire, a mia volta, lungamente. A me spetta il compito di riassumere i motivi per cui il Governo ha ritenuto di presentare questo disegno di legge e confida che il Parlamento vorrà dargli voto favorevole; e lo farò brevemente.

Nella discussione generale si è parlato di U. E. O., di chiarificazione politica, di immobilismo: non seguirò questa via, perchè condivido l'impostazione che ha dato al suo intervento l'onorevole Luzzatto e ritengo che il disegno di legge vada esaminato per quello che rappresenta, senza fare una discussione di politica generale, per la quale non mancano le occasioni e le sedi idonee. Nemmeno mi soffermerò a considerare l'accusa di incostituzionalità che alcuni oratori dell'opposizione hanno mosso al disegno di legge. Gli stessi oratori di minoranza, onorevole Gianquinto e Luzzatto, che ringrazio per questo, hanno esplicitamente dichiarato che non si tratta di questione di costituzionalità o meno, ma, se mai, di opportunità politica, di costume democratico od altro. A questo proposito, anzi, mi sia consentito osservare come il richiamarsi tanto sovente alla Costituzione e il muoversi a vicenda l'accusa di incostituzionalità, anche quando non ve ne è nessun motivo, incide negativamente sulla serietà dei dibattiti parlamentari. Condivido l'impostazione che ha dato al suo intervento l'onorevole Lucifero, anche se dissento dalle conclusioni cui egli è pervenuto. L'onorevole collega ha fatto due osservazioni: in primo luogo ha protestato contro la definizione di « leggina »

che è stata data a questo provvedimento e in secondo luogo ha detto che dobbiamo spogliarci da ogni posizione di parte e da ogni impostazione polemica, quando si discute in sede legislativa, per valutare obiettivamente quale sia l'interesse del popolo italiano e dello Stato riguardo al provvedimento in esame e, nella fattispecie, riguardo al rinvio delle elezioni amministrative. D'accordo, dunque, onorevole Lucifero: non esistono leggi o leggine; ogni legge ha la sua importanza, indipendentemente dalla sua ampiezza o dall'oggetto che tratta.

Nella relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge brevemente, molto più ampiamente nella pregevole relazione dell'onorevole Sensi, sono indicati i motivi che hanno indotto il Governo a presentare il disegno di legge.

Gli oratori dell'opposizione che sono intervenuti hanno contestato la validità di questi motivi. Mi corre quindi l'obbligo di richiamarli con la speranza (questa è la speranza che dovrebbe dominare ogni nostro dibattito parlamentare) di riuscire a dimostrare la fondatezza dei motivi stessi.

Quando nel 1951 il Governo ritenne opportuno che le elezioni amministrative si svolgessero in due turni distinti — nel 1951 per l'Italia settentrionale, salvo alcune elezioni, e nel 1952 per l'Italia meridionale — due furono le ragioni che motivarono questo provvedimento.

La prima consistette nel desiderio di sottolineare il carattere amministrativo delle elezioni amministrative (consentitemi la ripetizione), cioè di sottolineare il carattere particolare che le elezioni amministrative presentano nei confronti delle elezioni politiche.

Il secondo motivo fu una esigenza di ordine pubblico.

Oggi questa esigenza non esiste più. Lo Stato ha garanzia di poter mantenere e tutelare l'ordine pubblico anche facendo svolgere le elezioni amministrative in un unico anno.

Per quel che si riferisce alla prima considerazione, io sono grato agli onorevoli Gianquinto e Lucifero di aver sottolineato così incisivamente la differenza che esiste fra elezioni amministrative ed elezioni politiche. Così come penso che sia segno di maturità di un popolo tener distinto il risultato elettorale delle elezioni amministrative da quello delle elezioni politiche. La storia ci insegna che quando ci richiamiamo, come risultati complessivi, alle elezioni ammini-

strative per valutazioni d'ordine politico, siamo in una fase di crisi del sistema democratico. È l'esperienza della Francia di un secolo fa; è l'esperienza delle elezioni spagnole in un momento particolarmente grave per la storia del popolo spagnolo.

È verissimo: le elezioni amministrative sono distinte dalle elezioni politiche. Però nessuno di noi ignora che le elezioni amministrative rappresentano, anche se distinte, anche se spogliate da questo prevalente carattere politico, un atto di notevole importanza nella vita di un popolo. Hanno teoricamente la stessa importanza le elezioni del più piccolo comune d'Italia e le elezioni di Roma e di Milano; ma indubbiamente nella vita del paese una elezione comunale che si svolga in una grande città rappresenta un fatto di notevole ripercussione.

Ora, a giudizio del Governo, non è opportuno che le elezioni si ripetano in due anni successivi. L'onorevole Almirante, a questo proposito, ha ironizzato compiacendosi che il relatore di maggioranza sia stato convertito al giudizio negativo sui «ludi cartacei». Egli è troppo intelligente perché non si possa non dare a questo suo intervento il valore e il significato di una *boutade*. Chi sia profondamente e intimamente convinto della validità non contingente del metodo democratico, sa quale grande significato abbiano le elezioni. E proprio per questo non può non preoccuparsi che un troppo frequente appello dei cittadini alle urne non determini negative conseguenze sul valore delle elezioni, facilitando con la stanchezza degli elettori il fenomeno dell'astensione, sempre estremamente pericoloso per l'ordinamento democratico. Questa preoccupazione è naturale che non sia condivisa da chi considera le elezioni ludi ca tacei e quindi ha tutto l'interesse che esse siano screditate presso l'opinione pubblica.

La preoccupazione, d'altra parte, di non moltiplicare le consultazioni elettorali non è preoccupazione solo del popolo italiano. L'onorevole Sensi, nella sua relazione di maggioranza, ricorda una recente legge approvata dal parlamento francese: la legge pubblicata sulla gazzetta ufficiale dell'agosto del 1954, presentata dal presidente del consiglio Laniel e dal ministro dell'interno.

Nella relazione che accompagna questo disegno di legge, che proroga i poteri dei consigli generali rinviando le elezioni cantonali, proprio con lo scopo di unificarle in uno stesso ciclo, è detto testualmente: « Il buon funzionamento del regime demo-

cratico presuppone la partecipazione del maggior numero di elettori ai diversi scrutini. In conseguenza, l'astensione è un segno di cattiva salute politica. Ora, elezioni troppo ravvicinate stancano gli elettori, i quali non ne afferrano sempre l'utilità. Le statistiche dimostrano conseguenze negative sul compimento dei doveri civili. Consultazioni troppo frequenti agitano l'opinione pubblica. A voler interpretare le minime consultazioni del corpo elettorale si arriva a nuocere alla stabilità necessaria allo sviluppo di una politica ed a mettere esageratamente in rilievo delle reazioni passeggere, sovente superficiali. Gli stessi eletti, nell'adempimento del loro compito, non possono sottrarsi agli errori di una atmosfera permanentemente elettorale. Se si può ammettere che la messa in efficienza delle istituzioni repubblicane necessiti, originariamente, di frequenti consultazioni elettorali locali, è ormai tempo di regolare la durata del mandato in modo da raggruppare le elezioni a certe date e non consultare la opinione pubblica ogni anno.

L'onorevole Luzzatto osservava che si tratta di elezioni che si svolgono in una parte di comuni in un anno e l'altra parte nell'anno successivo; ma è proprio lo stesso caso delle elezioni cantonali francesi. E il riferimento non è tanto al fatto del singolo elettore che sia chiamato una o due volte alle urne, ma al fatto che proprio l'atmosfera delle elezioni naturalmente determina uno stato particolare di eccitazione nell'opinione pubblica, e non può non avere (ed è giusto che lo abbia) anche i suoi riflessi nell'attività del Governo e sul Parlamento.

L'onorevole Jacometti a proposito del problema della unificazione delle elezioni ha fatto una osservazione che è vera: ha osservato che le elezioni politiche si svolsero nel 1953 e che le elezioni amministrative dovrebbero svolgersi nel 1955. Ora — egli osserva — se rinviate al 1956, la distanza di due anni — 1956-1958 — rimane come fra il 1953-1955. Ma l'onorevole Bucciarelli Ducci ha fatto osservare che non si tratta di scegliere fra elezioni nel 1955 o nel 1956, ma tra elezioni che si svolgano in un unico anno o elezioni che si ripetano e nel 1955 e nel 1956.

Nè mi sembra accoglibile il rimedio proposto, sia pure in via subordinatissima, di un eventuale anticipato scioglimento delle amministrazioni comunali che verrebbero a scadere nel 1956. Lo scioglimento anticipato rappresenta un fatto eccezionale che deve essere regolato e limitato proprio da questo suo carattere specifico di eccezionalità. Qua-

lunque saggio amministratore predispone un suo programma di amministrazione ed ha il diritto di poter presentarsi agli elettori rendendo conto dell'opera compiuta senza che uno scioglimento anticipato imprevisto e imprevedibile, non dipendente da suo fatto o da sua colpa, lo obblighi a presentarsi al corpo elettorale senza poter rispondere integralmente delle promesse e degli impegni assunti nella fase pre-elettorale.

Questo criterio di opportunità avrebbe di per sé un valore sufficiente a raccomandare al Parlamento l'approvazione del disegno di legge. Ma con questa considerazione di opportunità concorre una seconda considerazione che, a mio giudizio, assume veramente carattere di necessità.

Da più parti del Parlamento è stata sottolineata l'esigenza di modificare la vigente legge elettorale amministrativa. Contro di essa si sono scagliati oratori dell'opposizione che sono intervenuti nella discussione, definendola antidemocratica e anticostituzionale. Non condivido questo giudizio sommario che ritengo ingiusto e non fondato giuridicamente. D'altra parte mi richiamo ad una mia posizione particolare assunta in sede di discussione della legge elettorale amministrativa, posizione che non ho nessun motivo dal punto di vista costituzionale o giuridico, di modificare oggi.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Non ho detto che è anticostituzionale.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella non l'ha detto, ma è stato detto da altri colleghi.

Anche il Governo, per altro, per ragioni evidentemente diverse da quelle dell'opposizione, si è dichiarato favorevole ad un riesame della vigente legge elettorale.

In queste condizioni mi sia consentito di richiamarmi per un momento all'invito al ragionamento che tanto garbatamente è stato fatto dall'onorevole Gianquinto a conclusione della seduta di venerdì mattina. Vorrei chiedere quali sarebbero le conseguenze se il disegno di legge fosse respinto. Gli stessi oratori di estrema sinistra e l'onorevole Almirante dell'estrema destra, che si sono scagliati tanto vivacemente contro questo disegno di legge, con la loro posizione porterebbero a questa conclusione: a dover indire le elezioni, evidentemente, con la legge elettorale amministrativa vigente. Ci troveremmo, quindi, chiamati ad una consultazione elettorale con uno strumento legislativo che voi, più di quanto non facciamo noi stessi,

riconoscete inidoneo ad esprimere la volontà del popolo italiano.

L'onorevole Luzzatto ha affrontato il problema dal punto di vista politico, quando ha detto: « È colpa vostra se avete ritardato la presentazione di un progetto di riforma amministrativa ».

Ci troviamo di fronte a uno strumento delicato, quale è una legge elettorale, che deve rispondere a due scopi: da una parte soddisfare esigenze politiche che ci pongono oggi, soprattutto sul problema dei collegamenti, in una posizione contraria in confronto alla legge elettorale del 1951; e, dall'altra parte, non possiamo non tener conto che la legge elettorale è lo strumento per eleggere delle amministrazioni, delle quali occorre garantire la stabilità e l'efficienza, se ciascuno di noi è preoccupato (come dobbiamo esserlo tutti, al di sopra di ogni differenziazione politica) della funzionalità e dell'efficienza delle amministrazioni che i cittadini sono chiamati a eleggere.

Una seconda osservazione. Se noi oggi non approvassimo la legge di proroga e indicessimo le elezioni del 1955 con la legge elettorale attuale, e nel corso dell'anno modificassimo questa legge, ci troveremmo di fronte alla posizione veramente assurda di una metà delle amministrazioni italiane elette con un sistema elettorale, e con l'altra metà elette con un sistema radicalmente diverso.

A questo proposito mi richiamo a quanto osservò l'onorevole Terracini nella discussione avvenuta al Senato il 14 febbraio 1951, quando giustamente affermò: « Occorre, infatti, una certa armonia nella struttura delle amministrazioni locali; ed essa scomparirebbe se si decidesse l'assurdo di averne prossimamente circa 7.000 costituite sulla base di una legge, e cioè secondo certi criteri, schemi e meccanismi, ed altre 1.000 circa rispondenti a principi che informano un'altra legge, tutta diversa dall'attuale ».

L'onorevole Turchi ha portato, contro l'approvazione di questo disegno di legge, un'argomentazione non nuova: quella di una paura della democrazia cristiana ad affrontare il corpo elettorale. Non è, onorevole Turchi, un'argomentazione nuova, questa: echeggiò in quest'aula fin dalla Costituente, quando l'onorevole Piccioni fu interrotto da un collega dell'estrema sinistra che affermava come la democrazia cristiana temeva di affrontare il giudizio del corpo elettorale. A scadenze periodiche, quest'accusa ci viene rivolta, anche se, fino a questo momento,

il giudizio del corpo elettorale sulla democrazia cristiana non si possa dire che sia stato negativo.

L'onorevole Antoniozzi ha risposto con cifre a quelle portate dall'onorevole Turchi sui risultati delle elezioni dopo il 7 giugno. Non riprenderò questo argomento, anche perché è estremamente difficile comparare i risultati delle elezioni amministrative con le elezioni politiche. Basti considerare quello che avviene nei comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti, nei quali è pressoché impossibile determinare con esattezza la manifestazione politica del voto.

Mi limiterò solo a dire che, poiché si tratta di elezioni amministrative, un criterio valido per giudicare è confrontare quante amministrazioni vi erano nel 1951 amministrate dall'estrema sinistra e quante di queste sono passate alla democrazia cristiana. (*Interruzione del relatore di minoranza Gianquinto*). Non mi dica, onorevole Gianquinto, che questo è colpa della così detta legge-truffa, poiché in gran parte mi riferisco a comuni con popolazione inferiore a 10 mila abitanti, nei quali la modifica della legge non ha portato alcuna conseguenza. Il sistema maggioritario non vale per lo spostamento delle maggioranze: è chiaro che, ove prima esisteva una maggioranza di un certo colore, ed oggi questa è cambiata, là vi è stato un evidente spostamento.

Per quello che si riferisce al merito del disegno di legge, due osservazioni sono state fatte: una che si riferisce alla proroga delle commissioni amministratrici, perché, se ho ben compreso, l'onorevole Turchi ha criticato la proroga delle commissioni amministratrici. Ora, questa mi sembra che sia una naturale e logica conseguenza della proroga delle amministrazioni. Accolgo anch'io l'augurio che l'onorevole Turchi ha espresso che i componenti delle commissioni amministratrici, indipendentemente dalla lettera della legge, sentano la norma di correttezza di dimettersi quando si modifica il consiglio comunale dal quale hanno tratto origine per il loro mandato. Questo, purtroppo, non sempre è avvenuto. Infatti, vi sono stati colleghi anche della parte dell'onorevole Turchi che hanno mantenuto la loro posizione di componenti le commissioni amministratrici anche quando è venuta a scadere l'amministrazione comunale. Quindi, era quanto mai opportuno regolare legislativamente anche questa questione.

Vi è poi il problema della proroga delle amministrazioni straordinarie, problema in-

dubbiamente molto più delicato, al quale si è richiamato in modo speciale l'onorevole Luzzatto a conclusione del suo intervento. Ora, qui, non ci troviamo di fronte ad una modifica delle norme della legge comunale che regola questa materia estremamente delicata, ma se è vero che uno dei motivi fondamentali dell'approvazione di questa legge è il presupposto di una possibile modifica della legge elettorale amministrativa vigente, non vedo per quale ragione, sia pure in un solo comune, dovremmo procedere alle elezioni con un sistema elettorale per poi modificarlo e procedere alle elezioni amministrative negli altri comuni con sistema elettorale diverso. Si sono, poi, ripresi su questo tema delle amministrazioni comunali, vecchi argomenti contro il Governo, definito come il solito liberticida. Mi piace dichiarare alla Camera che attualmente le amministrazioni straordinarie sono tre in tutta Italia, dopo scioglimenti avvenuti sempre su conforme parere del Consiglio di Stato, senza che in nessun caso il Governo si sia servito della norma di legge che non prevede il parere del Consiglio di Stato nei casi di scioglimento per motivi di ordine pubblico. Ci troviamo di fronte, poi, ad altri casi di amministrazioni comunali tenute da commissari prefettizi nominati per mancanza del numero dei consiglieri, mentre in 21 comuni i poteri sono tenuti dalla giunta comunale secondo il disposto del testo unico del 1951.

Onorevoli colleghi, io vi ho espresso molto brevemente, senza alcuna considerazione di alta politica, limitandomi ad esaminare questo disegno di legge nella sua natura e nei suoi schemi, le ragioni per le quali il Governo ha ritenuto opportuno presentare all'approvazione del Parlamento questo provvedimento di legge. L'onorevole Luzzatto ha ricordato la proposta di legge degli onorevoli Targetti e Ghislandi. Questa proposta di legge, è esatto, non ebbe la caratteristica e il significato di una proroga delle vigenti amministrazioni comunali, e l'onorevole Ghislandi lo precisò in modo estremamente chiaro nel suo intervento alla Camera, ma aveva il compito proprio di regolare i problemi che sorgevano dalla proroga già disposta per le amministrazioni comunali. Il Governo, accogliendo l'invito che la Camera fece in quel momento, attraverso l'approvazione della proposta di legge Targetti-Ghislandi, ha ritenuto che fosse suo dovere regolare questa materia per quanto si riferisce alle commissioni amministratrici e alle gestioni straordinarie proprio perché ritiene che in una materia tanto importante sia bene intervenga una legge per prorogare

i poteri delle amministrazioni. Il Governo ha ritenuto suo dovere prospettare al Parlamento questo problema e ha ritenuto chiaramente di indicare le ragioni che l'hanno indotto a presentare questo disegno di legge, del quale raccomanda l'approvazione al di sopra dello spirito di polemica, al di sopra delle divisioni di parte. Mi auguro che il Parlamento voglia dare parere favorevole al disegno di legge proposto. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Presentazione di un disegno di legge.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

«Nuove concessioni di importazione e di esportazione temporanee (13° provvedimento)».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

Discussione della proposta di legge Rapelli e Santi: Agevolazioni fiscali all'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio con sede in Roma (E.N.AS.A.R.CO.),

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Rapelli e Santi: Agevolazioni fiscali all'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio con sede in Roma (E. N. AS. A. R. CO.) (792-B).

Questa proposta di legge fu approvata dalla Camera nella seduta del 18 novembre 1954; è stata modificata dalla V Commissione del Senato nella seduta del 3 febbraio 1955.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione è chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

LONGONI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare sulla proposta di legge?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico della proposta di legge, che era stato così approvato dalla Camera:

«L'Ente nazionale di assistenza agenti e rappresentanti di commercio (E. N. AS. A. R. CO.) gode di tutti i benefici ed esenzioni tributarie concesse all'Istituto della previdenza sociale».

Il Senato ha così modificato l'articolo unico:

«Per un periodo di cinque anni dall'entrata in vigore della presente legge, gli atti e i contratti dell'Ente nazionale di assistenza agenti e rappresentanti di commercio (E. N. AS. A. R. CO.), soggetti a registrazione, saranno gravati della sola tassa fissa di registro ed ipotecaria».

La proposta di legge, che consta di un articolo unico, sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione di una mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

«La Camera, nell'imminenza del viaggio di una delegazione di Governo a Washington in vista di negoziazioni politiche ed economiche con gli Stati Uniti dell'America del Nord; ritenuta la necessità assoluta di salvaguardare allo Stato italiano tutti i poteri in materia di produzione e di prezzi del petrolio, soprattutto dopo i recenti grandi ritrovamenti nel sottosuolo nazionale che consentono, se conservati alla nazione, un radicale sviluppo della nostra industria ed una forte generale riduzione dei costi di produzione, impegna il Governo a non pregiudicare in alcun modo, nelle trattative con gli Stati Uniti dell'America del Nord, la piena disponibilità e autonomia dell'Italia sui giacimenti petroliferi del sottosuolo».

FOA, DI PRISCO, DUGONI, FARALLI, FERRARI FRANCESCO, LIZZADRI, LAMI, LOMBARDI RICCARDO, MATTEUCCI, MAZZALI, PIGNI, TONETTI, SANTI.

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

GIOLITTI. Nella precedente seduta, insieme con i colleghi Dugoni, Rapelli ed altri,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1955

ho presentato una mozione (n. 46) su argomento affine a quello della mozione ora in discussione. Vorrei chiederle se ritiene possibile che la discussione di questa seconda mozione si svolga congiuntamente a quella della mozione indicata nell'ordine del giorno di oggi.

PRESIDENTE. La materia delle due mozioni è affine, ma l'affinità non mi sembra sia tale da consentire l'abbinamento.

VANONI, Ministro del bilancio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, Ministro del bilancio. Anche il Governo è dello stesso parere. Mi pare che, nonostante il fondo della questione sia uguale, il profilo sotto il quale le due mozioni si presentano sia completamente diverso. D'altra parte, se si tiene conto dell'urgenza della prima, il fare una discussione approfondita della seconda, che involge anche problemi di carattere tecnico, può portarci probabilmente al di là del tempo che sarebbe opportuno dedicare a questa mozione.

Quindi, nella visione di una discussione approfondita di argomenti così interessanti, anche il Governo pensa che sarebbe opportuno non abbinare le due mozioni e discuterle separatamente.

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti, insiste nella sua richiesta?

GIOLITTI. Non insisto. Mi riservo, anche a nome degli altri colleghi firmatari, di chiedere in una successiva seduta la fissazione della discussione della seconda mozione.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Foa ha facoltà di illustrare la sua mozione.

FOA. Signor Presidente, credo che nessuno in quest'aula abbia, nelle attuali circostanze politiche, alcun dubbio sulla assoluta inutilità — sul piano politico generale — del viaggio imminente del Presidente del Consiglio e del ministro degli affari esteri a Washington, inutilità tanto per l'Italia quanto per gli Stati Uniti d'America. Il gruppo socialista non avrebbe certo proposto una discussione con riferimento a questo viaggio nelle attuali circostanze politiche se non fosse venuta a porsi in connessione con il viaggio della delegazione governativa a Washington una questione particolare, ma di grande rilevanza politica: quella del destino dei giacimenti petroliferi italiani, nonché la questione della politica petrolifera del nostro paese.

La nostra mozione è così chiara che non richiede molte parole di illustrazione. Di fronte ai nuovi importantissimi ritrovamenti

di idrocarburi liquidi e gassosi nel nostro paese, noi chiediamo che il Governo, nel suo viaggio negli Stati Uniti, non pregiudichi in alcun modo tutte le possibilità di piena utilizzazione di queste risorse energetiche a vantaggio dell'economia italiana. Implicitamente chiediamo perciò al Governo anche di formulare con chiarezza e decisione, nei confronti di probabili o — meglio — certe pressioni che su questa materia gli sono state e gli verranno fatte, una linea di piena indipendenza ed autonomia.

Non vogliamo dare alla discussione di questa mozione il carattere di una discussione di politica generale e neppure di politica estera. Vogliamo limitarci strettamente al tema in discussione e ci proponiamo, con questa mozione, di ottenere che la Camera dia un effettivo appoggio al nostro Governo, qualora esso sia disposto ad accoglierlo, nei confronti delle pressioni che vengono esercitate per limitare l'autonomia della politica petrolifera italiana.

Il problema della politica petrolifera deve essere valutato prescindendo assolutamente da ogni schieramento precostituito nel Parlamento italiano, tra Governo e opposizione, tra maggioranza e minoranza. Noi sappiamo che tutti i gruppi politici di questa Assemblea, colla sola eccezione del gruppo fascista, in misura diversa l'uno dall'altro, con differenti impostazioni ed intensità di interessi, hanno una comune preoccupazione: che le risorse petrolifere italiane non vengano accaparrate dal cartello petrolifero internazionale e distolte così dalla loro naturale destinazione, che è quella di potenziare radicalmente l'economia italiana.

Non ho bisogno di ricordare alla Camera quali sono e da quale parte vengono le pressioni insistenti nei confronti del Governo italiano, sia sotto l'aspetto della sua politica legislativa che della sua politica amministrativa, in questa fase politica, relativamente al problema del petrolio. Le cronache dei nostri giornali e delle nostre riviste rigurgitano di notizie relative a queste pressioni. Giornali italiani e americani informano, quotidianamente, del ricatto, dell'insistente ricatto con il quale, da parte del cartello petrolifero internazionale, si insiste verso lo Stato italiano per avere via libera negli investimenti petroliferi.

Non ho bisogno di ricordare nei dettagli fatti che sono noti a tutti. Ricorderò soltanto che la forma più clamorosa, e direi anche più autorevole, di queste pressioni si è manifestata con l'intervento reiterato, ed

anche recentissimo, dell'ambasciatore degli Stati Uniti, quando la signora Luce ha informato, con l'insolita procedura di una conferenza stampa su problemi di politica interna italiana, che dal trattamento che si sarebbe fatto ai capitalisti americani in materia di investimenti petroliferi sarebbe dipeso il giudizio dei circoli finanziari americani per gli investimenti privati nel nostro paese.

Questa dichiarazione dell'ambasciatore degli Stati Uniti è stata letta — credo — da tutti, ha avuto larga diffusione nei nostri giornali e non mi risulta che abbia ricevuto dal nostro Governo alcuna risposta in senso chiarificatore per quanto riguarda le logiche preoccupazioni che essa suscitava.

Di fronte a queste insistenti pressioni, le quali — ripeto — sono connesse esplicitamente e formalmente con il viaggio a Washington degli onorevoli Scelba e Martino, abbiamo ritenuto nostro dovere, nei confronti della esigenza fondamentale dello sviluppo della economia italiana e nei confronti di una esigenza ancora più fondamentale, quella dell'indipendenza politica del nostro paese, di porre alla Camera questo problema perché il Governo abbia in questa materia un mandato preciso, abbia un appoggio effettivo da parte del Parlamento italiano, se la sua politica vuol essere una politica nazionale. Vorrei pregare i colleghi di ogni parte politica — in modo particolare quelli del partito di maggioranza — di considerare questa mozione per quello che essa è, senza implicazioni politiche indirette di politica generale o di politica estera, e di trovare il modo — che penso sia un dovere per tutti noi — di fornire al Governo un solenne appoggio per una politica di indipendenza nazionale e di sviluppo economico del nostro paese.

In che modo si pongono oggi i problemi dell'attacco del cartello petrolifero ai giacimenti italiani? Quest'attacco si è effettuato con estrema vivacità e vigore dopo i primi sostanziali ritrovamenti, i quali hanno un grande rilievo nell'isola di Sicilia, e più recentemente anche nella regione abruzzese.

Tutti i dati delle prospezioni effettuate dall'azienda di Stato e dalle aziende private del cartello petrolifero che già operano nel nostro paese lasciano presumere l'esistenza e il probabile prossimo futuro ritrovamento di rilevantissimi giacimenti petroliferi. Vorrei ricordare un solo dato (che non è ancora ufficiale da parte del Governo italiano, che non ha competenza al riguardo in Sicilia) fornito dalla *Gulf Oil Company*, che ha ritrovato il petrolio in Sicilia, relativo alla entità

accertata dei giacimenti ragusani. Dopo la apertura dell'ultimo pozzo, da parte della citata società, a Comiso nel Ragusano, l'entità accertata dei giacimenti di idrocarburi liquidi e petrolio grezzo è di 500 milioni di tonnellate, e tutto lascia presumere che se un ulteriore pozzo, attualmente in corso di trivellazione, darà risultati positivi, l'ordine di grandezza del giacimento ragusano ammonterebbe a uno o due miliardi di tonnellate di grezzo.

Se confrontiamo questi dati con il consumo annuo di petrolio grezzo nel nostro paese, che ascende attualmente, con gli altissimi prezzi praticati dal cartello, a circa 7 milioni di tonnellate; se pensiamo che una politica nazionale del petrolio, riducendo fortemente il prezzo del grezzo, possa sviluppare il consumo interno a 20, 25, 30 milioni di tonnellate annue, constatiamo che il solo giacimento ragusano, prescindendo da quelli dell'Abruzzo e di altre regioni del nostro paese, consentirebbe per un numero indefinito di anni l'autosufficienza del petrolio grezzo nel nostro paese.

In queste condizioni, come si manifesta l'attacco del cartello internazionale e che significato esso ha? In una situazione del mercato petrolifero internazionale che non è in espansione, e che tende anzi ad una stagnazione, con un cartello fatto da 7 od 8 grandi società internazionali, di cui 5 americane, che controllano tutto il mercato petrolifero del mondo capitalistico e coloniale, con un cartello che fa una politica di contingentamento della produzione (quella che si chiama *proration*, o razionamento produttivo) al fine di mantenere il prezzo internazionale del petrolio grezzo al livello del costo di produzione dei pozzi meno produttivi, quelli metropolitani degli Stati Uniti, la preoccupazione fondamentale del cartello è quella di impedire che forze non facenti parte del cartello stesso sfruttino nuovi giacimenti, rompendo la politica unitaria su scala mondiale del cartello.

È evidente che, stabilito un prezzo unico mondiale, ragguagliato al costo di produzione dei pozzi marginali, cioè dei pozzi che producono poco più di una tonnellata al giorno, come i pozzi del Texas, prezzo assai elevato (in Italia circa 14 mila lire la tonnellata), a cui si vende anche il grezzo prodotto dai giacimenti che fruttano centinaia e centinaia di tonnellate giornaliere per pozzo, la preoccupazione fondamentale del cartello è di impedire che forze esterne, con una politica autonoma di sviluppo produttivo e di ribasso dei prezzi, cioè praticamente con una politica di

rottura del cartello, mettano in pericolo l'unità del monopolio e i suoi altissimi profitti.

Vi è quindi un organico interesse del cartello internazionale del petrolio ad impedire che forze da esso indipendenti si impossessino di giacimenti petroliferi. Se una forza indipendente — l'azienda statale italiana del petrolio o semplicemente un privato il quale fosse del tutto indipendente dalla politica del cartello — sfruttasse il giacimento di Alanno, dove il primo pozzo trivellato ha una resa produttiva giornaliera di 450 tonnellate, è evidente che questa forza indipendente in Abruzzo potrebbe mettere sul mercato petrolio grezzo ad un prezzo da 10 a 20 volte inferiore a quello del cartello. Vi è quindi il pericolo per il cartello di perdere dei mercati e di veder incrinare la sua unità.

Di qui l'attacco ai giacimenti italiani, attacco il quale — lo ripeto, onorevoli colleghi, e vorrei che questo punto fosse molto chiaro — non ha lo scopo di trovare il petrolio per sfruttarlo in grande quantità: può anche darsi che giungano circostanze internazionali in cui convenga sfruttare il petrolio italiano, ma lo scopo attuale immediato del cartello è di trovare il petrolio e di bloccarlo, per impedire che esso venga messo sul mercato a prezzi di concorrenza che rompano la politica di monopolio.

Del resto vorrei ricordare — e faccio un semplice accenno a questo riguardo — la recentissima polemica che si è sviluppata a Ginevra e a Londra relativamente alla pubblicazione del rapporto della commissione economica per l'Europa dell'O. N. U. sui prezzi dei prodotti petroliferi in Europa, rapporto che ha documentato che i prezzi che l'Europa paga per i grezzi importati del medio oriente sono molte volte superiori ai costi di produzione, per cui si ha un ingente continuo deflusso di denaro da tutti i paesi d'Europa verso le casse delle società petrolifere americane e, sotto forma di tasse, verso quelle dell'erario statunitense: una forma di sfruttamento di carattere monopolistico internazionale che danneggia fortemente lo sviluppo industriale dell'Europa e che mantiene perciò bassa la produttività di tutti i paesi dell'Europa occidentale.

Io non so quale sarà l'esito di quella campagna. Il comitato del carbone in sede internazionale ha deciso la pubblicazione di questo rapporto dopo che le società del cartello petrolifero internazionale avevano ottenuto dal segretario generale dell'O. N. U. signor Dag Hammarskjöld il veto alla pub-

blicazione del rapporto stesso. Questo rapporto, è stato ora pubblicato. Ed io penso che in tutti i paesi d'Europa, non solo in Italia, ma anche in Francia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, questo problema sarà oggi sul tappeto politico per l'emancipazione delle economie nazionali dalla servitù che si è determinata nei confronti del cartello petrolifero internazionale.

Per quanto riguarda l'Italia, noi non abbiamo bisogno, come invece possono averne la Francia e l'Inghilterra, di andare a discutere attraverso i governi con queste grandi società, poiché noi abbiamo petrolio in quantità tale da soddisfare in larga misura le nostre esigenze anche se vi sarà un fortissimo ribasso nel prezzo unitario del petrolio grezzo, con tutte le conseguenze che voi potete immaginare nei processi di industrializzazione, di trasformazione agricola, con tutti i riflessi che per la vita civile, per la vita popolare possono derivare da un forte ribasso nel prezzo unitario di una fonte energetica.

Noi non abbiamo bisogno di trattative, noi possiamo disporre delle nostre risorse nell'interesse nazionale e risolvere il nostro problema produttivo.

Il cartello attacca chiedendo di investire capitali in Italia nel sottosuolo, con lo scopo che ho dichiarato, di impedire cioè per questa via la rottura della organizzazione — che è una vera organizzazione di rapina di carattere internazionale — salvaguardando i suoi profitti ed il dominio indiretto che esso esercita di fatto sullo sviluppo dell'economia dei paesi capitalistici e dei paesi coloniali.

So che il problema degli investimenti petroliferi americani in Italia, come è stato posto nella pubblicistica giornaliera e nelle riviste, nelle trattative diplomatiche, nei colloqui in sede governativa sia nazionale che internazionale è stato ricondotto alla presunta necessità di capitali americani nel nostro paese. Se mi permettete, onorevoli colleghi, vorrei dire qualche parola a questo proposito.

Già l'onorevole ministro del bilancio, in una dichiarazione che fece alla X Commissione dell'industria della nostra Camera — dichiarazione che fu apprezzata sinceramente da tutta la Commissione — affermò in modo esplicito che il problema della presenza o meno di società americane nei giacimenti petroliferi italiani non era un problema finanziario. L'onorevole Vanoni aggiunse che era un problema tecnico, un problema di inventività, di iniziativa, se ben ricordo; ma dichiarò

esplicitamente, ripeto, che non era un problema finanziario.

Ed è evidente che non si tratta di un problema finanziario. Credo basti considerare le cifre degli investimenti portati finora dalle società che hanno operato in Sicilia o in Abruzzo, e fare un semplice confronto aritmetico tra il volume di questi investimenti e ben altri volumi di investimenti in altre materie, per vedere che non sorge per l'Italia in questo campo un fabbisogno di carattere finanziario.

Secondo le dichiarazioni della *Gulf Oil* e della « Petrosud » — dichiarazioni che ritengo esagerate in quanto tali società hanno interesse a gonfiare le cifre del loro apporto di capitali nel nostro paese — tutta l'attività di prospezione nella fascia adriatica abruzzese per le grandi aree comprese nei tre permessi della « Petrosud », della « Ripea » e della « Chieti », ed in più l'attività di perforazione del primo pozzo, il Cigno numero uno, di Alanno, sarebbero costate poco più di un miliardo di lire.

Sempre secondo le dichiarazioni della *Gulf Oil Company*, il costo complessivo dell'opera di prospezione e di ricerca effettuata nel giacimento ragusano, sarebbe arrivato a due o tre miliardi di lire. Ripeto che considero queste cifre largamente esagerate. Ma se anche esse venissero moltiplicate per cinque o addirittura, per ipotesi, per dieci, saremmo sempre a un livello di fabbisogno finanziario che vi prego di confrontare con quello previsto, ad esempio, dallo schema di sviluppo economico che porta il nome dell'onorevole Vanoni per l'industria elettrica. Nel campo dell'industria elettrica siamo su cifre di 260-300 miliardi all'anno di fabbisogno finanziario per realizzare determinati obiettivi produttivi. Confrontate queste cifre con quelle necessarie per la ricerca petrolifera.

Concordiamo quindi pienamente con la dichiarazione del ministro del bilancio in Commissione, e cioè che il problema non è finanziario.

Potrebbe essere eventualmente un problema finanziario indiretto; potrebbe aver ragione l'ambasciatore degli Stati Uniti quando dice che, se noi consentiamo investimenti nel settore petrolifero, avremo la possibilità di forti investimenti di capitale privato estero anche in altri settori, praticamente nei settori manifatturieri, dove è possibile realizzare un aumento dell'occupazione operaia ed uno sviluppo economico produttivo.

Io vorrei che questo tema venisse approfondito, perché è veramente qui uno dei

punti chiave di tutta la questione. È il tema che si compendia nell'ammonimento: state attenti al vostro comportamento in materia petrolifera, perché da esso dipenderanno gli investimenti che noi faremo. Questo è stato detto dalle società petrolifere e dall'ambasciatore. È possibile che sia vero che, se noi consegniamo i nostri giacimenti ai capitalisti del cartello petrolifero internazionale, con questo avremo agevolazioni per gli investimenti capitalistici nell'industria manifatturiera del nostro paese?

Io lo nego nel modo più formale, lo escludo nel modo più assoluto. Al contrario, quanto più l'Italia saprà fare una politica autonoma nel campo petrolifero, una politica cioè autonoma di produzione e di prezzi, cioè del tutto separata dalla politica del cartello internazionale, quanto più l'Italia saprà rinunciare, in questa materia, agli investimenti di capitale americano, tanto più sarà possibile all'Italia l'accesso di capitale estero americano e di altri paesi, nell'industria manifatturiera italiana.

Noi dichiariamo che siamo favorevoli a qualunque programma di sviluppo economico che si possa determinare. Noi non solo non siamo contrari, ma siamo favorevoli all'afflusso di capitale estero, purché tale afflusso non sia subordinato a condizioni o ad ipoteche di carattere politico. Noi non abbiamo niente da opporre al fatto che i capitalisti mirino, naturalmente, a ricavare un guadagno dagli investimenti da loro effettuati. Ma noi siamo contrari agli investimenti di controllo, sia economico che politico, quale è il controllo nel settore petrolifero.

Del resto, il ragionamento economico è molto semplice. Se noi affermiamo che l'investimento americano (e dico « americano » per brevità, ma mi riferisco al cartello petrolifero internazionale), nei giacimenti petroliferi italiani porta a irrigidire la struttura del mercato internazionale del petrolio, giacché il suo scopo è solo questo, il risultato sarà di continuare ad avere il grezzo a 13-14 mila lire la tonnellata, cioè di continuare a mantenere in condizioni di organica inferiorità la nostra economia industriale ed agricola nei confronti degli altri paesi. dati i congeniti elementi di inferiorità di struttura che esistono nel nostro paese.

Se noi viceversa sviluppiamo una politica nazionale del petrolio e possiamo ragguagliare la vendita del petrolio grezzo alle condizioni di produzione del nostro paese e non già alle condizioni di produzione del Texas, e se

vendiamo il grezzo a 1.000 o 2.000 lire la tonnellata, ne conseguirà che le condizioni dei costi di produzione di tutta l'industria italiana ed anche dell'agricoltura italiana diventeranno immediatamente competitivi sul terreno internazionale e noi realizzeremo nel nostro paese delle condizioni di aumentata produttività, tale da richiamare gli investimenti privati interni ed esteri.

Ciò significa che una politica nazionale del petrolio è oggi una condizione decisiva per avere gli investimenti esteri. Una politica di subordinazione nel campo del petrolio bloccherebbe totalmente e fatalmente l'accesso di capitali esteri nei settori produttivi, nei settori dell'industria manifatturiera italiana.

Questo fatto è confermato dai dati sugli investimenti privati del capitale americano. Noi sappiamo che gli investimenti di portafoglio, cioè gli investimenti azionari e obbligazionari, senza il controllo delle società nelle quali si investe, sono andati rapidamente declinando, fino a ridursi praticamente a zero, e che invece sono fortemente aumentati gli investimenti cosiddetti diretti, cioè gli investimenti di controllo di determinate attività economiche.

E quando analizziamo, secondo i dati dell'O. E. C. E., quella che è la ripartizione del volume globale degli investimenti privati americani all'estero fra il 1947 e il 1953, vediamo che, di essi, ben il 48 per cento è stato investito nel petrolio e il 10 per cento nelle miniere, e che, in tutto, oltre due terzi degli investimenti privati di capitali americani all'estero sono stati fatti in poche materie prime essenziali e da parte di poche grandi società internazionali fra loro collegate. E vediamo anche, nella ripartizione paese per paese, che, dove è forte l'investimento nel settore petrolifero, ivi è debole o nullo l'investimento nell'industria manifatturiera. Ed è logico, perchè l'investimento petrolifero tende appunto a controllare la destinazione delle risorse in una politica di cartello mondiale e non in una politica nazionale, e quindi non consente di sviluppare la produttività e di ribassare i costi di produzione, il che è possibile soltanto attraverso una politica nazionale dell'energia.

Ecco quindi che, anche dal punto di vista del fabbisogno di capitale straniero per la realizzazione di piani economici di sviluppo dell'economia italiana, l'investimento petrolifero non rappresenta un elemento di favore, ma un pericolo effettivo.

Perciò, se il nostro Governo va a Washington con l'idea di discutere anche del problema

dell'afflusso di capitali privati, se cioè questo è il pensiero del Governo, noi dichiariamo in modo formale che il solo vero e concreto modo di realizzare condizioni economiche obiettive e favorevoli all'afflusso di capitali privati nella nostra industria è quello di negare gli investimenti capitalistici privati nel settore del petrolio.

Che gli investimenti petroliferi abbiano questa funzione di controllo risulta ancora dal recente rapporto dell'O. E. C. E.: nel 1955 gli investimenti privati americani nel nostro paese ammontavano a 80 milioni di dollari in complesso, di cui circa la metà — cioè 25 miliardi di lire circa — erano investiti nel petrolio, prevalentemente nel settore della raffinazione e in piccola misura nel settore della ricerca. Quale è di fatto la funzione di questi 25 miliardi investiti nell'industria petrolifera italiana, secondo i dati dell'O. E. C. E.? In Italia abbiamo oggi una capacità produttiva di raffinazione del petrolio grezzo, nella nostre raffinerie, di 20-22 milioni di tonnellate l'anno, per un valore stimato ufficialmente da 250 a 300 miliardi di lire, come valore di impianti. Praticamente, tutta l'industria petrolifera di raffinazione è oggi controllata dal *trust* petrolifero internazionale! Con una spesa di 25 miliardi o poco più, il cartello è riuscito a controllare un complesso di impianti per un valore circa decuplo!

Anche le ultime società indipendenti dell'industria di raffinazione italiana stanno oggi cedendo nelle mani del cartello. È di ieri l'episodio dell'*Aquila* di Trieste, azienda con capitale nazionale, il cui controllo è stato ceduto in gran parte alla *Compagnie Française du pétrole*, incorporata nel cartello internazionale anche attraverso le quote di partecipazione che ha nei giacimenti iracheni. È di pochi giorni fa la combinazione della società *Rasiom* di Augusta con la *Standard Oil Company* di New Jersey per la ricerca petrolifera in Sicilia, operazione che incorpora la società indipendente nel cartello internazionale attraverso la *Standard* di New Jersey che è la più grande organizzazione petrolifera del mondo.

Così vediamo come pochi miliardi di investimenti nel settore dell'industria petrolifera o pochi miliardi di investimenti in quello della ricerca possano avere la funzione di costituire dei posti di controllo generale dello sviluppo economico ed industriale del nostro paese. Ecco perché noi oggi richiamiamo in maniera solenne l'attenzione della Camera e del Governo sulla gravità di questo problema. Se non vi fossero state delle pres-

sioni evidenti e quasi sfacciate sulla politica governativa del nostro paese, avremmo anche potuto fidarci del senso di responsabilità degli uomini che hanno in questo momento il potere nelle mani e che si accingono al viaggio oltre oceano. Ma noi abbiamo assistito a delle pressioni che, pur svolte nei corridoi e in sede non pubblica, risuonavano in maniera profonda, con la loro eco, in tutto il paese.

Noi abbiamo ritenuto perciò utile provocare un pronunciamento della Camera che deve confortare il Governo in questa contingenza delicata. I rappresentanti governativi, infatti, andranno, sì, a parlare con i governanti americani, ma se vicino a questi troveranno, al margine dei colloqui ufficiali o nell'interno di essi, la voce e l'interesse del cartello petrolifero internazionale, dovranno sapere distinguere e resistere. E la forza per far questo gliela deve dare la Camera con un voto chiaro e netto che dica che qualunque apertura del nostro paese al cartello petrolifero internazionale, cioè a un controllo di una forza esterna sull'economia del nostro paese, viene rifiutata in maniera decisa dal Parlamento italiano.

Vorrei citare, a questo proposito, per dimostrare come questo tipo di preoccupazioni trovi profonda eco nel paese, quanto scriveva nel suo numero del dicembre 1954 la rivista liberale di ispirazione crociana *Lo Spettatore italiano*, la quale appunto chiede in maniera esplicita al Parlamento italiano di saper distinguere fra popolo americano e società petrolifere.

« Noi conosciamo sufficientemente — scriveva l'articolaista della rivista liberale — la politica interna ed estera americana nelle sue linee essenziali per ritenere che i nostri rapporti economici e politici con gli Stati Uniti non sono affatto precipitati in tal modo e senso deteriori (cioè che noi si debba dire comunque di sì a quello che ci si chiede). Ma sappiamo anche che negli Stati Uniti uomini politici, d'affari e pubblicisti spesso si organizzano pericolosamente in gruppo compatto per premere a fini, diciamo così, privatistici sul congresso e sulla amministrazione, e a volte con successo, almeno temporaneo. Laggiù queste imprese si chiamano *Lobby*: e il *China Lobby*, ossia il gruppo di politici, affaristi e pubblicisti che fa affari per e col governo di Formosa, è il più noto fra tutti, almeno all'estero. Ma allora tutta la pressione esercitata sul nostro Governo non può e deve in definitiva riportarsi ad un nuovo *Po Valley Lobby* o *Sicily Lobby*? Ma non

solo a questo tipo di pressioni (e d'affari) bisogna resistere — non fosse che per salvaguardare i nostri più seri e veri rapporti con l'America — da parte del Governo, ma il nostro Parlamento ha un ruolo capitale: è il Parlamento, infatti, che non solo può neutralizzarne qui l'azione, ma smascherare e così distinguere ciò che è *Lobby* da ciò che è America, a voce alta e a viso aperto: con beneficio generale per tutte le parti interessate ».

Ho voluto, ripeto, fare questa citazione per dimostrare come certe preoccupazioni non siano soltanto della nostra parte politica.

Condurre una politica nazionale ed autonoma nel campo della produzione e dei prezzi del petrolio greggio significa creare condizioni rivoluzionarie (e questa parola non può spaventare nessuno, perché adottata nel senso di rivoluzione industriale) nello sviluppo della nostra economia. Il petrolio greggio a un prezzo che si ragguaglia ai costi possibili di produzione del nostro paese renderebbe automaticamente economica una serie di produzioni dell'industria estrattiva del nostro paese e genererebbe una generale riduzione dei costi di produzione in tutte le industrie a livelli variabili tra il 5 e il 20 per cento. Vi sono cioè condizioni di sviluppo che oggi discendono non già semplicemente dal fatto che il petrolio si trovi in Italia, ma dal fatto che il petrolio sia in mani nazionali. È questo il problema che deve preoccupare profondamente la Camera. Ed è questo problema che io voglio sottoporre oggi all'attenzione del Governo nell'imminenza del viaggio della sua delegazione.

Se voi andate per creare condizioni favorevoli all'afflusso di capitale, dovete rifiutare il capitale nel petrolio; dovete rivendicare una politica nazionale a viso aperto, perché attraverso una politica nazionale tutte le condizioni interne si renderanno favorevoli per un afflusso di capitale nella nostra industria. È questo punto che mi permetto di sottoporre all'attenzione dei due ministri presenti, che sono particolarmente legati a questo tipo di problemi.

Ma vi è qualcosa da aggiungere. Non basta dire di no; non basta, di fronte alle pressioni, rinviare una decisione. Noi abbiamo apprezzato le dichiarazioni del ministro dell'industria relative, per esempio, alla questione delle concessioni richieste dalla Petrosud in base alla vecchia legge mineraria. Il Governo ha fatto dire alla Commissione che esso non avrebbe impegnato queste risorse fino a tanto che non fosse chiarito il nuovo ordi-

namento legislativo. Noi abbiamo apprezzato tanto questa posizione che abbiamo perfino proposto un ordine del giorno di approvazione delle dichiarazioni del Governo, che però i colleghi della maggioranza non hanno ritenuto di votare.

Non basta dire di no, dicevo; non basta essere tenaci, duri, resistenti, supposto che lo si sia, nelle trattative interne. Bisogna, a viso aperto, davanti al paese, formulare la propria linea di politica economica, che solo a questa condizione un uomo di governo che sia veramente sollecito dei problemi che ho illustrato può avere l'appoggio necessario per far trionfare le sue tesi.

Oggi la questione si sviluppa lungo due linee direttrici. Una è quella che riguarda l'ordinamento legislativo. I colleghi della Commissione industria hanno un'esperienza diretta del peso di queste pressioni. Nelle nostre discussioni si cerca di adottare un ordinamento legislativo che limiti al massimo i poteri dello Stato, cioè i poteri di un'azienda di Stato capace di sviluppare, nelle condizioni che saranno poste dal Parlamento e dal Governo, una linea di politica nazionale del petrolio. Vi è questo indirizzo relativamente alla materia legislativa. Ma questa, se non altro, verrà sottoposta al nostro giudizio e saremo noi tutti che decideremo sul da fare.

Vi è invece una seconda pressione, che è più pericolosa: è l'intervento e la pressione sull'amministrazione, e in modo particolare sul comportamento dell'azienda dello Stato; la pressione cioè che tende in qualche modo ad associare all'azienda dello Stato, o nella zona che ha in esclusiva in val padana o anche fuori di essa, cioè nell'Italia peninsulare, le società del cartello internazionale attraverso società miste, o formule varie di associazione, in cui si possono trovare mille garanzie teoriche, col risultato pratico, però, di una combinazione produttiva dell'azienda dello Stato con società private del cartello internazionale (o anche con società private che non sono del cartello internazionale ma che possono da esso essere controllate), e quindi dell'inserimento della politica dell'azienda dello Stato nella politica internazionale del cartello. Il che significa di fatto l'impossibilità per l'azienda dello Stato di sviluppare una sua politica produttiva nel campo delle ricerche, soprattutto nel campo della produzione e nel campo dei prezzi.

Questa è la pressione più insidiosa, perché di essa il Parlamento non si può occupare. Questa pressione si esercita nel chiuso degli uffici, dove anche la voce di chi resiste è una

voce debole, quando non è appoggiata sul consenso dell'opinione pubblica, quando non poggia sulla chiara indicazione della volontà popolare. Per esempio, in Sicilia l'azienda dello Stato ha praticamente rinunciato, secondo il nostro giudizio, a una posizione di lotta nei confronti del cartello, a una posizione di rivendicazione, ed ha ripiegato su un compromesso per cui praticamente si tratta di far partecipare l'azienda dello Stato ad alcuni dei benefici della politica del cartello internazionale. Ebbene, noi vi diciamo: con questo tipo di attività di corridoio, che tende a raggiungere alcuni benefici marginali, ad avere alcune briciole, alcune fette di una torta la cui formazione però è determinata dal cartello internazionale, si ha la politica più pericolosa, più insidiosa che si possa avere.

Quel che si richiede da noi è che lo Stato, la sua azienda, la sua legislazione sviluppino una politica di assoluta indipendenza dal cartello, che il cartello non entri nel nostro paese, in nessun modo, né direttamente né indirettamente, né in prima persona né mascherato con società nazionali e né dietro l'azienda dello Stato.

Nell'Italia peninsulare e nella stessa valle padana le pressioni sono acutissime per associare il cartello internazionale all'azienda di Stato nella ricerca e nello sfruttamento degli idrocarburi in tutta l'Italia.

E qui si tocca un punto che ritengo il più grave. La presenza del cartello non è soltanto presenza di tecnici, di attrezzature, di dirigenti amministrativi, di lavoratori stranieri o anche di dollari: è una presenza politica. Questo è l'aspetto più grave per noi. Nella giovane democrazia italiana, impegnata a consolidare se stessa in unità di sforzi, sia pure nella competizione e nelle differenze anche profonde di opinioni che esistono, introdurre elementi esterni con quella potenza, con quel carattere e con quella storia, quale è la storia del cartello petrolifero, significa una minaccia diretta alla indipendenza del paese, una minaccia diretta allo stesso equilibrato sviluppo della nostra vita democratica.

Quelle società quando vanno in un paese si sottopongono legalmente a dei controlli da parte delle autorità: la conseguenza immediata dei controlli che vengono stabiliti da parte dei governi su queste società è che queste società controllano i governi che devono controllarle. Si rovescia, di fatto, il rapporto fra controllore e controllato, data l'enorme potenza economica di queste società.

che nella realtà hanno bilanci di gran lunga superiori a quello che è il bilancio dello Stato italiano, hanno esperienze vastissime di quelli che sono gli intrighi, i ricatti, le minacce, le operazioni anche sul piano politico, come dimostra la storia del petrolio in tutti i paesi del mondo.

Voglio ricordare un paese il quale nel 1937-38 si è emancipato dalla stretta del cartello: il Messico, che fa parte del mondo capitalistico. Il Messico, emancipatosi dal cartello nel 1937-38, dopo decenni di guerre civili incessanti dopo la morte di Porfirio Diaz, ha avuto da allora la pace. E non solo ha avuto la pace, ma ha potuto produrre il suo grezzo e venderlo all'economia messicana a prezzi livellati, ai prezzi di costo indipendentemente dal cartello, determinando nel corso di pochi anni il raddoppio della produzione industriale e l'aumento del 50 per cento della produzione agricola. Esso ha potuto per la prima volta utilizzare il gas, cioè il metano. Oggi è arrivato ad utilizzarne 3 miliardi di metri cubi all'anno per lo sviluppo della propria industria, mentre quando vi erano le società straniere esso non si utilizzava: veniva disperso o bruciato. Veniva disperso come avviene oggi nel Venezuela, dove, su 15 miliardi di metri cubi che vengono prodotti ogni anno, ben 12 miliardi vanno dispersi nell'atmosfera; e ciò perché chi comanda è il cartello petrolifero, che non ha interesse a distribuire metano per evitare la concorrenza nei riguardi del petrolio.

Così avviene per i paesi del medio oriente, che ricevono lussuose *royalties* dalle società petrolifere, il che però non fa ottenere a quei paesi in alcun modo uno sviluppo ed una trasformazione della propria vita economica. E questa presa diretta delle società petrolifere agisce direttamente sul settore politico.

Anche nel nostro paese, che è un paese indipendente e sovrano, in questo momento la voce che esprime gli interessi delle società petrolifere — non la voce dell'economia capitalistica americana — è una voce qualificata dal punto di vista della rappresentanza diplomatica nel nostro paese. Questo non ci fa pensare nulla? Il fatto è che quando si parla dei problemi del cartello petrolifero internazionale — e, ripeto, non si parla dei problemi del capitale americano — la nostra posizione non può essere che una: non vogliamo che questa gente venga nel nostro paese, perché questa gente porta con sé il blocco delle nostre possibilità di sviluppo, porta l'intrigo, la corruzione, la violenza, l'ipoteca politica, cioè porta l'asservimento politico del nostro paese.

Noi pensiamo veramente che quando questa gente viene ad offrirci miliardi, *royalties* e mille altre cose, in realtà viene a toglierci la libertà, cioè le stesse possibilità, le basi di partenza per qualsiasi politica futura, sia essa politica determinata da noi o da voi, colleghi della democrazia cristiana, oppure, in modo comune, dalla Camera. Noi pensiamo che qualsiasi politica di sviluppo nazionale, e quello stesso piano di sviluppo che prende il nome dal ministro del bilancio, non possa essere affrontata seriamente senza l'autonomia delle fonti energetiche del nostro paese.

Ecco perché, onorevoli colleghi, il gruppo socialista ha ritenuto di dover presentare questa mozione, e l'ha presentata senza intenti polemici, senza discussioni politiche di carattere generale, ma solo con seri intendimenti, per trovare una base comune nella Camera su questi problemi allo scopo di fornire, per ciò stesso, al Governo — qualora esso accetti questo punto di vista — uno strumento serio nelle sue contrattazioni e una forza di fronte ai suoi contraenti (e a quei possibili contraenti che saranno gli uomini — anche se mascherati — dei cartelli petroliferi internazionali).

È con questo spirito che abbiamo presentato la mozione; ed è con questo spirito, onorevoli colleghi, che il gruppo socialista si augura che essa trovi approvazione da parte della Camera. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Spallone. Ne ha facoltà.

SPALLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esauriente discorso testè concluso certamente mi dispensa dal trattare alcune delle questioni che anch'io avevo intenzione di sottoporre all'attenzione della Assemblea.

Dirò subito che concordo con l'impostazione data dall'onorevole Foa alla sua mozione, nel senso che il significato che diamo alla mozione non è un significato di opposizione, sibbene di enunciazione di una politica nazionale, che noi ci auguriamo sia condivisa da tutti i settori della Camera appunto perché si tratta di un problema dalla cui soluzione dipenderà, per molti anni, il destino stesso del nostro paese.

Come è già stato chiaramente detto dall'onorevole Foa, abbiamo da una parte la prospettiva di una Italia indipendente, pacifica, che nella pace e attraverso una vasta mobilitazione delle sue possibilità affronti un ra-

dicale processo di rinnovamento delle sue strutture produttive, liquidi la disoccupazione e conquistò un posto importante nel mercato mondiale. Questa prospettiva è oggi resa possibile. Il mito della povertà naturale del nostro paese è crollato: quel mito che le vecchie classi dirigenti avevano così largamente propagandato nel paese.

Nella lotta affinché il nostro paese raggiunga questa prima prospettiva di liberazione e di sviluppo, noi pensiamo di avere con noi gli strati fondamentali della popolazione italiana, e anche qui nel Parlamento il consenso per lo meno dei settori democratici. Perché un'altra prospettiva si è creata proprio in conseguenza delle recenti grandi scoperte, la prospettiva sulla quale per ultimo si è soffermato l'onorevole Foa: un'Italia cioè sottoposta ad una massiccia pressione da parte del cartello internazionale del petrolio e che, proprio perché ha consegnato ai gruppi che attualmente dominano il mercato mondiale le fonti di energia, si preclude ogni possibilità di rinnovare la propria base economica; un'Italia, perciò, in definitiva, riserva strategica per i piani di guerra dell'imperialismo americano. Questa seconda prospettiva non è tanto peregrina, onorevoli colleghi. Infatti, sappiamo che forze importanti nel nostro paese spingono verso questa seconda via; sappiamo che queste forze che nel nostro paese spingono l'Italia per questa via sono largamente appoggiate dalle forze che dirigono alcuni Stati che decidono le sorti del mondo occidentale. Questo noi lo vediamo già nel nostro paese: lo vediamo, ad esempio, negli schieramenti che si stanno verificando nella presentazione delle domande di ricerca nelle zone indiziate. Noi vediamo schierati accanto ai cartelli internazionali i gruppi elettrici e la Montecatini; cioè noi vediamo che nel nostro paese le forze monopolistiche, cioè quelle forze che paventano una generale riduzione del costo dell'energia in genere, sono già oggi collegate con le società del cartello internazionale, e, attraverso i propri organi di stampa, spingono verso una cosiddetta libera concorrenza nella concessione dei permessi di ricerca e di coltivazione.

Onorevoli colleghi, è veramente strano che la bandiera della libera concorrenza sia agitata in questo momento nel nostro paese proprio dai gruppi monopolistici e dai rappresentanti del cartello internazionale, da coloro cioè i quali hanno concorso validamente a spazzare via, a seppellire, in questo nostro periodo storico, la libera iniziativa che

fu propria della fase di sviluppo del sistema capitalistico. La verità è che non v'è già una concorrenza oggi, una scelta tra una politica di libera iniziativa e una politica di concessione dell'azienda di Stato, di vasti e massicci poteri di controllo da parte dello Stato; al contrario, l'alternativa sta oggi tra i monopoli italiani e stranieri da una parte e l'azienda di Stato dall'altra, quale forza capace di mettere le fonti di energia derivanti dal petrolio a disposizione di quelle forze che vogliono muovere il nostro paese verso investimenti produttivi idonei ad aumentare il lavoro e la produzione. La libera concorrenza cioè è possibile realizzarla oggi nel settore dello sviluppo economico del paese proprio nella misura in cui noi precludiamo il controllo della produzione e distribuzione delle fonti di energia ai monopoli italiani e ai monopoli stranieri. Vale a dire che oggi una politica nazionale delle fonti di energia è una politica che, proprio perché sottrae le fonti di energia a posizioni di monopolio, facilita la mobilitazione dei più vasti interessi verso lo sviluppo delle forze produttive del nostro paese. Vale cioè anche sul piano interno l'argomento che il compagno onorevole Foa ha dimostrato valido sul piano internazionale. Il fatto cioè di conservare al nostro paese il controllo della produzione del petrolio non significa già respingere investimenti stranieri; significa al contrario creare una situazione di concorrenza tra i diversi capitali stranieri, che troveranno nel mercato produttivo del nostro paese investimenti tanto più vantaggiosi quanto più avremo sottratto la fonte di un'energia base come quella fornita dal petrolio al controllo del cartello internazionale. Così all'interno del nostro paese: piccole e medie forze industriali, che oggi si vedono la strada sbarrata dal monopolio dei concimi chimici, dell'energia elettrica, ecc., dal monopolio del petrolio, si vedrebbero preclusa anche ogni possibilità di utilizzazione di questa fonte di energia. Solo una politica nazionale di sfruttamento degli idrocarburi consente alla piccola e media industria di concorrere attivamente allo sviluppo produttivo del paese.

Onorevoli colleghi, ecco dunque le ragioni profonde del nostro consenso con la mozione Foa. Ma noi dobbiamo dire anche che abbiamo forti dubbi che voi vogliate e sappiate resistere alle pressioni del cartello internazionale, alle pressioni alle quali sarete indubbiamente sottoposti in America nel corso delle prossime trattative. E questi dubbi sono alimentati dall'esame di ciò che voi oggi state facendo in questo settore. Voglio riferirmi alla politica

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1955

dei permessi di ricerca che state seguendo, al modo col quale voi, ministri della Repubblica, dirigete l'Ente nazionale idrocarburi, e in generale al vostro atteggiamento nei confronti di questo ente. Sui permessi di ricerca noi non abbiamo capito ancora, né al paese è stata data una spiegazione valida, perché avete imposto all'Ente nazionale idrocarburi di rinunciare nel 1951, per esempio, alle concessioni che aveva negli Abruzzi, ai permessi di ricerca che riguardavano anche il giacimento di Alanno.

Non ci è stata data una spiegazione, anzi la spiegazione che ufficiosamente si è data non corrispondeva al vero: che cioè l'« Eni » avesse rinunciato. L'« Eni » è stato costretto a lasciare i permessi di ricerca che aveva in questa zona degli Abruzzi, nella quale poi è stato trovato il giacimento di Alanno.

Si trattava forse di zone nelle quali non fossero indizi, dove la ricerca poteva, dunque, apparire un'avventura e i capitali impiegati potevano correre dei seri e gravi rischi? No, onorevoli colleghi: come cercherò di dimostrare, al contrario, la ricerca negli Abruzzi era tutt'altro che rischiosa. Le notizie su cui ci si basava erano ben certe, frutto e risultato di lunghi studi. Che non fosse un'avventura la ricerca petrolifera negli Abruzzi ce lo dice l'onorevole Mattei in una lettera pubblicata sul *Giornale d'Italia* in risposta ad un articolo del senatore Sturzo: « Verità ed orgoglio nazionale vogliono che si dica che i risultati delle aziende petrolifere straniere, di cui tanto si parla in questi giorni, discendono anche dai necessari e costosissimi lavori preparatori di carattere geologico e geofisico, compiuti dall'« Agip » prima del 1943 e che tutti i ritrovamenti finora avvenuti in Italia, il metano ed il petrolio della valle padana, il petrolio della Sicilia e degli Abruzzi, sono dovuti al merito dei geologi e dei tecnici italiani ». Quando un'affermazione analoga fu fatta dall'onorevole Failla alla Camera, ricordo che essa fu smentita da alcuni colleghi che sedevano al tavolo della Commissione e che dissero trattarsi di favole. Oggi questa affermazione è fatta dall'onorevole Mattei, direttore di un'azienda di Stato.

Se sono vere queste affermazioni, cioè se era noto al ministro dell'epoca che l'« Agip » aveva fatto questi studi e che essi davano per certa negli Abruzzi la presenza di zone seriamente indiziate dal punto di vista della ricerca petrolifera, quale giudizio dobbiamo dare dell'atteggiamento dell'onorevole Togni, ministro dell'industria e commercio del tempo, che nel 1951 obbligava l'« Agip » a rinunciare

ai permessi che aveva negli Abruzzi per darli alla Petrosud?

Strani questi alferi degli schieramenti nazionali, questi patrioti ad ogni costo: quando si tratta di queste questioni, nei confronti delle quali si può giudicare concretamente della sollecitudine che essi hanno verso gli interessi nazionali, questi signori li troviamo sistematicamente schierati dall'altra parte! E non a caso ritengo che oggi il gruppo missino sia quello chiaramente schierato, in merito a questa questione, a favore della concessione alle compagnie del cartello internazionale dei permessi di ricerca e di coltivazione del petrolio.

Voi sapevate o avevate il dovere di sapere che negli Abruzzi ed in Sicilia vi erano moltissime probabilità di trovare il petrolio, cioè la base per l'industrializzazione del Mezzogiorno, e proprio mentre sbandieravate una politica di industrializzazione del Mezzogiorno consegnavate queste leve così importanti ai monopoli italiani e stranieri.

L'onorevole Vanoni, in una seduta della Commissione industria, fece importanti dichiarazioni. Difendendo la politica seguita nelle concessioni nella pianura padana e la esclusiva dell'« Eni », usò tra l'altro due importanti argomenti. Anzitutto sostenne la necessità di evitare situazioni di rendita ottenute attraverso le concessioni di ricerca e di sfruttamento nella pianura padana. Il secondo argomento fu questo: noi — egli disse — abbiamo dovuto fare un'esclusiva « Eni » nella padana proprio perché noi oggi sosteniamo una politica di industrializzazione del Mezzogiorno; se noi avessimo consegnato a gruppi privati lo sfruttamento del metano nella pianura padana, noi avremmo aggravato lo squilibrio industriale che esiste fra il nord e il sud; avremmo avvantaggiato, a detrimento del Mezzogiorno, le regioni limitrofe a questi giacimenti di idrocarburi.

Argomento giusto, che non si può non condividere. Ma esso appare strano quando si parte dalla considerazione che al Governo non poteva non essere noto che, se era indiziata la valle padana di possibilità positive nel campo della ricerca petrolifera, altrettanto indiziati apparivano la Sicilia e gli Abruzzi. Ed allora, proprio dal momento che si proclamava fra i compiti di onore della politica nazionale l'industrializzazione del Mezzogiorno, non bisognava limitarsi ad impedire nella valle padana posizioni di rendita monopolistica, ma occorreva applicare con forza gli stessi criteri in tutto il paese, e soprattutto in quelle regioni in cui, se si

vuole andare verso l'industrializzazione, l'intervento dello Stato nel settore delle fonti di energia è preminente e decisivo.

È davvero strano che, mentre parlate di industrializzazione del Mezzogiorno, quando si tratta di ritrovare e di amministrare una fonte energetica che può essere decisiva ai fini dello sviluppo di questa zona, voi non sapete fare di meglio che aprire queste fonti di energia al cartello internazionale del petrolio, precludendovi così ogni possibilità di fare una politica del petrolio volta a realizzare l'industrializzazione del Mezzogiorno, che pur avete proclamato essere fra i vostri compiti di onore.

L'onorevole Foa ha già ricordato che in quella stessa riunione il ministro Vanoni escluse che l'impedimento per una politica di ricerche affidate all'azienda di Stato fosse dovuto ad un problema di capitali. Io vi dirò di più. Se voi, che sapevate sicuramente a che punto erano gli studi di ricerca circa la possibilità di ritrovamenti di idrocarburi in tutto il paese, aveste chiesto ai meridionali di aspettare per qualche anno ancora e di tenersi nel frattempo i vecchi cimiteri e i vecchi acquedotti, credo che nessuno si sarebbe opposto a questa richiesta, avente lo scopo di disporre di capitali indispensabili per consentire il ritrovamento e l'impiego rapido delle fonti di energia, utilizzate poi per il miglioramento dell'economia meridionale e della più vasta economia nazionale.

Voi non l'avete fatto perché in voi permane ancora l'organica sottovalutazione, appartenente alle classi dirigenti che rappresentano, del problema del Mezzogiorno e delle sue possibilità. Voi avete sempre considerato il Mezzogiorno una colonia, e come tale esso è stato trattato finora nel regolare i permessi di ricerca e i problemi relativi alle questioni del petrolio. Voi calcolate l'Italia meridionale una colonia da svendere allo straniero e ai monopoli, per i periodi di congiuntura favorevoli. In definitiva, abbiamo assistito una altra volta ad un tradimento verso la possibilità di vita e di sviluppo del Mezzogiorno.

Ecco perché, anche come meridionale, vi chiedo di accettare la mozione Foa, per potere in concreto — avendo nelle mani questo strumento formidabile rappresentato dai giacimenti di idrocarburi — dirigere la politica nazionale in modo da risollevare l'economia del paese, in primo luogo quella del Mezzogiorno.

Che già esista l'operazione di svendita delle possibilità energetiche esistenti nel Mezzogiorno appare, per quanto riguarda gli

Abruzzi, estremamente chiaro. Oggi negli Abruzzi abbiamo tre grandi permessi: il permesso Abruzzi, quello Chieti e il permesso Silvi, per 184 mila ettari, che sono direttamente o indirettamente nelle mani della Petrosud: il « permesso Abruzzi » per 112 mila ettari direttamente, il « permesso Chieti » per 54.425 ettari attraverso la Montecatini, il « permesso Silvi » per 18 mila ettari attraverso la « Ripea » (una delle tante sigle create per evadere le restrizioni della nuova legge mineraria). All'« Agip » non sono rimasti che 90.400 ettari.

Onorevoli colleghi, che cosa abbiamo dato a queste società straniere, cioè che cosa noi temiamo che si stia per dare a queste società con la trasformazione del permesso di ricerca in concessione per lo sfruttamento? È necessario, onorevole ministro, che la Camera sia informata esattamente di ciò che finora è stato ritrovato, affinché il Parlamento e l'opinione pubblica nazionale, sapendo chiaramente quale è la consistenza dei giacimenti finora accertati, abbiano ben chiaro il problema nella sua imponenza. È il Governo in grado di fornirci queste notizie? Nell'attesa siamo costretti noi a fare dei calcoli induttivi, non sappiamo quanto vicini al vero, anche perché cerchiamo di essere più prudenti possibile. Ebbene, il giacimento di Alanno, con una estensione di 18 mila ettari (questa notizia mi è stata data dall'onorevole ministro Villabruna), nella zona del Cigno n. 1 ha una potenza di 70 metri (non sono stato in grado di sapere a quale profondità saranno trivellati gli altri pozzi; si dice che per il secondo sia prevista la perforazione a 1.500 metri, ma su questo i rappresentanti della società sono abbottonatissimi, tanto più con un parlamentare: anche questo è un esempio del rispetto di queste grandi società verso il Parlamento della Repubblica). Comunque una potenza di 70 metri corrisponde a 12 miliardi di metri cubi di petrolio mineralizzato, vale a dire a una riserva di petrolio di circa 2 miliardi e mezzo di tonnellate.

Occorre, onorevole ministro, che ella ci dica se questi calcoli rispondono al vero, perché, se la Camera sa che solo questo giacimento assicura al nostro paese una lunga autosufficienza nell'approvvigionamento degli idrocarburi, è evidente che l'atteggiamento che essa assumerà di fronte al problema delle concessioni sarà diverso che non nel caso in cui fosse accertata una più modesta entità del ritrovamento, che non ci permettesse di affrancarci dalla servitù del cartello internazionale.

Ricordo che vi sono stati dei colleghi, anche democratici cristiani, i quali hanno chiesto che

fosse data subito la concessione per lo sfruttamento del bacino di Alanno. È evidente che l'atteggiamento di questi colleghi, o almeno della maggior parte di essi, è stato assunto in buona fede. Ma che cosa noi concederemmo oggi alla Petrosud? Una riserva di 2 miliardi e mezzo di tonnellate di petrolio, se la potenza è di 70 metri. Ma se la potenza fosse maggiore? Se voi non sapete nemmeno quale è la consistenza di questo giacimento, come si può far luogo ad un provvedimento di concessione? Che cosa verrebbe concesso? Le stesse condizioni di concessione non possono evidentemente non variare col variare della consistenza del giacimento e della sua produttività.

Si tratta, per il petrolio di Alanno — questo è accertato — di una delle migliori qualità di petrolio nel mondo: una sola raffinazione è sufficiente a renderlo adatto per il consumo. Il costo di produzione sarebbe perciò estremamente basso, come ha provato l'onorevole Foa. Pensate a 450 tonnellate di produzione al giorno, di fronte a 1-1,8 tonnellate di produzione dei pozzi del Texas.

A questo punto sollevo un'altra questione, che è direttamente collegata alla mozione presentata, se non altro perché dimostra l'infondatezza di una delle giustificazioni per questa politica di concessione di tali fonti di energia alle compagnie del cartello; la giustificazione, cioè, che in questo modo noi avremmo una ricerca molto più ampia e sollecita, e dei ritrovamenti che finora non erano avvenuti, attraverso l'« Agip ».

Onorevoli colleghi, anche questa è una favola. Con quali mezzi opera oggi la Petrosud negli Abruzzi? Quando sentiamo parlare di concorrenza, di intraprendenza degli americani, quelli fra noi che non sono pratici immaginano squadre di ricercatori di petrolio, macchine in gran numero che affluiscono, che perforano. Niente di tutto ciò. Il grande capitale che la Petrosud ha investito direttamente negli Abruzzi è oggi rappresentato da una sola trivella: quella di Alanno. La seconda è quella che essa possiede insieme con la Montecatini a Casalindrago. In tutto, quindi, due trivelle intorno a cui lavorano 4 operai americani a 900 mila lire al mese e 20 operai specializzati italiani — più qualificati degli stessi operai americani trivellatori — per i quali è invece applicato il contratto aziendale italiano. Non voglio soffermarmi molto su questa disparità di trattamento; credo che anche gli operai italiani in Africa, ai tempi della colonia, percepivano un salario che si trovava in questo rapporto

rispetto a quello degli operai indigeni, cioè dei negri.

Onorevole ministro, vorrei a questo punto richiamare la sua attenzione sull'aria misteriosa di cui si circondano i lavori nel permesso Chieti. È stato trovato il petrolio a Casalindrago? Non è stato trovato? Ad un certo punto la trivellazione è stata sospesa, poi è stata ripresa. Sa niente il Governo italiano del risultato che ha dato l'esame del materiale perforato nel permesso Chieti?

Nel permesso Silvi nessuna ricerca, nessuna trivellazione in questo momento.

Onorevoli colleghi, il secondo motivo che ci fa molto temere per quanto riguarda la vostra capacità e la vostra volontà di resistere alla pressione del cartello del petrolio, diciamo chiaramente, è la vostra politica nei confronti dell'« Eni ». Noi riteniamo che il Governo italiano sia responsabile di dirigere l'« Eni » secondo le direttive imposte dal monopolio straniero e dal monopolio italiano. Questo spiega tutta una serie di incertezze e di debolezze nella politica dell'« Eni ».

Don Sturzo chiede la testa dell'« Eni », vuole eliminarlo per aprire la strada alla libera concorrenza, egli dice: in realtà per aprire la strada alla penetrazione dei cartelli internazionali.

Sta di fatto che l'« Eni » oggi ha tutto quanto serve per un'attiva opera di ricerca e di coltivazione, dal punto di vista dell'attrezzatura industriale e della preparazione tecnica.

Recentemente sul *Giornale d'Italia* un portavoce della *Standard* in Italia, l'ingegnere Carmignani, ha scritto che l'« Eni » avrebbe affittato delle trivelle alla Spagna. Vorremmo avere una risposta su ciò, una conferma o una smentita. Certo, sta di fatto che oggi l'« Eni » è una delle aziende meglio attrezzate nel mondo. Come si spiegano allora certe sue lentezze, certi suoi ritardi? Chi frena l'azione dell'« Eni »? Anche questo occorre che il paese sappia; occorre che si faccia luce su ciò, perché al mito d'un'Italia povera si cerca ora di sostituire il mito di un'Italia impotente, incapace di mettere in valore le sue risorse.

Vedete ad esempio quello che accade oggi a Tocco da Casauria, un comune degli Abruzzi in provincia di Pescara dove la presenza del petrolio è stata accertata sin dalla fine del secolo scorso. Sono state individuate delle falde attraverso le quali il petrolio affiora liberamente, e la cui presenza dimostra chiaramente che vi sono nelle vicinanze strutture petrolifere da cui il petrolio evade.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1955

Cioè la struttura petrolifera esiste; più o meno vicina, ma vi è. È certo cioè che siamo in presenza di una struttura petrolifera da cui evadono degli idrocarburi. E questo avviene da anni, è stato accertato da anni. Perché allora non si sono condotte avanti le ricerche? Non vorrete dire che là vi sia una ricerca rischiosa; siamo già alla presenza della manifestazione del fenomeno. Ebbene, perché non si è fatto nulla? Perché praticamente dal 1936 ad oggi l'«Eni» è rimasto ancora ai sette, otto pozzi perforati col sistema della percussione, si limita a sfruttare le falde petrolifere ed ignora la struttura da cui quelle falde derivano?

Noi abbiamo ragione di ritenere che un tale irresponsabile comportamento non sia casuale. Vi sono forze che frenano l'azione dell'«Eni», forze che tendono in definitiva ad aprire la strada al cartello internazionale del petrolio. Ecco perché noi sosteniamo la necessità di democratizzare l'azienda di Stato e di garantirla così dal sabotaggio che sicuramente vi si opera dall'interno.

Non v'è dubbio, onorevoli colleghi, che la situazione dell'«Eni» va esaminata per migliorarne l'efficienza, per adeguarla ai compiti nuovi. Ma questo spetta al Parlamento italiano, è un nostro dovere di rappresentanti della nazione. Il nostro atteggiamento nei suoi confronti non può avere nulla di comune con l'atteggiamento pregiudizialmente contrario all'azienda di Stato assunto da certa stampa italiana e deve partire da considerazioni evidentemente opposte a quelle da cui parte la stampa americana nella sua terroristica campagna contro l'«Eni». Voi invece in concreto, onorevoli signori del Governo, col vostro silenzio tendete ad avalare tutto quanto a carico dell'«Eni» viene affermato dal portavoce del cartello internazionale del petrolio.

Come giustificare, ad esempio, onorevoli colleghi, l'atteggiamento del prefetto di Pescara, che, presente ad una conferenza di un noto portavoce della *Standard*, assiste senza batter ciglio a tutta una serie di acerbe critiche non solo tecniche, ma soprattutto di carattere politico e morale, all'azienda di Stato, all'azienda cioè diretta da un comitato di ministri della Repubblica, ed alla fine della conferenza apertamente si congratula con l'oratore, sottoscrivendo ed avalando così quelle critiche?

LI CAUSI. È educato dall'onorevole Scelba!

SPALLONE. Noi sappiamo per esperienza che cosa significhino i monopoli padroni delle

fonti di energia! Gli Abruzzi sono fra i più grandi produttori di energia elettrica: ne producono 2 miliardi di chilovattore, ma, come consumatori, sono tra le regioni più arretrate del paese: consumano appena 180 milioni di chilovattore, l'anno. Per costruire centrali elettriche i nostri pascoli sono stati steriliti, estese campagne sono state espropriate ai contadini per quattro soldi, ma gli impegni delle società elettriche nei confronti dei comuni rivieraschi sono stati sistematicamente violati.

Oggi si ritrova un'altra grande fonte di energia, ma si pensa di consegnarla agli stessi monopoli, con l'aggiunta — questa volta — dei monopoli stranieri! Noi non crediamo alle *royalties* e ai disciplinari di concessione, e tanto meno abbiamo il diritto o il dovere di crederci in quanto lo Stato non è stato capace di imporre ai monopoli elettrici italiani il rispetto delle leggi e dei disciplinari di concessione a favore dei comuni rivieraschi e dei comprensori montani.

Ad Alanno i disoccupati guardano oggi i fili ad alta tensione; domani guarderanno l'oleodotto che porta via dagli Abruzzi i prodotti di questa nuova grande fonte di energia!

Siamo obiettivi, onorevoli colleghi: la vostra politica di industrializzazione del Mezzogiorno è fallita, stando ai dati che sono noti a tutti, e tanto più è fallita negli Abruzzi, dove addirittura manca la base dell'industria. Soltanto l'1,6 per cento degli addetti all'industria di tutta Italia sono abruzzesi; e, se andiamo ad esaminare le industrie-base, troviamo che siamo in una situazione veramente precapitalista e di tipo feudale. Secondo il censimento del 1951, il rapporto fra addetti all'industria e popolazione residente, che in tutta Italia è dell'8,8 per cento e che nel sud è del 4 per cento, negli Abruzzi è del 3,9 per cento. E non vi è alcun indizio di miglioramento! Anzi, nei confronti fra i dati del 1937-39 e del 1951 si nota l'accentuarsi di questo squilibrio. Si passa dal 18,6 per cento degli addetti all'industria nel Mezzogiorno al 17,2 per cento di tutti gli altri addetti in Italia. Così, il rapporto dei cavalli-vapore installati dal 1937-39 nel sud e nelle isole è del 13 per cento rispetto a tutta l'Italia, mentre negli Abruzzi siamo scesi dall'1 allo 0,9 per cento.

Un'industria estremamente polverizzata, quindi; un'industria tagliata fuori dal mercato nazionale!

Degli addetti all'industria, infatti, solo il 51,6 per cento sono addetti ad esercizi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1955

industriali; gli altri, il 48,4 per cento, sono lavoratori individuali, piccoli artigiani cioè.

In fine: agli Abruzzi, il reddito proveniente dall'industria, dal commercio, dal credito e dai servizi è di 36 mila lire per abitante, di fronte alla media nazionale di 93 mila lire. Questo spiega l'atteggiamento degli abruzzesi sulle concessioni petrolifere, ed io ritengo di interpretare il sentimento di tutte le forze politiche qualificate della regione facendo mio il voto contenuto nella mozione Foa e chiedendovi di non impegnare le nostre risorse petrolifere nelle consultazioni americane. Il consiglio provinciale di Pescara, a maggioranza democristiana e liberale, con un voto unanime ha chiesto che le concessioni petrolifere negli Abruzzi siano date ad aziende di Stato sotto la direzione di rappresentanti dello Stato e di rappresentanti delle province interessate e della regione. Così si è anche espresso il consiglio comunale di Pescara e così anche una riunione dei sindaci dei capoluoghi di provincia e dei presidenti dei consigli provinciali, che, ad eccezione del sindaco di Pescara che è comunista e del sindaco dell'Aquila che è liberale, sono tutti democratici cristiani. Anche in questa riunione è stata unanime la richiesta di una politica nazionale di ricerca e di coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi affidata ad aziende di Stato. Recentemente il consiglio comunale dell'Aquila ha ribadito lo stesso concetto all'unanimità.

Strano a dirsi, soltanto i rappresentanti delle camere di commercio, seguendo le indicazioni dei rispettivi direttori, che, come è noto, sono dei funzionari dello Stato, hanno preso — spero all'insaputa del ministro — una posizione contraria e si sono ispirati ai portavoce della *Standard*.

Onorevole Villabruna, io chiedo al Governo se per caso la sospensione del sindaco di Pescara non sia da mettere in relazione con questo problema, non essendo persuasive le spiegazioni date. Non è possibile infatti che egli sia stato sospeso dalle sue funzioni di ufficiale di governo per aver ricevuto una delegazione di impiegate e aver loro concesso tre ore di permesso. La verità è certamente che la sospensione è dovuta al fatto che il sindaco criticò l'atteggiamento del prefetto, proprio perché questi è uno dei promotori di questa campagna contro l'azienda di Stato e a favore del cartello internazionale del petrolio.

La sospensione del sindaco di Pescara è stata dunque la vostra risposta? Saremmo già alla fase in cui i rappresentanti del cartello internazionale ottengono la sospensione

dei sindaci i quali ritengono loro dovere di inobilitare le popolazioni in difesa del patrimonio nazionale? L'interrogativo — me ne rendo conto — è grave. È necessario un chiarimento. Il chiarimento non può avvenire che prendendo concreti provvedimenti a carico di un prefetto che, contravvenendo ai suoi doveri di rappresentante dello Stato, oggi è il promotore della campagna per la concessione dei giacimenti petroliferi a compagnie straniere, e per far questo insulta un ente diretto dallo Stato italiano, alla cui direzione vi è un comitato di ministri italiani. È compatibile questo atteggiamento con la carica di prefetto nello Stato italiano?

Gli Abruzzi sono stati sempre presentati all'opinione pubblica nazionale come un paese naturalmente povero, in cui la miseria è come una fatalità, in cui emigrare era un destino inevitabile.

Emigrare! Nel 1919 migliaia di abruzzesi abbandonarono le famiglie per andare all'estero. Ritornano in questi giorni gli emigrati del 1919 perché hanno compiuto i 65 anni. Alcuni di loro, per 30 o 40 anni, sono stati lontani dalle famiglie e dai figli, che ora trovano uomini fatti; in tutti questi anni hanno condotto una vita bestiale per mandare a casa quei dollari di cui poi la borghesia italiana si è servita così bene portando il nostro paese alla rovina.

Dopo l'ultima guerra, è stata ugualmente proclamata la necessità dell'emigrazione. Diceva l'onorevole De Gasperi: bisogna imparare le lingue straniere, bisogna andare all'estero!

Ma questi Abruzzi, presentati come un paese organicamente povero, si scopre oggi come un paese ricco. Lo era già: le sue grandi risorse idroelettriche lo ponevano fra le più avanzate regioni italiane nella produzione di questa ricchezza. Ma questa ricchezza non serviva agli abruzzesi, ma ai monopoli elettrici. Essa non serviva nemmeno alla economia del paese, strozzata dal gioco delle tariffe imposte dai monopoli elettrici.

Oggi gli Abruzzi hanno grandi giacimenti petroliferi, capaci di assicurare l'autosufficienza del paese, capaci cioè di concorrere validamente alla rinascita del mezzogiorno d'Italia, capaci di trasformare gli Abruzzi in una regione progredita, in cui finalmente si spezzi il cerchio della miseria, si spezzi il fatalismo per cui l'abruzzese, per vivere, deve andare all'estero. Gli Abruzzi scoprono cioè che il Texas, che avevano cercato, per il quale avevano sacrificato i loro figli migliori, lo hanno negli Abruzzi, dove

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1955

si possono produrre migliaia di tonnellate di petrolio. Ebbene, gli abruzzesi hanno capito che questa ricchezza può essere fonte di una vita nuova, di una vita migliore per loro, per le loro famiglie, per il Mezzogiorno, per tutta la Italia.

È per aprire una tale prospettiva che è stata presentata la mozione Foa. Noi ci auguriamo che su questa questione vi sia una sollevazione del sentimento nazionale, che spazzi via tutti gli intrighi che intorno al nostro petrolio si stanno ordendo e che garantisca che questa enorme ricchezza sia a disposizione della nazione per la sua rinascita e il suo benessere. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Deferimento a Commissioni
di disegni e di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

CALABRÒ: « Norme integrative alle disposizioni concernenti la vigilanza governativa sulle pellicole cinematografiche » (1518) (*Con parere della X Commissione*);

alla II Commissione (Esteri):

« Costruzione della Casa dello studente italiano nella città universitaria di Parigi » (1524) (*Con parere della IV e della VI Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Temporanea deroga alle norme sui limiti di somma per le aperture di credito a favore dei funzionari delegati, di cui all'articolo 56 della legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, per le spese ed economia relative al potenziamento dei servizi tecnici del demanio aeronautico » (1522) (*Con parere della V Commissione*),

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

CANDELLI ed altri: « Mutui per il risanamento edilizio, igienico, sanitario di Taranto vecchia » (47) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Modificazioni ed aggiunte al regio decreto 16 giugno 1938, n. 1274, ed al regio de-

creto 16 giugno 1938, n. 1275, relativi al trattamento del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in caso di infortunio » (1517) (*Con parere della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Le seguenti altre proposte di legge sono, invece, deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

TRABUCCHI: « Modifica all'articolo 35 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (1519) (*Con parere della III Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: « Esenzioni fiscali sui carburanti e lubrificanti impiegati in Sardegna per ricerche minerarie e trasporto minerali » (832) (*Con parere della X Commissione*);

alle Commissioni riunite I (Interni), IX (Agricoltura) e X (Industria):

CECCHERINI: « Funzioni e ordinamento dell'Alto Commissariato della alimentazione » (1496) (*Con parere della IV Commissione*).

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

LONGONI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga viziata da eccesso di potere la circolare indirizzata dal prefetto di Arezzo alle amministrazioni della provincia, dei comuni e dei consorzi, con la quale si pretende di vietare alle amministrazioni stesse la concessione di sale o locali di proprietà degli stessi enti per riunioni o manifestazioni che non siano scientifiche, culturali o patriottiche con esclusione di ogni manifestazione di partiti o avente carattere di parte. (1847)

« FERRI »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1° se intenda intervenire presso la questura di Agrigento, la quale in questi ultimi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1955

tempi si rende responsabile di atti arbitrari verso la libertà di stampa e verso i cittadini, non tenendo conto delle leggi della Costituzione repubblicana impone ad essi limitazioni della libertà; ultimo fatto in ordine di tempo il giorno 17 marzo 1955 due agenti di pubblica sicurezza avvicinati al signor Pistone Paolo gli ingiungevano di staccare dalla bacheca il giornale *l'Unità* che il Pistone aveva affisso, e poiché lo stesso faceva osservare che *l'Unità* è stata dichiarata giornale murale nel registro stampa del tribunale di Roma n. 4310/54 del 16 dicembre 1954, e quindi non era applicabile l'articolo 113 di pubblica sicurezza, gli agenti oltre a staccare il giornale dalla bacheca conducevano il Pistone in questura e lo denunciavano;

2°) i provvedimenti che intende adottare verso gli agenti responsabili di tali arbitri.
(1848) « GIACONE, BERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere se siano a conoscenza del seguente ordine del giorno approvato all'unanimità da una grandiosa assemblea di mutilati e invalidi tenutasi a Brescia e promossa dalla Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra:

« Mutilati ed invalidi di guerra bresciani, riuniti in imponente assemblea il 20 febbraio 1955, preso atto che il Governo italiano non ha ancora risolto in spirito di giustizia remuneratrice la rivalutazione delle pensioni di guerra, constatato che nessun segno lascia presagire un diverso e più comprensivo atteggiamento dei pubblici poteri, cui spetta di prendere decisioni, considerato che esistono numerosi precedenti nei quali, a riconoscimenti formali e a buone parole, non hanno fatto seguito le realizzazioni pratiche; dichiarano di fare appello alla opinione pubblica e alle forze del lavoro perché la santa causa dei mutilati sia tutelata, affermano che in un paese civile l'analfabetismo spirituale di chi misconosce i diritti di coloro che col sangue hanno combattuto perché la Patria fosse conservata libera alla sua attività di pace e di progresso è vergognosa carenza, elevano una vibrata ed alta protesta e

danno mandato

agli organi direttivi dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra di organizzare in Roma una marcia del dolore cui partecipino tutti i mutilati d'Italia, che sia dimostrazione e monito, che travolga, con la indignazione di tutto il popolo italiano, i re-

sponsabili poteri nella loro vergogna, li inchiodi alle loro responsabilità, li sospinga ai loro doveri »;

e per conoscere gli intendimenti del Governo nei confronti delle legittime richieste degli invalidi e mutilati di guerra per la rivalutazione delle loro pensioni.

(1849)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere, facendo seguito ad altre interrogazioni, se non credono intervenire con opportuni urgenti provvedimenti nei confronti dell'amministrazione comunale di Napoli, specie per quanto si attiene:

a) al modo come si sta procedendo agli espropri per il costruendo rione Carità;

b) alla sistemazione degli inquilini da sfrattare nello stesso rione;

c) al criterio della ricostruzione del rione Carità, criterio che appare contrario ad ogni sano concetto di urbanistica ed ispirato invece a favorire la speculazione edilizia;

d) alla messa in opera da parte della amministrazione, in dispregio di accordi, di binari tramviari nella via marittima al fine di sottrarre al porto zone necessarie allo sviluppo portuale;

e) al parere emesso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici contro gli appalti a trattative private concessi dall'amministrazione comunale.

(1850)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quale sia il suo pensiero in merito al provvedimento di sequestro del numero 10 del settimanale *L'Amico del Popolo* di Vicenza, da parte della procura della Repubblica e alla citazione in giudizio per direttissima del suo direttore responsabile Lino Nicoletti, « per pubblicazione di foto a contenuto impressionante e raccapricciante, in modo da poter turbare il comune sentimento della morale, e altro ancora di carattere osceno ».

« L'interrogante fa presente che si tratta in realtà di materiale fotografico e di documentazione di crimini nazisti, peraltro già pubblicato nel volume *The Scourge of the Swastika* di lord Russel e nel volume *The Final Solution - The Attempt to Exterminate the Jew of Europe* dello storico Reitlinger e riprodotto dalla rivista *Lavoro* nei suoi nu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1955

meri 4, 6 e 7 del 1955 e dalla rivista *Comunità* nei suoi numeri 22 del dicembre 1953 e 23 e 24 del febbraio e aprile 1954.

(1851)

« WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se risponda al suo indirizzo morale e politico, dopo i voti recentemente espressi dai due rami del Parlamento, l'operato del questore di Reggio Calabria, il quale ha vietato la diffusione di un manifestino volante, riprodotto in foto le vittime di Hiroshima in seguito all'uso della bomba atomica, manifestino altrove autorizzato e diffuso.

« In caso negativo quali provvedimenti intenda adottare a carico del suddetto funzionario, il quale, sistematicamente, persegue ogni manifestazione in difesa della pace e continuamente viola ogni manifestazione di pensiero che la Costituzione consacra.

(1852)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non intenda accogliere i voti di tutte le rappresentanze della città e della provincia di Cagliari che, unanimi, hanno chiesto con ordine del giorno del 25 febbraio 1955 che la stazione terminale delle ferrovie complementari di Cagliari venga allontanata dall'attuale sede e trasferita ad ovest della città, con derivazione dell'attuale tracciato nel tratto Monserrato-Cagliari affiancandola all'attuale sede delle ferrovie dello Stato.

« Tale deliberazione fu concordemente presa tra le autorità cittadine e il Provveditorato alle opere pubbliche della Sardegna.

« La soluzione dell'annoso problema dello spostamento della nuova sede darebbe grandi possibilità allo sviluppo cittadino, alla sicurezza del traffico, al progresso industriale che la città va assumendo sul lato ovest e liberebbe da ben cinque passaggi a livello il popoloso rione di San Benedetto, fra cui quello della moderna via Dante che, in modo particolare, intralcia l'accesso al palazzo di giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12640)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui si è proceduto al declassamento alla quarta categoria del distretto militare di Ragusa, suscitando grave malcontento tra le popolazioni di questa città che si vede costretta a rivol-

gersi al distretto militare di Siracusa, con aggravio notevole di spesa, per il disbrigo di normali pratiche militari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12641)

« BASILE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se si proponga di intervenire affinché la stazione terminale delle ferrovie complementari nel tratto di penetrazione nella città di Cagliari venga trasferita dall'attuale sede ad ovest della città con derivazione del tracciato nel tratto Monserrato-Cagliari, affiancandola alla sede delle ferrovie dello Stato, come fu già concordemente deliberato col Provveditorato alle opere pubbliche della Sardegna; e ciò tenendo conto dell'intralcio che il percorso attuale reca al traffico cittadino, del pregiudizio che esso reca allo sviluppo urbanistico cittadino e della necessità di raccordo col porto e col sistema delle ferrovie dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12642)

« BERLINGUER ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se preparando le leggi delegate intenda dare una sistemazione a tutti gli amanuensi in servizio presso gli uffici giudiziari della Repubblica attraverso un provvedimento che disponga il loro inquadramento senza tener conto dell'anzianità, del titolo di studio e del sesso. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(12643)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato è dell'avviso di rettificare il tracciato della linea ferroviaria Arezzo-Firenze e quale sarebbe il tratto che verrebbe ad essere modificato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12644)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere perché non siano stati ancora estesi agli insegnanti delle scuole reggimentali i recenti aumenti di stipendio agli impiegati statali di ruolo e non di ruolo a decorrere dal 1° gennaio 1954, e quando ciò avverrà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12645)

« CAPALOZZA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se, al fine di eliminare inutili e ormai superate complicazioni burocratiche, non ritenga di provvedere all'abolizione del controllo sui prezzi dei prodotti petroliferi, anche in considerazione del fatto che, dopo le recenti analoghe determinazioni di tutti gli altri Governi europei (per ultimo quello svedese), l'Italia è oggi il solo Paese dove, al di fuori di ogni giustificazione tecnico-economica, i prezzi dei suddetti prodotti sono imposti da uno speciale comitato (C.I.P.) e che, attesa l'esistenza di un'azienda di Stato, ugualmente si potrebbe garantire al consumatore un prezzo calmierato, se questa fosse la sola ragione per il mantenimento dell'attuale sistema. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12646)

« CAROLEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali non è stato corrisposto il compenso del lavoro straordinario al personale — di ruolo e non di ruolo — già dipendente dalla Presidenza della Repubblica, passato a codesto Ministero della pubblica istruzione in data 1° luglio 1954 e comandato attualmente alla Sovrintendenza alle belle arti, sedi di Torino, Pisa e Napoli. »

« Fa presente che il personale di cui sopra ha sempre goduto in passato tale trattamento, che del resto è usuale per tutti i dipendenti dei vari Ministeri. »

« Chiede anche di conoscere il motivo per il quale, mentre parte del personale della ex casa reale trasferito alla Sovrintendenza bibliografica (ex biblioteca reale) ha percepito un premio di fine anno di lire 30-38.000, a tutto il resto del personale non è stato dato nulla. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12647)

« FERRARI PIERINO LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza e se approva che il dirigente dell'ufficio regionale del lavoro della Toscana, contrariamente al parere espresso da codesto Ministero e contro il parere unanime dei rappresentanti dei lavoratori, abbia indotto la maggioranza della commissione provinciale a decidere la non ricostituzione delle commissioni comunali e dei

coadiutori prevista dalla legge 27 aprile 1949, n. 264. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12648)

« MONTELATICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non intenda disporre perché la riscossione dell'imposta sull'entrata sul latte destinato all'alimentazione e che affluisce alle latterie sociali e ai centri di raccolta sia anche essa regolata conformemente alle disposizioni della circolare n. 8230 emanata dalla direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari in data 19 febbraio 1954. »

« L'estensione alle latterie sociali e ai centri di raccolta delle modalità di riscossione contenute nella detta circolare si impone, perché non tutte e non sempre le centrali del latte provvedono a ritirare il loro fabbisogno direttamente dai produttori, ma si valgono dell'intermediazione dei centri di raccolta e delle latterie sociali, che provvedono a fare affluire in centrale i quantitativi da questa richiesti secondo il fabbisogno giornaliero del consumo e a dirottare all'industria i quantitativi esuberanti al fabbisogno della centrale o le partite da essa respinte perché non idonee all'alimentazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12649)

« RONZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere se non intendano prendere in considerazione la posizione degli ufficiali di complemento trattenuti a domanda per oltre cinque anni, al fine di una sistemazione meno precaria e più stabile, tenendo presente anche la possibilità di assorbimento nella amministrazione civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12650)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se intenda o meno presentare uno o più disegni di legge (il primo ad integrazione di quello già approvato dai due rami del Parlamento circa le modifiche al trattamento di quiescenza per i dipendenti degli enti locali) con i quali si stabilisca chiaramente il diritto all'aumento delle pensioni, godute dagli ex dipendenti dello Stato, degli enti parastatali e locali e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, ogni qualvolta si determini un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1955

aumento del costo della vita in misura superiore al 10 per cento.

« È ovvio che gli stessi disegni di legge, stabilito il diritto automatico all'aumento, dovrebbero prevedere lo studio e la emanazione, di volta in volta, di norme che servano a porre gli enti erogatori in condizione di far fronte alle nuove e maggiori spese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12651)

« DI STEFANO GENOVA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare perché i recenti miglioramenti in favore dei pensionati dello Stato siano estesi al più presto ai pensionati degli enti locali (con pensioni a carico delle casse impiegati e salariati, unificate con provvedimento legislativo di questi giorni). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12652)

« DI STEFANO GENOVA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ha dato o intende dare direttive alle prefetture perché, seguendo un criterio unico, evitino che si trascini ancora l'inconveniente verificatosi in questi ultimi giorni e cioè che mentre i dipendenti di molti enti locali, istituzioni pubbliche di assistenza ed ospedali, hanno avuto già concessa, a somiglianza degli statali, la corresponsione dell'assegno integrativo mensile, altri siano costretti a proclamare lo sciopero per ottenere quanto i primi, in identiche condizioni per trattamento economico e per situazione di bilancio dell'ente, hanno già avuto.

« Chiede di conoscere se ritenga opportuno di invitare telegraficamente gli organi di tutela ad approvare senza ulteriori remore le deliberazioni adottate dai consigli di amministrazione in guisa da evitare uno sciopero generale degli ospedalieri, del quale pare sia imminente la proclamazione da parte delle organizzazioni sindacali interessate.

« Chiede inoltre di conoscere se non ritenga sia il caso, in futuro, con norme pronte e chiare tempestivamente diramate, di prevenire le agitazioni con conseguente speculazione delle camere del lavoro, che finiscono per arrogarsi il merito, di fronte ai lavoratori, di aver fatto ottenere con le agitazioni e gli scioperi quanto in realtà era un loro diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12653)

« DI STEFANO GENOVA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che hanno sino ad ora impedita la liquidazione degli arretrati di pensione al signor Basilico Giuseppe fu Camillo, da Gissi (Chieti), titolare di pensione indiretta, quale padre dell'ex militare Antonio caduto nel corso dell'ultima guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12654)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni che hanno ritardato, sino ad ora, il finanziamento dei progetti per il completamento e la sistemazione dei due tronchi della strada consorziale « Fondo Valle Sinello » dalla provinciale Cupello-Casalbordino alla provinciale Gissi-Casalanguida.

« I due progetti per un importo complessivo di lire 104.400.000 sono stati rimessi al Ministero dell'agricoltura e foreste sin dal 16 maggio 1953, ma non risulta che siano ancora stati finanziati, con grave delusione delle popolazioni interessate per le quali la costruzione di questa strada rappresenta la premessa per lo sviluppo economico e la trasformazione agraria della vallata del Sinello. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12655)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto rurale per la frazione Sant'Angelo del comune di Roccamontepiano (Chieti), e se non ritenga opportuno intervenire presso l'Ispettorato compartimentale di Pescara sollecitando la istruttoria della pratica, trattandosi di opera vivamente attesa dalla popolazione rurale interessata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(12656)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre, almeno per il periodo estivo, la fermata alla stazione ferroviaria di Vasto dei treni direttissimi 450 e 451. La concessione di tale fermata rappresenta ormai il soddisfacimento di una inderogabile esigenza determinata dall'assurdo disagio in cui sono costretti i villeggianti che, durante la stagione estiva, affluiscono in forte numero dal nord Italia sia alla spiaggia di Vasto che alla retrostante zona montana, e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1955

sono costretti a recarsi a Pescara od a Termoli per usufruire dei due suddetti direttissimi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12657)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa al finanziamento del progetto per la costruzione del tronco della strada di fondo valle Sinello dalla provinciale Gissi-Casalanguida al Sinello, il cui progetto, dell'importo di lire 87.000.000, è stato compilato sin dal 15 marzo 1954, e quando gli organi tecnici della Cassa per il Mezzogiorno prevedono di poter dare inizio all'esecuzione dell'opera. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12658)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se ritenga opportuno invitare energicamente il competente ufficio tecnico della amministrazione provinciale di Chieti a restituire sollecitamente il progetto per la costruzione della strada San Buono-Palmoli, strada di servizio per il bacino montano.

« Il progetto della suddetta strada, che risolve un problema essenziale per lo sviluppo dell'agricoltura nella vallata del Treste, è stato, da oltre un anno, rimesso dai competenti organi della Cassa all'ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale di Chieti per una parziale rielaborazione ed, a distanza di tanto tempo, non risulta ancora restituito alla Cassa per l'ulteriore corso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12659)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada di fondo valle Trigno, nel tratto dalla contrada San Martino (Fresagrandinaria) al ponte di Caprafica sul fiume Trigno.

« La realizzazione di detta strada è vivamente attesa dalle popolazioni dei numerosi comuni del bacino montano del Trigno costituendo, la sua realizzazione, la premessa e la condizione essenziale per lo sviluppo e la

valorizzazione del territorio del comprensorio montano di bonifica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12660)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando ritenga possa avere inizio la costruzione del tronco della strada di fondo valle Sinello dal Sinello alla costruenda strada proveniente dalla Crocetta di Colledimezzo.

« Il progetto della suddetta opera, la cui realizzazione è premessa essenziale per la valorizzazione del bacino montano del Sinello e per le comunicazioni fra le vallate del Sangro e del Sinello, dell'importo di lire 76 milioni 700.000, è stato rimesso agli organi tecnici della Cassa per il Mezzogiorno sin dal 31 maggio 1953. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12661)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada fondo valle Trigno nel tratto dal fiume Treste alla contrada San Martino (Fresagrandinaria) il cui progetto esecutivo, dell'importo di lire 79.000.000, trovasi in istruttoria presso i competenti organi tecnici della Cassa del Mezzogiorno da oltre un anno e mezzo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12662)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se è vera la riservata n. 454/2941 del 19 gennaio 1955 alle direzioni degli istituti di pena nella quale si considera legittima soltanto la fornitura di prodotti galenici di una ditta di Milano e si aggiunge un elenco obbligatorio di alcune case medicinali per altri prodotti, mentre la fornitura per gli ambulatori dovrebbe avvenire (in tutta Italia) soltanto attraverso una farmacia di Bari all'uopo autorizzata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12663)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga debbasi correggere il trattamento che in oggi è fatto agli ufficiali della riserva i quali, richiamati in servizio e promossi al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1955

grado superiore durante il periodo di richiamo — previo accertamento della loro idoneità da parte dei competenti organi di avanzamento — vengono ricollocati nella riserva, a servizio ultimato, con la pensione del nuovo grado raggiunto, ma con l'indennità del grado inferiore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12664)

« MARTINO EDOARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno comunicare ai signori prefetti che possa essere dato corso ad eventuali deliberazioni di concessione della indennità accessoria al personale dipendente, adottate dai consigli comunali prima della emanazione della circolare ministeriale 26 febbraio 1955, specie quando, da parte dell'ente locale, siano stati reperiti i fondi con i quali fronteggiare la spesa (ad esempio supero d'avanzo di amministrazione dell'esercizio 1954, nel qual caso non si verificherebbero le temute ripercussioni del bilancio) ed avvertire che deliberazioni del genere potranno essere esaminate dagli organi tutori fino alla attuazione del previsto conglobamento degli assegni dei pubblici dipendenti, come chiaramente indicato nella predetta circolare.

« Tale circolare, portante il n. 15700.1/1.1954, diramata dal Ministero dell'interno il 26 febbraio 1955, dispone infatti che si ravvisa la necessità per gli enti locali di astenersi dal deliberare nuove concessioni sulla indennità accessoria a favore del personale che non ne abbia mai beneficiato « onde evitare gravi ripercussioni ai loro bilanci ».

« La disposizione ministeriale di cui sopra sembra all'interrogante in contrasto con la circolare 3 giugno 1949, n. 16100.A.13, che ammise per la prima volta la concessione dell'indennità accessoria al personale degli enti locali, richiamandosi al disposto dell'articolo 228 della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, che prescrive che gli stipendi ed i salari dei dipendenti comunali debbono essere fissati in equa proporzione con lo stipendio del segretario; tale indennità è intesa a mantenere la predetta equa proporzione, data la mancata realizzazione da parte dei dipendenti anzidetti dei proventi di cui gode il segretario per effetto dei diritti di segreteria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12665)

« MATTEUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ri-

tenga equo estendere l'indennità speciale di riserva in base alla legge 31 luglio 1954, n. 599 — articoli 32 e 84 — ai sottufficiali dell'Arma dei carabinieri promossi vicebrigadieri in caso di mobilitazione e che, durante il servizio di richiamo, sono stati promossi anche brigadieri, conservando tale grado in congedo; ciò per non creare una disparità di trattamento con i sottufficiali collocati in pensione con il massimo degli anni di servizio e con i sottufficiali i quali, pur non avendo raggiunto il massimo, sono stati riformati.

« E da tener presente con quale animo i sottufficiali ai quali la predetta indennità non è corrisposta si presenterebbero in servizio, in caso di mobilitazione, accanto a quelle altre categorie di sottufficiali che invece hanno usufruito della indennità stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12666)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se abbia notizia del grave malcontento che regna tra la popolazione agricola di Nemoli (Potenza) a causa della istituzione di un cantiere di rimboschimento sul monte Sirino, destinato a sottrarre ancora una parte di terreno al pascolo dei numerosi ovini della zona, anche in conseguenza dei numerosi divieti posti su quasi tutta la superficie del monte Sirino.

« L'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno destinare la stessa mano d'opera e gli stessi fondi al campo del consolidamento agrario e della bonifica, che potrebbe assorbire buona parte dei disoccupati locali, evitando il progressivo impoverimento del patrimonio zootecnico che, così continuando, non troverà più pascoli per la sua esistenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12667)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato la circolare n. 183121 del 28 febbraio 1955 della direzione generale dei danni di guerra, con la quale viene abrogato, con effetto retroattivo dal 1° ottobre 1954, il pagamento del compenso per il lavoro straordinario per i servizi danni di guerra; se non ritenga di revocare tale disposizione che disconosce un impegno già regolarmente assunto dalla direzione generale danni di guerra con circolare n. 169078 del 18 giugno 1954 e varie altre successive, e disporre il pagamento

del lavoro straordinario prestato ai lavoratori interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12668)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e del tesoro, per conoscere.

1°) le ragioni della mancata liquidazione sia delle note società finanziarie, sia dell'Istituto nazionale fiduciario (I.N.F.) al quale nel 1950 furono trasferite, in forma fiduciaria, per conto dell'I.N.A., le attività patrimoniali delle finanziarie stesse e le relative passività e ciò per disposizione specifica del ministro dell'industria del tempo che si avvalese in proposito del comma 14 dell'articolo 13 del regio decreto-legge 23 aprile 1923, n. 966, assegnando all'I.N.F. il compito inequivocabile di pagare i debiti e realizzare le attività patrimoniali il più rapidamente possibile, mentre le tre entità sociali sopra indicate risultano ancora pienamente in vigore, per quanto alla nuova amministrazione nominata nell'ottobre 1951 fosse stato commesso il compito specifico di chiudere rapidissimamente tale partita (oggetto di tante recriminazioni più o meno fondate) conformemente ai precisi affidamenti dati al riguardo dal Governo al Parlamento, e per conoscere altresì, analiticamente, l'entità dei realizzati patrimoniali effettuati anteriormente e posteriormente all'ottobre 1951 nonché quelle ancora da realizzare ed infine l'importo complessivo delle spese generali e degli interessi passivi in cui è incorso l'I.N.F. tanto direttamente quanto indirettamente per il tramite delle due società finanziarie o delle società da queste controllate;

2°) una precisa valutazione finanziaria, serena ed obiettiva, sia del patrimonio immobiliare sia di tutte, indistintamente, le partecipazioni azionarie dell'I.N.A., tanto in base alle disposizioni restrittive di cui all'articolo 20 dello statuto organico dell'ente, quanto — separatamente — in base alle disposizioni correnti del codice civile per le società private e ciò allo scopo di eliminare finalmente qualsiasi eventuale pretesto di infondata e di interessata diffamazione dell'I.N.A. anche da parte di taluni suoi ammiratori responsabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12669)

« DI BELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e delle finanze,

per sapere se non ritengano opportuno di dare istruzioni perché non vengano richieste le spese di giustizia ammontanti a somme insignificanti (90, 100, 200 lire).

« Questi recuperi aggravano enormemente il lavoro degli uffici (basti pensare che la sola pretura di Mestre deve effettuare circa 4000 recuperi) e, fra il lavoro di ricerca anagrafica, di ricerca degli eredi in caso di morte, corrispondenza per variazioni di indirizzi, costo degli stampati, contestazioni, dichiarazioni di impossibilità a pagare per gli indigenti, ecc., richiedono una quantità di tempo da parte del funzionario e di denaro tali da renderli assolutamente passivi per lo Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12670)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ravvisi l'opportunità di ripristinare la liquidazione annuale a favore degli istituti autonomi per le case popolari di quella parte di contributo che si riferisce alla aliquota di mutuo effettivamente utilizzata.

« Infatti la corresponsione da parte dello Stato delle annualità di contributo concesse ai detti istituti in assistenza al pagamento degli interessi passivi sui mutui contratti per finanziare le loro costruzioni solo dal giorno in cui l'intero finanziamento è stato esaurito, mentre effettivamente semplifica il lavoro della Ragioneria del Ministero, provoca dei danni agli istituti e di conseguenza agli inquilini degli stessi.

« E da rilevare infatti che spesso volte, specie quando si tratti di mutui destinati al finanziamento di più lotti di fabbricati, la utilizzazione dell'intera somma mutuata può richiedere per cause varie e imprevedibili (gare deserte, aggiornamento di progetti, ecc.) un periodo di tempo anche di due o tre anni, e che pertanto l'onere che deriva dalla mancata corresponsione del contributo sulle prime annualità può salire a cifre considerevoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12671)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

1°) se non intenda urbanizzare al più presto il servizio di recapito della posta a Mestre. Malgrado i suoi quasi centomila abitanti, Mestre è infatti tutt'ora ritenuta, agli effetti del recapito della corrispondenza, zona rurale;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1955

2°) se non ritenga urgente e necessario, agli effetti del buon andamento del servizio, trasformare l'ufficio di piazzale Sicilia, da ufficio locale ad ufficio principale, e questo agli effetti degli organici e delle scorte di personale che prevede la qualifica di ufficio principale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12672)

« GATTO ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponde a verità la notizia che nella sessione di esami di abilitazione alla libera docenza, indetta secondo le norme della legge 26 marzo 1953, n. 188, integrate dalla legge 11 giugno 1954, n. 357, sia stata concessa l'abilitazione, in eccedenza al numero, solamente ai candidati dichiarati idonei ad unanimità, con la esclusione di quelli, che ottennero la idoneità con la sola maggioranza.

L'interrogante chiede quindi di conoscere nel caso che la notizia risponda a verità, se il ministro non ritenga il provvedimento poco rispondente alle esatte e chiare disposizioni dell'articolo 2 della citata legge 11 giugno 1954, n. 357, con le quali nel conferire al ministro la facoltà di nomina « anche a coloro per i quali la commissione giudicatrice abbia formulato giudizio di idoneità », il legislatore non ha assolutamente inteso concedere una facoltà di discriminazione tra i candidati dichiarati idonei.

L'interrogante fa presente che dall'esame accurato di tutta la discussione, che ha preceduto l'approvazione della legge, si evince chiaramente la convinzione che con le disposizioni integrative si è voluto aprire una prima breccia nel principio del *numerus clausus*, in quanto il titolo di abilitazione alla libera docenza e da considerarsi un titolo accademico e non un posto da occupare: e si è voluto perfezionare la facoltà concessa al ministro con la vecchia norma di poter concedere, su proposta della commissione, delle libere docenze in soprannumero, specificando quali debbano essere gli aventi diritto alla nomina, quando il ministro crede di avvalersi della facoltà di nomina *extra numerus clausus*. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12673)

« LENZA ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è

a loro conoscenza l'iniziativa presa dalla direzione dell'Istituto nazionale assicurazioni malattie di istituire corsi particolari di « medicina mutualistica » in varie città d'Italia, affidandone lo sviluppo a docenti universitari o a direttori di cliniche.

L'interrogante ritiene opportuno far presente che, se la notizia risponde a verità, l'iniziativa rappresenterebbe un altro passo avanti nel programma di soprusi che l'I.N.A.M. sta realizzando da anni nei confronti delle categorie sanitarie, avvilendo e mortificando sempre più i valori morali dei professionisti ed il valore sociale dell'assistenza stessa ed eserciterebbe un'azione di sopraffazione pericolosa sul valore e sui diritti della scuola universitaria della medicina, con grave pregiudizio della stessa preparazione scientifica del medico, che rappresenta sempre il vero pilastro su cui si regge tutta la difesa della salute pubblica.

L'interrogante chiede quindi di conoscere quale azione i ministri e l'alto commissario intendano svolgere contro tale iniziativa per indurre i dirigenti dell'I.N.A.M. a desistere dall'arbitraria decisione ed indurli piuttosto a creare corsi di preparazione e di addestramento organizzativo ed amministrativo, ai quali partecipare immediatamente di persona, per poter acquisire le norme più opportune ed i doveri più essenziali che s'impongono alla responsabilità di chi assume incarichi direttivi norme certamente più utili per la ricerca delle vere cause delle passività dei loro bilanci. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12674)

« LENZA ».

I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per definire la pratica riguardante il comune di Lusciano (Caserta) il quale ha da tempo sollecitato il contributo previsto dalla legge 15 febbraio 1953, n. 184, per la costruzione della sede comunale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12675)

« CAPRARA, NAPOLITANO GIORGIO ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere l'ammontare complessivo delle somme a disposizione, al 20 marzo 1955, della prefettura di Napoli per le provvidenze di cui alla legge che istituisce il Fondo nazionale per il soccorso invernale, l'ammontare complessivo delle contribuzioni volontarie raccolte nella provincia

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1955

in seguito ad opportune sollecitazioni prefettizie, le somme attribuite ai singoli comitati comunali, i criteri seguiti in tale attribuzione, le forme di assistenza che si ritiene di poter adottare nella provincia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12676)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di riparazione della fontana, del lavatoio e dell'abbeveratoio nella borgata Santa Maria e Giacomo del comune di Sant'Angelo in Grotte (Campobasso), per cui è stata stanziata (esercizio 1954-55) la somma di lire 900.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12677)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di riparazione relativi alla strada Pietravallo ed alla piazza De Mario del comune di Cantalupo del Sannio, per cui è stata stanziata la somma (esercizio 1954-55) di lire 4.800.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12678)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di riparazione del pozzo pubblico di acqua potabile nella frazione Cutone del comune di Isernia (Campobasso), per cui è stata stanziata (esercizio 1954-55) la somma di lire 1.800.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12679)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza del fatto che circa trecento piccoli proprietari di Gela non sono stati ancora pagati per l'esproprio di terreno occorrente alla costruzione della ferrovia Gela-Caltagirone.

« L'interrogante chiede di conoscere i motivi del ritardo e quali provvedimenti intende prendere il ministro per venire incontro alle giuste richieste dei sopradetti piccoli proprietari i quali da più di due anni attendono il rimborso dell'esproprio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12680)

« FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del tesoro, per conoscere se non ravvisi

l'urgenza di disporre che l'Istituto nazionale di credito edilizio continui l'erogazione dei mutui alle cooperative finanziate in base alla legge 10 agosto 1950, n. 715, allo scopo di prorogare la validità della legge 23 ottobre 1925, n. 2063 (autorizzante l'Istituto di credito edilizio alla concessione di mutui con emissione di cartelle), scaduta il 31 dicembre 1951.

« L'interpellante domandò chiarimenti alla Banca d'Italia, che inespiegabilmente non ha ancora fatto conoscere il suo parere in materia.

« Si tenga presente in proposito che il fermo posto alla concessione di mutui edilizi danneggia irrimediabilmente centinaia di cooperative sorte allo scopo di fornire una casa alla popolazione che ne è sprovvista e rende inoperante l'articolo 4 della citata legge Aldisio che autorizza esplicitamente gli istituti di credito a concedere mutui, anche in deroga alle leggi vigenti e alle norme degli statuti interni.

« L'interpellante chiede, infine, di conoscere se abbia notizia dell'accumularsi di richieste di mutui presso l'Istituto di credito edilizio per l'impressionante importo di 35 miliardi e 770 milioni, ad opera di cooperative che sono praticamente illuse da questa confusione di norme e disposizioni, mentre — per evidenti scopi demagogici — nessuno mette sull'avviso gli interessati sulla inutilità della loro domanda.

(294)

« SPADAZZI ».

PRESIDENTE Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

EBNER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EBNER. Alla fine della seduta di venerdì chiesi che la proposta di legge n. 805 fosse posta all'ordine del giorno della seduta odierna. In seguito all'intervento del sottosegretario Russo non insistetti, in quanto fui invitato a ripeterla in questa seduta, al ministro della pubblica istruzione.

Pregherei pertanto la Presidenza di volere porre la mia proposta di legge al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani. Il provvedimento non dovrebbe dare adito a discussione, in quanto vi sono le relazioni favorevoli della Commissione I e VI, e, a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MARZO 1955

quanto mi consta, sono favorevoli tutti i gruppi. Pertanto, l'approvazione dovrebbe avvenire in pochissimo tempo.

PRESIDENTE. Ritengo che sia più opportuno, dato che la discussione della proposta di legge trovasi già all'ordine del giorno, che ella avanzi domani una proposta di inversione dell'ordine del giorno nel senso da lei desiderato.

EBNER. Signor Presidente, mi preoccupo solo che il provvedimento si discuta prima dell'aggiornamento dei lavori, e faccio osservare che alla proposta di legge è stata riconosciuta, un anno fa, l'urgenza.

GIANQUINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Alcuni giorni fa ho presentato un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia per avere notizie su un grave episodio verificatosi al Centro di rieducazione per minorenni a Venezia, dove circa 50 ragazzi sono stati trovati affetti da tubercolosi polmonare. Desidererei che il Governo rispondesse prima dell'aggiornamento dei lavori, e vorrei pregarla, signor Presidente, di farsi interprete di questo mio desiderio presso il ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete di questo suo desiderio.

La seduta termina alle 20,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16

1. — Svolgimento delle proposte di legge.

BARBIERI ed altri. Provvedimenti a favore della città di Firenze (725).

CAPPUGI ed altri. Provvedimenti speciali a favore della città di Firenze (1282).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge

Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1955 (1236) — *Relatori* Sensi, per la maggioranza, Luzzatto e Gianquinto, di minoranza.

3. — Seguito della discussione della mozione Foa.

1. — votazione a scrutinio segreto della proposta di legge

RAPELLI e SANI. Agevolazioni fiscali all'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio con sede in Roma

(E.N.A.S.A.R.CO) (*Modificata dalla V Commissione permanente del Senato*) (792-B).

5. — Discussione dei disegni di legge

Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 27 marzo 1954, n. 178, 31 marzo 1954, n. 184, e 19 maggio 1954, n. 223, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1193);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1954, n. 472, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1353),

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 agosto 1954, n. 883, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1351).

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1954, n. 912, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1355);

Relatore Ferreri;

Modifiche alle norme sull'imposta generale sull'entrata per il commercio del bestiame bovino, ovino, suino ed equino (1012) — *Relatore* Sedati.

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155)

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla

campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326),

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-1951) (327),

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-1952) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968),

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-1949 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041)

— *Relatori*: Vicentini, *per la maggioranza*; Assennato, *di minoranza*.

6. — *Discussione della proposta di legge.*

GORINI ed altri: Proroga del termine per la concessione delle agevolazioni creditizie in favore della formazione della piccola proprietà contadina (*Urgenza*) (1413) — *Relatore*: Sedati.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatori*: Sangalli, *per la maggioranza*; Gomez d'Ayala, *di minoranza*;

Nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (903) — *Relatore*: Diecidue.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore*: Segni,

EBNER ed altri: Ricostruzione della carriera e della pensione agli insegnanti di lingua tedesca (*Urgenza*) (805) — *Relatori*: Conci Elisabetta e Badaloni Maria.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE *U. DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI*
Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI